

RESOCONTO STENOGRAFICO

439.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	52021, 52048	S. 1509. — Aggiornamento, modifiche e integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza (<i>approvato dal Senato</i>) (4414) e delle concorrenti proposte di legge: GARAVAGLIA ed altri (1422); PELLICANÒ (2976); TEODORI ed altri (3095); ZANGHERI ed altri (3381); RONCHI ed altri (3395); TEODORI ed altri (3461); BENEVELLI ed altri (3659); POGGIOLINI ed altri (4246) (articolo 81, comma 4, del regolamento).	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	52021	PRESIDENTE	52022, 52023, 52027, 52028, 52031, 52035, 52039, 52044, 52048
Disegni di legge: (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	52022		
Disegni di legge di conversione: (Annunzio della presentazione)	52048		
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	52048		
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PAG.	PAG.		
ARTIOLI ROSSELLA (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	52028	Interpellanza:	
BENEVELLI LUIGI (PCI), <i>Relatore di minoranza</i>	52031	(Apposizione di una firma)	52103
CASINI CARLO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	52023	Risoluzioni:	
JERVOLINO RUSSO ROSA, <i>Ministro per gli affari sociali</i>	52039	(Annunzio)	52102
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	52044	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 28 marzo-6 aprile 1990 (Modifica):	
RUSSO FRANCO (Misto)	52039	PRESIDENTE	52048
TEODORI MASSIMO (FE), <i>Relatore di minoranza</i>	52035	Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981:	
Disegno di legge (Discussione):		(Sostituzione di un deputato componente)	52102
Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico (3124).		Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi:	
PRESIDENTE . . . 52049, 52052, 52055, 52059, 52061, 52063, 52066, 52072, 52075, 52077, 52078, 52079, 52080, 52081, 52082, 52083, 52091, 52092, 52093, 52094, 52095, 52096, 52097, 52098		(Sostituzione di un deputato componente)	52102
BELLOCCHIO ANTONIO (PCI) . . . 52052, 52081, 52094, 52095, 52096, 52097		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
CARLI GUIDO, <i>Ministro del tesoro</i> 52049, 52075		(Annunzio)	52102
CIAMPAGLIA ALBERTO (PSDI)	52061	Per lo svolgimento di una interpellanza e una interrogazione:	
CIPRIANI LUIGI (DP) . . . 52079, 52082, 52083		PRESIDENTE	52098, 52099
GRILLO LUIGI (DC), <i>Relatore</i> . . . 52072, 52077, 52080, 52091		MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	52098
PARIGI GASTONE (MSI-DN) . . . 52063, 52092		PIRO FRANCO (PSI)	52098
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	52055	Sindacato ispettivo:	
PIRO FRANCO (PSI)	52066, 52095	(Ritiro di un documento)	52102
RUBBI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	52080	(Trasformazione di documento)	52102
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 52049, 52078, 52081, 52082, 52091, 52092, 52096, 52097		Votazione segreta	52023
SACCONI MAURIZIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	52091	Votazioni nominali . . . 52081, 52082, 52083, 52093, 52094, 52096, 52097, 52098	
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) . . . 52059, 52093		Ordine del giorno della seduta di domani	52099
Proposte di legge:			
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	52022		
Interrogazioni e interpellanze:			
(Annunzio)	52102		
Interrogazione:			
(Apposizione di una firma)	52103		

La seduta comincia alle 11.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 marzo 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Andreotti, Astori, Barbieri, Camber, Caveri, De Michelis, Fausti, Fracanzani, Galasso, Gei, Labriola, Lagorio, Lanzinger, Antonino Mannino, Calogero Mannino, Marzo, Pacetti, Romita, Sangalli, Segni e Vizzini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze):

«Disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati, nonché per la disciplina di taluni beni relativi all'impresa e degli effetti delle dichiarazioni sostitutive presentate in aumento del reddito dei fabbricati entro il 15 dicembre 1989» (4550) *(con parere della I, della II, della V, della VIII, della IX, della X e della XIII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla IX Commissione (Trasporti):

«Programma di interventi per il recupero della qualità dei servizi di posta, bancomposta e telematica pubblica» (4569) *(con parere della I, della V, e della VIII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 2056 «Norme per la sostituzione del personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4652) *(con parere della V e della VII Commissione).*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IV Commissione (Difesa):

«Proroga di talune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, nonché modifiche ed integrazioni alle leggi 10 aprile 1954, n. 113, e 12 novembre 1955, n. 1137, concernenti lo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza» (3487); STEGAGNINI ed altri: «Modifiche e interpretazioni autentiche di alcune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, e della legge 10 maggio 1983, n. 212, concernenti il reclutamento, lo stato e l'avanzamento di sottufficiali ed ufficiali delle Forze armate» (1258); MANNINO ANTONINO ed altri: «Proroga di alcuni termini e disposizioni previste dalla legge 20 settembre 1980, n. 574 e dalla legge 19 maggio 1986, n. 224» (2612); CACCIA ed altri: «Nuove norme in materia di avanzamento e stato giuridico degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza e modifiche e integrazioni della legge 19 maggio 1986, n. 224» (2795); FIORI: «Modifica all'articolo 32 della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernente 'Norme per il reclutamento degli ufficiali e sottufficiali piloti di complemento delle Forze armate e modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, riguardanti lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza'» (2804). *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

MAURO MELLINI. Ho qualche perplessità sul titolo di questa legge, dal momento che la Guardia di finanza fa parte delle forze armate!

PRESIDENTE Il titolo potrà essere modificato in sede di Commissione, onorevole Mellini.

MAURO MELLINI. Lo spero!

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

«Adeguamento delle dotazioni organiche del corpo forestale dello Stato» (4319).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1509. — Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza (approvato dal Senato) (4414) e delle concorrenti proposte di legge: Garavaglia ed altri (1422); Pellicanò (2976); Teodori ed altri (3095); Zangheri ed altri (3381); Ronchi ed altri (3395); Teodori ed altri (3461); Benevelli ed altri (3659); Poggiolini ed altri (4246).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, e delle concorrenti proposte di legge: GARAVAGLIA ed altri: Nuove norme per la prevenzione e la cura delle tossico-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

dipendenze, per il recupero dei tossicodipendenti, per la prevenzione e repressione dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti e psicotrope; PELLICANÒ: Norme relative al traffico degli stupefacenti e al trattamento dei tossicodipendenti; TEODORI ed altri: Legalizzazione della *cannabis indica* (canapa indiana) e modifica della legge 22 dicembre 1975, n. 685, in materia di disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope; ZANGHERI ed altri: Norme contro il traffico di stupefacenti; RONCHI ed altri: Norme per la prevenzione delle tossicodipendenze, contro il mercato nero, e per il rispetto dei diritti dei cittadini tossicodipendenti; TEODORI ed altri: Regolamentazione legale delle sostanze psicoattive per sottrarre il traffico delle droghe alle organizzazioni criminali; BENEVELLI ed altri: Nuove norme per la prevenzione delle tossicomanie e dell'alcoolismo e per la cura e il recupero dei tossicodipendenti; POGGIOLINI ed altri: Norme per la costituzione dei centri di socio-riabilitazione dei tossicodipendenti.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono esauriti gli interventi sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dai deputati Finocchiaro Fidelbo ed altri, Mellini e Vesce, Teodori, Giovanni Negri e Vesce.

Dovendosi procedere, sulle pregiudiziali, alla votazione nominale mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 11,30.

**La seduta, sospesa alle 11,10,
è ripresa alle 11,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Avverto che sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità è stata richiesta la votazione segreta mediante procedimento elettronico dai

gruppi della sinistra indipendente, attraverso il presidente onorevole Bassanini, verde, attraverso il presidente onorevole Cima, federalista europeo, attraverso l'onorevole Teodori e di democrazia proletaria, attraverso il presidente onorevole Arnaboldi.

Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Finocchiaro Fidelbo ed altri, Mellini e Vesce, Teodori ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	375
Maggioranza	188
Voti favorevoli	140
Voti contrari	235

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi federalista europeo, di democrazia proletaria, verde, del Movimento sociale italiano-destra nazionale, del PCI e del PRI ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Carlo Casini.

CARLO CASINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, insieme alla collega Artioli ho presentato una relazione scritta nella quale sono illustrati i dettagli del disegno di legge oggi al nostro esame, già approvato dal Senato. Nel mio intervento mi limiterò, pertanto, ad individuare l'ossatura della legge, la sua anima.

Innanzitutto, il provvedimento prende atto di una realtà che ha caratteri di drammaticità.

La prima caratteristica del provvedimento in questione è il suo atteggiamento di non rassegnazione di fronte al fenomeno della droga, atteso, ripeto, il suo carattere di estrema drammaticità. Ogni giorno nelle pagine dei giornali sono riportate morti per overdose, malattie di varia natura, più di recente la diffusione dell'AIDS, in altri termini il disadattamento di numerose persone.

Se guardiamo in profondità il fenomeno, come ho già avuto modo di dire in Commissione, ci accorgiamo che esso, soprattutto per le sue caratteristiche, è tipico della nostra epoca. La droga non è certo una sostanza scoperta ai nostri tempi; già quattromila anni fa in Cina esisteva l'oppio, mentre la foglia di coca è masticata da secoli dai contadini andini per sedare la fame. In cosa consiste la novità del fenomeno droga? Oggi il consumo della droga è diventato un fenomeno tipicamente giovanile, a carattere epidemico e caratteristico delle aree del benessere.

È un fenomeno giovanile in quanto l'uomo incontra la droga soprattutto nella fanciullezza, in quella stagione straordinaria in cui l'adolescenza si salda con la giovinezza: è come se il giovane non volesse diventare adulto.

È un fenomeno a carattere epidemico, cioè si diffonde per contagio. Facilmente il consumatore abituale di sostanze stupefacenti o psicotrope comunica ad altri la sua dipendenza.

È un fenomeno tipico delle aree del benessere in quanto prima si è diffuso in America e dopo in Europa, prima nel nord e poi nel sud, prima nelle città e poi nelle campagne. Si direbbe, insomma, che tale fenomeno avrebbe qualcosa a che fare con la cultura, con l'aria che si respira.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

CARLO CASINI, *Relatore per la maggioranza*. Abbiamo scritto nella relazione che

la droga non è interpretabile con le tradizionali categorie economiche e di classe: la droga accomuna ricchi e poveri. Allora, probabilmente, per spiegare il fenomeno bisogna investigare sulla cultura complessiva (dicevo prima sull'aria che si respira), domandandosi perché la dipendenza da sostanze stupefacenti sia così tipica dell'età giovanile, dell'età in cui ci si pongono le domande sul senso della propria esistenza.

Tutto ciò rende particolarmente drammatico il fenomeno e fa capire che una legge non è uno strumento esaustivo per combattere il fenomeno della droga, non è uno strumento unico e probabilmente neppure il principale. Tuttavia, proprio perché il fenomeno è drammatico nessuno può rassegnarsi ed anche il legislatore deve fare la sua parte, deve cioè predisporre strumenti legislativi che siano il più possibile adeguati alla gravità della situazione.

Nel corso della seduta di ieri ha avuto luogo la discussione sulle questioni pregiudiziali presentate, ed io ho già avuto modo di dire che in realtà vi è una sola pregiudiziale da dibattere e non è di natura costituzionale. Ciò che ci divide in quest'aula, a ben guardare (vorrei insistere molto su questo punto che potrebbe costituire il cuore della mia relazione), non è tanto la diversità di opinioni sul dettaglio. Nel corso della discussione svoltasi nelle Commissioni e ieri in Assemblea abbiamo sentito muovere alcune critiche a questo o a quell'articolo; i relatori fin dall'inizio della discussione hanno dichiarato la loro disponibilità a tenere conto delle critiche che sull'articolato sono state mosse e verranno mosse.

In realtà, la maggior parte di tali critiche ha un fondamento, che non tutti hanno ricordato e che costituisce, come ho detto ieri, una sorta di pregiudiziale. Qual è questa pregiudiziale? Si tratta in effetti di scegliere un concetto di libertà, di fare riferimento ad una esperienza di libertà. La pregiudiziale che divide l'aula è quella antiproibizionista (di ciò sono convintissimo), che si esprime lucidamente nelle parole dei colleghi Vesce e Teodori. A mio

modo di vedere, tale pregiudiziale è presente e sostiene anche molte delle critiche apparentemente tecniche, mosse da parte di molti colleghi, critiche che in realtà vi sarebbero comunque. Ho l'impressione, ripeto, che se anche l'articolato fosse diverso tali critiche verrebbero ugualmente sollevate. Allora, sia pure per un momento, dobbiamo affrontare questa pregiudiziale, perché la legge approvata dal Senato, in realtà, compie una scelta di campo.

Il collega Teodori ieri sera invocava come principio di libertà la facoltà per ciascuno di fare del proprio corpo ciò che vuole; e pertanto quella di cui ci stiamo occupando, secondo il collega Teodori, sarebbe una legge incivile. Addirittura il collega Teodori, alludendo a chi vi parla e chiamandolo per nome, diceva: «Volete trasferire nella legge il peccato». Cosa c'entra il peccato? Quello cui noi facciamo riferimento è un diverso concetto di libertà. Noi pensiamo che non esista la libertà del suicidio, noi pensiamo che non esista la libertà di drogarsi, noi pensiamo che non esista un diritto alla droga: noi pensiamo che vi sia una libertà che è tale solo se coniugata alla responsabilità. Nell'intervento svolto ieri sera ho fatto già riferimento ad alcuni argomenti, per sostenere questa tesi, tratti dal diritto positivo.

Il collega Teodori diceva che non possiamo impedire il suicidio e che il suicidio non è reato. È vero che il suicidio non è reato, ma non è reato per ragioni pratiche. Sarebbe, infatti, assolutamente inadeguato punire con una sanzione criminale colui che ha certo non realizzato il suicidio ma lo ha tentato.

GIAN CARLO PAJETTA. In Inghilterra, fino a qualche anno fa, il tentativo di suicidio era reato.

CARLO CASINI, *Relatore per la maggioranza*. In verità penso che il sistema giuridico anglosassone sia peggiore del nostro...

GIAN CARLO PAJETTA. Adesso quella legge è stata abolita. Comunque non è immaginabile una cosa del genere...

CARLO CASINI, *Relatore per la maggioranza*. Esatto. Il collega Pajetta dice che comunque la sanzione per il tentato suicidio non è una cosa inimmaginabile. Quindi, il suo argomento è a favore della mia tesi.

Comunque, penso che non abbia senso punire il suicidio, per ragioni di carattere pratico. Che il suicidio, per altro, sia un atto illecito risulta già dal nostro ordinamento. A questo riguardo faccio sempre un esempio. Se passando lungo il Tevere vedo una persona che sta per gettarsi nel fiume dalla spalletta di un ponte ed io tento di afferrarla per impedirle fisicamente di compiere quell'atto, trascinandola via e trattenendola, malgrado la sua resistenza, nessuno potrà accusarmi di violenza privata o di sequestro di persona.

È probabile anzi che qualcuno elenchi sul giornale i miei meriti, faccia le mie lodi e mi dia persino una medaglia. E questo dimostra come sia giusto che l'atto del suicidio venga comunque gravato da una sanzione, che i giuristi chiamano della impedibilità. Non si tratta quindi di una facoltà legittima, ma di un atto illecito.

Come ricordavo ieri in Assemblea, l'articolo 5 del codice civile fa divieto a ciascuno di compiere atti sul proprio corpo che ne riducano la integrità fisica. Ciò risponde ad un concetto del rapporto tra la persona ed il proprio corpo che non è informato alla libera disponibilità. In altri termini, il proprio corpo deve servire ad un fine sociale: la persona umana è tale proprio per la sua capacità di interagire e di avere rapporti con altri. Non esiste un diritto di fare di se stessi ciò che si vuole, ma il dovere di costruirsi in modo da essere un bene sociale.

Credo che il disegno di legge si richiami a questi principi e respinga duramente la pregiudiziale rispondente alla tesi della libertà assoluta sul proprio corpo. Questa libertà di fare ciò che si vuole del proprio corpo non esiste.

Voglio anche contrastare un'ulteriore formulazione di questa tesi, secondo la quale si sostiene che si vuole punire un fatto che è senza vittime. Ebbene, vorrei

invitare coloro che ripetutamente, in Commissioni ed in Assemblea, hanno fatto questa affermazione ad andare insieme nelle comunità terapeutiche (ad Amelia da Don Gelmini, a San Patrignano da Muccioli, a Roma da Don Picchi, a Torino da Don Ciotti) per incontrare coloro che sono caduti veramente nella spirale della droga. Parliamo con loro e con le loro famiglie e proviamo a dire lì, in quelle sedi, che si tratta di un fatto senza vittime; vedrete cosa ci risponderanno i ragazzi, le madri, i padri e gli amici: essi non avranno bisogno di parole, perché risponderanno le loro lacrime, le loro visibili sofferenze e il loro modo di stringerci la mano.

Come si fa ad affermare che si tratta di un reato senza vittime? La prima vittima è il drogato; poi vi sono le persone che gli stanno intorno ed in primo luogo i familiari. Davvero vogliamo dividerci su questo principio? Insisto molto su tale aspetto, perché sono convinto che, se la stragrande maggioranza di noi riesce a demolire questo presupposto assolutamente illogico, sarà più facile trovare un accordo sui dettagli. E se anche rimarrà qualche differenza, essa non sarà tale da dividerci in profondità, ma atterrà a ragioni tecniche, di strumentazione.

Vogliamo veramente affermare che esiste la libertà di usare come si vuole il proprio corpo? Perché allora Teodori e Vesce non sono insorti contro la legge che ha imposto l'uso del casco ai motociclisti o contro quella che ha imposto l'uso della cintura agli automobilisti? Sarebbe stato facile dire che si tratta di comportamenti senza vittime, perché la vittima è la stessa persona che decide di rischiare la propria vita. Tutti invece riteniamo che l'aver imposto gli obblighi del casco e della cintura risponda ad una regola di solidarietà.

Questa pregiudiziale antiproibizionista che si fonda su un errato concetto di libertà non sempre riesce ad esprimersi nelle forme lucide che ho fino ad ora indicato. Qualche volta cerca strade surrettizie, assumendo l'impostazione che per combattere il grande traffico sia necessario liberalizzare la droga e non reagire quindi con sanzioni nei confronti del con-

sumatore: è l'altro volto dell'antiproibizionismo.

Due parole vanno dette anche su questo argomento. In primo luogo non è immaginabile una scelta che ritenga di eliminare il profitto del grande traffico, nonché la delinquenza secondaria connessa con la ricerca dei soldi da parte del tossicodipendente per procurarsi la droga (furti, rapine). Questa scelta infatti non possiamo compierla da soli; se questa strada fosse percorribile — credo però di poter dimostrare che non lo sia — tutti gli stati della terra dovrebbero sceglierla insieme. Non può un solo stato isolatamente scegliere di liberalizzare o di legalizzare l'uso delle sostanze stupefacenti e psicotrope perché ciò trasformerebbe quello stato in un luogo di richiamo per gli altri paesi del mondo, quindi in un'area privilegiata, una sorta di paradiso per i narcotrafficanti che in questo stato troverebbero l'impunità che vanno cercando.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Una zona franca, appunto.

CARLO CASINI, *Relatore per la maggioranza*. Questo è un primo importante argomento. E non ci si venga a dire che a livello internazionale vi sono esperienze liberalizzatrici, perché è vero il contrario.

Non abbiamo il tempo per illustrare e citare documenti, ma ricordo (consentitemi il richiamo ad un'esperienza personale) che il primo atto che ho compiuto venendo in quest'aula nel 1979 è stato quello di presentare un'interrogazione su questo punto. Allora in Italia si parlava ancora una volta — ricordo che venne avanzata una proposta al riguardo — di legalizzare la droga e si richiamava l'esperienza inglese. Il ministro della sanità del tempo, onorevole Altissimo, prima di portare avanti quella proposta dispose un'indagine: il risultato fu che l'esperienza tentata in Inghilterra era fallita.

In Europa, una commissione d'indagine del Parlamento europeo ha lungamente riflettuto su ciò ascoltando esperti di tutto il mondo. Le conclusioni sono state univoche: se vogliamo combattere il grande traf-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

fico non possiamo non agire su tutti i punti, quello dell'offerta e quello della domanda, perché il consumatore è necessario al grande trafficante. Quindi, se vogliamo essere coerenti, liberalizzare il consumo significa anche non trovare ragioni sufficienti per combattere il grande trafficante, il grande commerciante di droga.

Oltre a questo argomento di carattere generale, vorrei appena accennare ai problemi che emergerebbero qualora perseguissimo la strada della liberalizzazione o legalizzazione per combattere il grande traffico, quindi i profitti del grande traffico. La situazione non sarebbe semplice: dovremmo consentire la somministrazione dell'eroina a tutti, anche ai minori. Che ruolo giocherebbero, allora, coloro che hanno la patria potestà? Inoltre dovremmo consentire l'erogazione di sostanze stupefacenti anche a coloro che non ne hanno mai fatto uso e per impedirlo provvederemmo ad una schedatura? Del resto, l'esperienza è già stata fatta. Voi sapete che proprio coloro che si intendono di droga, gli operatori delle comunità terapeutiche, fanno delle critiche molto aspre all'uso del metadone e della morfina perché nel servizio pubblico reattivo alle tossicodipendenze la somministrazione di questi prodotti non ha affatto ridotto...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'avverto che dispone ancora di un minuto per concludere la sua relazione.

CARLO CASINI, Relatore per la maggioranza. Sto per concludere, signor Presidente.

Come dicevo, la somministrazione di questi prodotti non ha affatto ridotto l'uso delle sostanze stupefacenti, ma ha creato, accanto al mercato clandestino, il mercato «grigio». Attorno agli ospedali dove si somministrano metadone e morfina, è facile trovare chi spaccia illecitamente questi prodotti.

Mi sono soffermato a lungo su questa pregiudiziale perché credo davvero che nel discutere un simile provvedimento bisogna compiere un preliminare esame di coscienza. Siamo d'accordo o no su un

concetto di libertà che significhi anche responsabilità e che dunque presupponga dei doveri? Parliamo in positivo prima di dire cosa è vietato. Siamo d'accordo sulla duplice affermazione contenuta nella legge? Siamo d'accordo cioè, in primo luogo, che è vietato consumare sostanza stupefacente; in secondo luogo, che chi è già abitualmente consumatore di sostanza stupefacente ha l'obbligo di fare tutto il possibile per tirarsene fuori, per stringere la mano che viene offerta da coloro (Stato, enti pubblici ma anche privati) che cercano di aiutarlo?

Credo che dovremmo essere d'accordo nell'affermare questi due doveri fondamentali. Sulla base di essi possiamo strutturare una legge che cerchi di tradurre in norme positive il dovere di non consumare droga, quindi il divieto di consumarla; il dovere di recuperare se stesso e di accettare l'offerta tenace, ripetuta e che non si arrende mai, di terapie e programmi socio-riabilitativi che viene fatta loro. Ritengo che dovrebbe essere facile incontrarsi su questa logica perché essa nasce dalle cose, come ricordavo ieri.

Dal 1975, data di entrata in vigore della legge n. 685 (non ho tempo di esaminare i motivi per cui essa non ha funzionato; il mio tempo è scaduto e rinvio alla relazione scritta), sono avvenuti due fatti importanti, uno positivo e l'altro negativo. Il secondo è rappresentato dalla circostanza che la delinquenza organizzata nazionale e internazionale è cresciuta e si sono ingigantiti i suoi legami con il commercio di droga. Persone intelligenti, colte, portate a muoversi e dotate di mezzi traggono profitti immensi dal commercio della droga; vi è quindi un forte legame tra questo genere di delinquenza e quella di tipo mafioso. È necessario dare una risposta adeguata alla crescita di tale fenomeno, che forma oggetto del capitolo riguardante la lotta al narcotraffico.

Tuttavia vi è anche una realtà positiva, rappresentata dal fatto che in questi ultimi quindici anni nel mondo della tossicodipendenza è stata reintrodotta la speranza. Chiunque avesse detto nel 1975 che dalla droga si poteva uscire avrebbe mentito; io

ho pronunciato più volte e consapevolmente questa menzogna incontrando persone che avevano problemi di droga o le loro madri. Le mie parole «vedrai che ce la farai» oppure «vedrà che suo figlio ce la farà» erano mentitrici perché servivano solo a chiudere un colloquio, a trovare un *commodus discessus* da un faticoso incontro; oggi queste parole possono essere pronunciate secondo verità. La speranza è stata introdotta dalle numerosissime esperienze — diverse nelle metodologie ma concordanti nei presupposti — delle comunità terapeutiche e dei programmi riabilitativi, poste in essere soprattutto dai privati.

Certo, le «comunità-incontro», quelle di don Ciotti e quelle di don Picchi seguono metodologie diverse; tuttavia, il loro merito comune è quello di aver reintrodotta la speranza di poter uscire dalla droga. A me pare allora che il legislatore debba fare riferimento proprio a queste esperienze pratiche, sia per potenziare gli strumenti riabilitativi sia per stabilire quali siano i mezzi migliori di prevenzione. Ripeto qui ciò che dicevo ieri poiché a mio avviso è fondamentale: dall'esperienza assai ricca delle comunità terapeutiche emerge che non esiste un programma riabilitativo serio e che abbia una qualche speranza di successo che non parta dall'affermazione di una regola, cioè che si deve cessare immediatamente di usare la droga. Non si va nelle comunità terapeutiche che salvano se non si accetta questa regola.

Perché allora il legislatore non deve fare proprio questo principio, compiendo un atto di fiducia non solo verso se stesso ma anche nei confronti della società e dei giovani? Questi ultimi — voglio ripetere una bella immagine proposta dalla collega Artioli — non sono dei «diversi» da custodire o da proteggere in una gabbia, delle bestie che devono essere difese ed accarezzate; sono persone umane con capacità di intendere e di volere, che non vogliamo considerare come soggetti senza volontà o libertà. È proprio alla loro volontà, alla loro libertà ed alla loro intelligenza che la legge deve fare appello.

In questo senso va intesa la sanzione

proposta, che è stata lungamente pensata, al punto che potrei definirla tormentata; pregherei tuttavia i colleghi di considerare il tormento e la complessità della legge non come la prova — come afferma il collega Teodori — del fatto che non possiamo percorrere la strada del proibizionismo. Invito invece l'onorevole Teodori a riconoscere in ciò uno sforzo compiuto dal legislatore per unire la minaccia della sanzione penale, che ha efficacia preventiva, con l'indicazione continua della strada del recupero sociale. Se è vero che l'articolo 27 della Costituzione stabilisce che la sanzione penale ha un fine di emenda, in questo caso — considerata la drammaticità del fenomeno, che interessa i giovani — tale carattere deve essere sempre tenuto presente, anche quando le sanzioni non sono di tipo penale, come nel caso di specie.

Questo ha voluto affermare la legge approvata dal Senato ed io spero che la Camera ribadirà tale concetto, magari perfezionando ulteriormente ma non modificando l'impianto fondamentale della legge approvata dall'altro ramo del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Artioli.

ROSSELLA ARTIOLI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, la relazione scritta e quanto già detto dall'onorevole Carlo Casini mi consentiranno di essere breve. Pertanto, svolgerò solo una breve riflessione ed alcune considerazioni che prendono le mosse da un giudizio positivo sul testo della legge approvata dal Senato ed ora al nostro esame.

Le osservazioni che intendo avanzare sono peraltro esposte dettagliatamente nella relazione scritta. Mi limiterò quindi a spiegare le ragioni per le quali riteniamo positivo il testo in esame, che è stato oggetto di discussioni, riflessioni e ripensamenti presso l'altro ramo del Parlamento, sia in Assemblea che in Commissione. In

quest'ultima sede sono state svolte anche numerose audizioni, che hanno dato la possibilità di valutare attentamente le posizioni di soggetti esterni, per così dire, alle istituzioni parlamentari.

Il nostro giudizio positivo si basa su quattro punti fondamentali: il provvedimento risponde a una filosofia e a una linea politica chiare e ha una solida impalcatura; le istituzioni centrali e le amministrazioni locali vengono impegnate, sul versante dell'offerta, nella lotta al narcotraffico e, sul versante della domanda, in quella alla tossicodipendenza; nel disegno di legge viene riconosciuto il dovuto spazio alle varie iniziative di servizi pubblici, dei privati (mi riferisco in particolare al volontariato) e delle comunità, che interagiscono sinergicamente tra loro.

Proprio per le ragioni indicate ritengo che, nel momento in cui ci accingiamo a esaminare il provvedimento in Assemblea, dovremmo evitare di essere tentati dal compiere, per così dire, scorribande sul testo pervenutoci dal Senato e di fare di quest'ultimo una palestra per esercitazioni emendative. Siamo perfettamente consapevoli che, come afferma il detto latino, *repetita iuvant*, ma siamo altrettanto consapevoli che ripetere in eterno posizioni, valutazioni, controposizioni o controvalutazioni rischia, se non vogliamo parlare di ostruzionismo (questa parola sembra oggi troppo abusata), di provocare dilazioni che, da un punto di vista sia temporale sia politico, spesso sono nemiche dell'approfondimento del problema e ciniche alleate del rinvio e della non decisione. Tutto ciò sarebbe particolarmente grave in riferimento a un problema estremamente delicato, che si è aggravato negli ultimi anni. Del resto proprio le valutazioni politiche che ho richiamato sono state alla base della richiesta, formulata dai presidenti dei gruppi della democrazia cristiana e del partito socialista, di adottare per l'esame del disegno di legge in discussione la procedura d'urgenza.

In Commissione si è svolta una approfondita discussione generale, durata 15 giorni (e due giorni sono stati dedicati alle audizioni). Dopo alcune sedute in cui si

sono svolte votazioni si era ancora all'esame del sesto comma dell'articolo 1 (e, se non vado errata, il disegno di legge è composto di 35 articoli). Si trattava quindi di decidere se fosse il caso di proseguire l'esame in Commissione per altri 3 o 4 mesi o se fosse più opportuno che in Assemblea, alla luce del sole, si riproponesse un confronto culturale e politico, che coinvolgesse non solo opposizione e maggioranza ma anche settori di quest'ultima. Si trattava cioè di svolgere un confronto chiaro, trasparente e rigoroso in Assemblea, dove si sarebbe potuta verificare la volontà politica di una maggioranza che ha ritenuto il disegno di legge in esame una tra le iniziative programmatiche più importanti e decisive della legislatura.

Non si può quindi parlare di un atto di arroganza, di pretestuosità o di uno sterile colpo di mano, ma semplicemente della volontà di consentire che in Assemblea si assumessero (singolarmente e collettivamente) le proprie responsabilità.

Non credo sia più il tempo di filosofeggiare; sono state esplorate tutte le strade possibili. A questo punto, a mio giudizio è meglio evitare l'impossibile e cercare di perseguire rapidamente l'obiettivo dell'approvazione di un disegno di legge valido nella sua impostazione politica e culturale.

Questo progetto di legge traccia un percorso possibile e realistico contro estremismi, integralismi o ideologismi, che forse hanno attraversato la vigente normativa sulla droga, la legge n. 685 del 1975: estremismi ed integralismi un po' enfatici e declamatori, che spesso sono incapaci di portare a termine un progetto riformatore.

Inoltre, nel tessuto normativo della proposta proveniente dal Senato credo vi sia una sintesi culturale molto positiva ed importante della migliore tradizione dell'umanesimo riformista, laico e cattolico, che trova espressione in una solidarietà attiva e militante contro ogni pietismo un po' imbelles e rinunciatario. Si scopre così una tradizione fertile, fattiva, propositiva, che si lascia alle spalle antichi retaggi del disimpegno cattolico antirisor-

gimentale e di certo radicalismo libertario ed antistatuale. È proprio lo Stato, infatti, che ha il diritto ed il dovere di manifestare ciò che è lecito e ciò che non lo è, abbandonando, per quanto riguarda la droga e la tossicodipendenza, un atteggiamento neutrale e talvolta disattento.

Oggi la lotta alla mafia ed alla droga costituisce l'interfaccia di una medesima grande battaglia, che richiede un impegno corale che deve coinvolgere tutta la società, contro organizzazioni malavitose che inquinano attività economiche, governi e società civili.

Tutto ciò si è reso necessario; non dimentichiamoci che è un anno che dibattiamo su questo progetto di legge (prima al Senato e poi, da tre mesi, alla Camera), che segna il fallimento della vecchia normativa antidroga, la legge n. 685, dovuto ad alcuni motivi che desidero elencare brevemente. Anzitutto, la lotta al traffico di stupefacenti non ha trovato un impulso ed un coordinamento sostanziali e non vi è stata omogeneità di interventi e di indirizzi delle varie istituzioni centrali e locali nella lotta alla droga; in secondo luogo, in questi anni la prevenzione è stata inesistente nelle scuole, nelle caserme e nei ritrovi giovanili, mentre i servizi pubblici sono stati spesso solo distributori di metadone, volto più alla sostituzione della dipendenza che non a liberare dalla droga; scarsa o nulla è stata infine l'attenzione all'apporto del volontariato e del «privato sociale», che in questi dieci anni, con il proprio sacrificio e sulle proprie spalle, ha condotto la lotta contro la droga e la tossicodipendenza.

Ma il vero cavallo di Troia, che credo costituisca l'elemento unificante dei vari motivi di fallimento della legge n. 685 del 1975, è il concetto della cosiddetta modica quantità, chiaro segno di una cultura convivente e connivente con la droga. Dire che è illecito drogarsi ma non è punibile chi faccia uso di stupefacenti in modiche quantità è un imbroglio culturale, pedagogico e politico.

La modica quantità è la causa di una rete capillare di spaccio, funzionale ed oggi indispensabile al grande traffico. Tagliare con nettezza questo pasticcio legislativo,

prevedendo l'illiceità del consumo di droga e la punibilità della detenzione di sostanze stupefacenti, credo serva a fare chiarezza e soprattutto a dare una dimensione sanzionatoria e penalizzante ad una motivazione profonda per spingere il tossicodipendente ad accettare le cure ed un programma terapeutico per uscire dalla droga.

Tutti sono d'accordo sull'esigenza di rivisitare la legge n. 685, ma con alcuni distinguo: taluni ritengono che la legge sia valida ma che non sia stata adeguatamente applicata, altri credono si tratti di una normativa proibizionista ma carente di strumenti operativi. Da qui si dipartono due posizioni fondamentali, oltre a quella che mi trovo a rappresentare e che è evidenziata molto chiaramente nel testo del disegno di legge approvato dal Senato. La prima è una posizione chiara, assolutamente antitetica, sostenuta dal gruppo federalista europeo e da altre parti politiche, in favore della liberalizzazione della droga leggera e della legalizzazione di quella pesante. Si tratta di una posizione che però noi non possiamo e non vogliamo accettare, anche se si pone su un terreno chiaro di netta contrapposizione, non ci sono, cioè, nè chiaroscuri nè zone grigie.

Vi è invece una zona grigia, una sorta di nebulosa — che senza dubbio il relatore di minoranza Benevelli andrà a chiarire nello svolgimento della sua relazione — che è rappresentata dalla posizione del gruppo comunista che, ritenendo ancora valida la legge n. 685 del 1975, pur se inapplicata nei suoi strumenti operativi, di fatto reputa ancora utilizzabile il concetto di modica quantità (questo discrimine tra punibilità e non punibilità), che fa riferimento alla piccola detenzione e al piccolo spaccio e che può trovare anche delle varianti nella «modica quantità anni novanta» — della quale anche in altri gruppi vi sono dei vessilliferi —, una delle quali sarebbe la depenalizzazione del piccolo spaccio per induzione amicale; questo altro non è che una versione corretta, ma identica, del concetto di modica quantità previsto dalla legge n. 685.

Nonostante alcune carenze, credo che il

disegno di legge approvato dal Senato fornisca una risposta positiva, in termini di una migliore puntualizzazione delle misure repressive nei confronti del narcotraffico, del potenziamento degli strumenti di intervento dei Ministeri degli affari esteri e dell'interno per la prevenzione e la repressione del traffico interno ed internazionale. Le competenze delle varie amministrazioni dello Stato sono riordinate e meglio coordinate presso la Presidenza del Consiglio, in raccordo con le regioni e gli enti locali. Sono contemplati meccanismi concreti di intervento per l'informazione e la prevenzione nelle scuole, nelle caserme e nel settore sociosanitario, con il concorso di enti locali, strutture private, pubbliche e di volontariato. Viene affrontato in modo incisivo il problema del recupero e del reinserimento del tossicodipendente, coinvolgendo le famiglie e promuovendo la solidarietà di strutture pubbliche e private.

Tutto ciò fa da cornice alla struttura portante, che è la chiara affermazione dell'illiceità del consumo e la punibilità della detenzione. Ringrazio l'onorevole Carlo Casini per avermi citato: in effetti è vero, il tossicodipendente è una persona recuperabile e non una sorta di «panda» da preservare, nè un individuo «perso» dalla società. Credo che questo sia lo scopo profondo e sofferto che anima il tessuto legislativo che ci troviamo ad esaminare.

Quindi, nessuna criminalizzazione del tossicodipendente, ma la volontà di uscire dalla neutralità, dall'indifferenza, da una certa cultura imbellè dell'abbandono, per curare, riabilitare e reinserire. Ebbene, di tutto questo, il disegno di legge al nostro esame non fa semplicemente una sorta di declamazione o una sorta di predica per pochi intimi con proposte che poi non hanno le «gambe» per camminare; al contrario, prevede una cornice di finanziamenti estremamente cospicua nella sua quantità, con meccanismi di erogazione celeri, in grado di mettere in moto un processo di attuazione positiva.

Siamo qui a dichiarare la massima disponibilità a vagliare proposte, suggerimenti, aggiustamenti tecnici o di conte-

nuto, ma con due riserve di fondo: innanzitutto, non è pensabile che possano venire accettate modificazioni sostanziali che inquinino o stravolgano la coerenza del testo approvato dal Senato; in secondo luogo, sarebbe illusoria e forse un po' superflua una rincorsa emulativa alla ricerca del meglio, secondo un antico adagio, che faccio mio in questo momento, per il quale spesso il meglio è nemico del bene.

Tutte le proposte che saranno avanzate verranno vagliate con l'auspicio che il confronto e le decisioni avvengano secondo un tracciato retto, e non obliquo, dove il rispetto e l'espressione delle coscienze non servano da alibi all'organizzazione del dissenso. Sono convinta che questa Camera darà risposte rapide, chiare e precise sul grave fenomeno della droga (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Benevelli.

LUIGI BENEVELLI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 4414 è il risultato di un lavoro di modifica del testo presentato dal Governo al Senato, il che significa che, almeno presso l'altro ramo del Parlamento, la maggioranza ritenne il testo base perfettibile. Noi continuiamo a considerare emendabile anche l'attuale formulazione del disegno di legge n. 4414 e ci è apparso e ci appare tuttora irragionevole il comportamento della maggioranza e del Governo, teso a svuotare, impedendolo, il lavoro in sede referente delle Commissioni II e XII. Il risultato ottenuto è quello di sottoporre all'Assemblea un testo non discusso, non verificato e non adeguatamente vagliato.

Tali pratiche ostruzionistiche non hanno consentito un ritmo di lavoro serrato, ma hanno ostacolato il confronto in sede referente. Vi sono stati tentativi di violazione di regole e procedure, al solo scopo di usare l'Assemblea come cassa di risonanza per operazioni demagogiche nel corso della campagna elettorale per le am-

ministrative, per dimostrare magari che chi si oppone alla legge è comunque ostruzionista o lavora per i narcotrafficienti, che è responsabile dei morti da *overdose* oppure è a favore della liberalizzazione delle droghe illegali.

Riteniamo grave che su una materia così delicata e carica di dolore e drammaticità si vogliano tentare operazioni così bassamente strumentali. Al riguardo, voglio precisare che il gruppo comunista è interessato e impegnato ad ottenere in tempi rapidi una legge utile ed efficace, che consenta allo Stato di disporre di maggiore capacità di iniziativa sia sul fronte della repressione del narcotraffico sia sul terreno della solidarietà verso i tossicodipendenti.

Il gruppo parlamentare comunista non ha da svolgere osservazioni rilevanti sulle parti del disegno di legge n. 4414 riguardanti la repressione del narcotraffico e l'assetto dei servizi per il recupero dei tossicodipendenti. Esprimiamo invece forti critiche in merito alle norme contenute negli articoli 12 e successivi, in materia di trattamento del soggetto consumatore e tossicodipendente. Proponiamo pertanto lo stralcio di quelle parti del provvedimento sulle quali vi è più largo consenso.

Voglio ricordare che, per quanto riguarda il narcotraffico, tre articoli della legge n. 55 del 19 marzo 1990 (di revisione della legge Rognoni-La Torre, già pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*) disciplinano aspetti trattati anche dal disegno di legge n. 4414. Occorrerà quindi procedere anche in questo caso ad uno stralcio.

La legge n. 685, pur se attuata soltanto in alcune parti e in modo disomogeneo sul territorio nazionale, non ha fornito strumenti idonei a fronteggiare con successo il fenomeno delle tossicodipendenze. Ciò non tanto perché, come sostiene la maggioranza, essa preveda il concetto di modica quantità, quanto per le dimensioni e la qualità che il mercato ha assunto dal 1975 ad oggi, per il rapporto tra mercato e consumo di sostanze legali e non, per il rapporto tra consumi e taluni rilevanti aspetti delle condizioni attuali di vita (in partico-

lare in relazione alla condizione adolescenziale e giovanile), per la presenza di elementi di grande ambiguità nella stessa legge, a causa del sovrapporsi e dell'intersecarsi di pratiche e attività repressive e di recupero.

La legge n. 685 prende le mosse dalla definizione della tossicodipendenza come malattia, di una malattia definita dal punto di vista biomedico, senza la visione «ecologica» ed integrata sotto il profilo psicosociale, che è propria della successiva legge di riforma sanitaria. È sulla base di quel tipo di accezione del termine salute-malattia che è stato possibile proporre il metadone come cura della tossicodipendenza e che si è poi determinato un conflitto tra diverse culture della salute e dell'intervento di recupero, con la contrapposizione fra un intervento pubblico prevalentemente sanitarizzato e un intervento privato (o comunque non pubblico) prevalentemente socio-riabilitativo.

In tal modo la legge n. 685 ha determinato conflitti ed incomprensioni tra istituzioni giudiziarie e sanitarie, con gli operatori portatori di un atteggiamento terapeutico posti di fronte al problema di diventare agenti di controllo e i magistrati costretti a svolgere funzioni quasi terapeutiche.

La legge n. 685 contiene anche il giudizio che il tossicodipendente può essere, in quanto tale, una persona incapace di intendere, e l'affermazione che in tali casi vi sarebbe una cura efficace, sia essa medico-farmacologica o comunitaria. Oggi simili valutazioni devono essere quanto meno problematiche, nel senso che cure universalmente efficaci non vi sono e che anche le esperienze di maggiore successo sono tutte molto parziali.

La legge in questione consente anche interventi amministrativi da parte dei prefetti come quelli previsti dall'articolo 14 del testo al nostro esame. Al riguardo cito una vicenda verificatasi agli inizi degli anni '80, quando il prefetto di Mantova procedette alla sospensione delle patenti di guida nei confronti di ragazzi e ragazze sospettati di essere consumatori di droghe, nella stragrande maggioranza dei casi leg-

gere. In quella occasione si operò, in piccolo, una vera e propria schedatura di massa di ragazze e ragazzi, con code amministrative di anni, con distorsione dell'attività dei servizi di assistenza, costretti a controllare i liquidi organici di centinaia di persone, e con il rischio dell'attivazione di una nuova forma di dipendenza: quella da prefetto...!

Sulla base dell'esperienza, non sono quindi da condividere le proposte di trattamento dei consumatori e dei tossicodipendenti contenute dal disegno di legge n. 4414. È urgente invece elaborare norme che consentano una separazione netta fra competenze terapeutiche, giudiziarie, amministrative ed assistenziali.

L'aver previsto l'impugnabilità del programma terapeutico avrà come conseguenza la giurisdizionalizzazione dello stesso; ciò comporterà, tra l'altro, un aumento del carico di lavoro per i tribunali e dimostrerà con evidenza l'inadeguatezza a giudicare da parte del giudice su una materia a carattere strettamente sanitario. Abbiamo comunque grandi dubbi che le prefetture, gli uffici giudiziari e le stesse carceri sapranno adeguatamente rispondere ai compiti loro affidati dalla nuova normativa.

Il testo del Senato si basa, altresì, sul superamento del concetto di modica quantità. Tale scelta viene motivata dalla necessità di superare disparità di trattamento avutesi in sede giurisprudenziale nonché l'impunità del piccolo spacciatore. In realtà, il provvedimento varato dal Senato non risolve nessuno dei problemi predetti. Il concetto di dose giornaliera appare un tentativo di riduzione della complessità della questione troppo facile e poco efficace. Quanto al piccolo spacciatore, sarà proprio colui che più facilmente potrà adeguarsi alla nuova normativa, che invece colpirà più duramente il consumatore e soprattutto quello occasionale che tra l'altro, non risultando tossicodipendente, non potrà godere di alcun trattamento di favore in sede giudiziaria.

La nuova normativa dunque non appare realmente dissuasiva nei confronti del tos-

sicodipendente. È emblematico al riguardo il disposto dell'articolo 72 che disciplina le funzioni amministrative. Il cosiddetto procedimento dinanzi al prefetto non contiene nessun reale spazio di difesa al di fuori dell'opposizione; è prevista inoltre una sanzione che si basa su quel concetto di pericolosità presunta — che è alla base dell'applicazione delle misure di prevenzione —, ormai da tempo condannato sia in dottrina che nella giurisprudenza della stessa Corte costituzionale: è questo un passo indietro che ci riporta ad una concezione della funzione preventiva del diritto penale ormai pienamente superata dalla moderna cultura giuridica democratica.

Il disegno di legge al nostro esame individua nel consumatore e nel tossicodipendente il responsabile principale del diffondersi delle dipendenze da sostanze stupefacenti o psicotrope, senza distinguere fra consumatore e tossicodipendente, droghe leggere e droghe pesanti, senza prendere in considerazione il fenomeno delle politossicodipendenze, in particolare l'abuso di alcool e le alcooldipendenze, e imponendo sempre di attivare obbligatoriamente strumenti di natura amministrativa, prima, e penale poi, in rigida successione.

Riteniamo che la materia della tossicodipendenza vada affrontata con razionalità, al di fuori di inutili ideologismi, ricercando soluzioni praticabili e individuando norme che non lascino dubbi interpretativi nell'analisi del testo.

Per le cosiddette droghe leggere, il prefetto può stabilire che non si applichi nessuna sanzione. Questa considerazione, collegata alla disposizione per cui solo dopo tre volte scatta la fattispecie penale, fa sì che il reato venga a mancare di uno dei suoi presupposti, che nella normativa proposta assume natura discrezionale. Ciò in contrasto con un indirizzo costante della Corte costituzionale, per la quale il presupposto per l'esercizio dell'azione penale non può dipendere da un presupposto discrezionalmente fissato dall'autorità amministrativa.

L'aspetto che però appare più grave ri-

guarda la prefigurata statalizzazione del rapporto terapeutico: si tratta di un meccanismo del tutto in contraddizione con i principi di un moderno Stato di diritto e con la libertà della scienza e della ricerca.

La possibilità del ricorso in Cassazione farà sì che proprio in quella sede si avrà la giurisdizionalizzazione più completa del trattamento di recupero, con la totale omogeneizzazione dei programmi socio-terapeutici; si avrà insomma, come risultato, una giurisprudenza che stabilisce la terapia. Si tratta di un meccanismo insostenibile ed inaccettabile, poiché confonde il concetto di cura con quello di pena, che è un principio del tutto estraneo ad uno Stato di diritto.

Quando si imbocca una via sbagliata la cosa migliore è quella di lasciarla; andare avanti in una soluzione pasticciata come quella indicata non farà che complicare sempre di più le cose.

Il meccanismo prefigurato non è dissuasivo. Se è vero, infatti, che per arrivare alla sede penale occorreranno tre applicazioni in via definitiva delle sanzioni amministrative irrogate dal prefetto, è chiaro che, con la connessa lunghezza dei tempi dei nostri meccanismi burocratici ed istituzionali, qualsiasi persona minimamente attrezzata dal punto di vista economico non avrà da temere alcun effetto dissuasivo.

L'inapplicabilità delle norme del disegno di legge Jervolino-Vassalli nasce — lo ripetiamo ancora — dalla confusione di ruoli, funzioni, competenze tra i vari apparati, oltre che dalla dimensione stessa dei consumi e delle dipendenze da sostanze stupefacenti o psicotrope. I prefetti si fanno diventare pedagogisti, i magistrati esperti di programmi terapeutici, gli operatori dei servizi analisti di liquidi organici di centinaia di migliaia di persone, gli operatori delle comunità gestori di «quasi carceri», mentre gli apparati di polizia dovranno essere impegnati a seguire i percorsi di vita di tutti i segnalati, nell'illusione di combattere in tal modo i narcotraffici.

L'attribuzione di funzioni plurime a figure professionali diverse finirebbe con il

determinare una condizione per la quale ciascuno dovrebbe saper fare tutto: una sorta di straordinario nuovo operatore unico contro la droga, con conseguenti pesanti e drammatiche frustrazioni a carico di funzionari, professionisti, operatori, volontariato, che già hanno grandi responsabilità per il loro attuale ufficio.

La nuova legge, invece, dovrebbe centrare l'attenzione sul fenomeno delle dipendenze nelle sue dimensioni, che sono più larghe di quelle delle sole dipendenze da sostanze illegali. Per questo insistiamo molto sul fatto che la prevenzione, le campagne di informazione e la regolamentazione delle attività pubblicitarie si debbano occupare delle dipendenze da tutte le sostanze psicoattive, compreso l'alcool e gli psicofarmaci. I tossicodipendenti sono persone che assumono enormi quantità di psicofarmaci e alcool insieme a sostanze come l'eroina, e le intenzioni, le motivazioni, il rapporto tra soggetto e sostanze hanno la stessa natura, anche se la tolleranza sociale è diversa a seconda delle sostanze.

Il ricorso agli psicofarmaci come sostituti degli oppiacei è crescente. Gli psicofarmaci insieme ad alcool e *cannabis* costituiscono sempre più frequentemente oggetto del primo approccio, mentre si evidenzia un uso finalizzato ad indurre effetti psicologicamente rilevanti di altri farmaci e sostanze, quali inalanti e collanti.

Sempre più evidente è l'uso di droghe come farmaci e di farmaci come droghe, anche nelle fasce di età meno giovani. Negli Stati Uniti vi è il fenomeno drammatico dell'uso del *Prozac*, un antidepressivo che risolverebbe tutti i problemi.

Tutto questo rende più complesso l'operato dei servizi di assistenza e recupero, che riteniamo non debbano specializzarsi secondo le sostanze. Per questo insistiamo affinché la questione alcool rimanga nella legge e nel suo articolato, e non comprendiamo l'atteggiamento della maggioranza che vuol farne un argomento a parte.

A questo punto diventano allora politicamente centrali le questioni adolescenziale e giovanile, nel senso di quali scelte e come si debbano compiere, se con le ragazze ed i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

ragazzi o contro di loro, e poi di quali pedagogie.

Vi sono, invece come abbiamo visto, le pedagogie del prefetto *pater familias*, quelle che non fanno conto delle capacità e delle responsabilità dei singoli consumatori, quelle che puntano sul protagonismo delle giovani generazioni e delle «reti» di solidarietà delle comunità locali.

I dati più recenti mostrano l'equivalenza degli esiti nei casi di tossicodipendenza trattati ed in quelli non trattati, se il *follow up* è esteso oltre i cinque anni. Il che significa che in larga parte gli esiti dipendono dalle risorse della persona, da quelle del suo ambiente e, comunque, da un approccio che le valorizzi.

Il fatto è che sui problemi delle giovani generazioni è in atto un grande scontro di «egemonie» tra diversi modelli di vita, qualità di consumi, valori di normalità. Non ha senso una gara tra chi fa la faccia più feroce; ha senso invece un confronto serio per definire norme efficaci che consentano di attivare interventi differenziati a seconda delle circostanze, delle soggettività, delle risorse individuali e di gruppo, delle competenze disponibili, senza automatismi e rigidità.

In tale contesto riteniamo che un criterio debba comunque mantenersi: quello del consenso della persona. In questo senso, la libertà è terapeutica. Non è con la coercizione o con il tentare di far loro paura che i ragazzi si salvano dalla tossicodipendenza, ma solo se si attrezzano a reggere le sfide della vita nelle società contemporanee, mettendoci molto del proprio e rifiutando la passività. Ed è proprio per questo che ciascun percorso di liberazione è personale.

Sulla base di tali considerazioni noi proponiamo che la nuova legge, invece di obbligare ad inseguire ragazzi e ragazze, attivi nuove responsabilità, capacità di attenzione, presa in carico, aiuto, risposte da parte della rete di servizi e opportunità che i territori offrono. Per questo proponiamo che i servizi pubblici, associazionismo e volontariato, quelle che sono state ben definite «reti per non cadere» intervengano sempre a fronte di una segnalazione, coin-

volgendo anche le famiglie. L'intervento dovrà essere tale da fornire indicazioni, consigli, offrire via d'uscita, possibili alternative di vita e presa in carico delle situazioni di dipendenza.

Da qui la nostra proposta che gli apparati di controllo, amministrativo e penale, non intervengano nel caso di detenzione e consumo di droghe leggere e in caso di detenzione di una dose minima di droga pesante. Il tossicodipendente, posto che va punito se ha compiuto reati, ma non perché è tossicodipendente, va invece sostenuto e aiutato in direzione di percorsi alternativi a quelli della dipendenza, comunque nel rispetto della sua libertà di scelta.

I servizi pubblici che operano contro tutte le dipendenze da sostanze psicoattive devono essere attivi ed operanti su tutto il territorio nazionale. Le attività di volontariato e l'associazionismo devono essere sostenuti nel contesto di rigorose definizioni delle competenze e delle professionalità richieste per poter operare nella rete dei servizi.

Con i nostri emendamenti proponiamo una iniziativa legislativa che combatta l'intolleranza e l'abbandono sociale, qualifichi il lavoro dello Stato nel complesso delle sue articolazioni, favorisca il pieno dispiegarsi delle potenzialità che una società ricca, e in sue molte parti opulenta come la nostra, certamente ha (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo nuovo momento di confronto qui in aula — ultimo confronto — noi vorremmo riproporre nei termini giusti le questioni che ci stanno dinanzi. Ricordo che stiamo ormai discutendo e dibattendo di droga nelle aule parlamentari, insieme ad alcuni colleghi da circa vent'anni. Ciò nonostante, spesso si smarrisce il senso delle questioni principali,

confondendo queste ultime con quelle secondarie.

Abbiamo preparato una relazione scritta, che è stata stampata ed è agli atti, alla quale ci rimettiamo per il trattamento analitico delle nostre ragioni, obiezioni e proposte.

Vorrei cogliere questa occasione per cercare di richiamare la vostra, la nostra attenzione sui nodi che ci stanno dinanzi. Esaminiamo innanzitutto la questione sotto il profilo politico.

Onorevole Artioli, si è parlato di ostruzionismo e di arroganza: ma da parte di chi? Noi diciamo molto chiaramente ed apertamente che, da un anno a questa parte, vi è un ostruzionismo da parte di coloro che hanno impedito che fossero approvate rapidamente alcune norme sulla droga. Mi riferisco, per esempio, a quelle relative alla lotta al narcotraffico. Noi vogliamo sottolineare che tali norme, magari dopo essere state modificate, (non ne eravamo del tutto soddisfatti), avrebbero potuto essere approvate circa un anno fa.

L'ostruzionismo dunque viene in realtà portato avanti da parte dei colleghi socialisti — ahimè! — che hanno colto l'occasione dell'esame di questa legge per sviluppare nel paese una campagna tesa a fornire all'opinione pubblica l'immagine di un intervento forte, di una svolta, ritardando così l'approvazione di questa legge. Tutto infatti ha ruotato intorno all'affermazione di bandiera — da cui sono derivati i pasticci, le sanzioni amministrative, lo spaventoso groviglio carico di impraticabilità, dal punto di vista concreto, e di incostituzionalità, dal punto di vista dei principi — della illiceità del consumo personale.

L'ostruzionismo è di coloro i quali hanno pervicacemente, da una posizione di minoranza, tentato di far passare qualcosa che in Parlamento non aveva la maggioranza.

Parliamoci molto chiaramente: è vero che la posizione antiproibizionistica è minoritaria nel paese e nel Parlamento; ma noi abbiamo detto e ripetuto che non stiamo conducendo una battaglia antiproibizionistica.

Riteniamo, certo, che una lotta adeguata alla droga passi attraverso un ripensamento radicale di tipo antiproibizionistico, anche se oggi i tempi non sono maturi: si ha infatti bisogno di un concerto internazionale, di un dibattito internazionale, che pure sta maturando.

Noi però oggi — ripeto — non conduciamo una battaglia antiproibizionistica, pur ritenendo di rappresentare la posizione antiproibizionistica nel Parlamento e nel paese.

Questo è il nostro approfondimento teorico, fatto insieme ad autorevoli forze intellettuali, scientifiche ed accademiche del mondo occidentale, in parallelo con forze di governo che si muovono in molti paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, dove più evidente si manifesta il fallimento della ventennale politica proibizionistica che aveva trovato la sua sanzione ed i suoi orientamenti direttivi nelle convenzioni internazionali sulla droga. Nasce infatti da lì il fallimento storico, nasce là dove erano stati sanciti questi principi «punizionisti», nelle convenzioni internazionali uniche sulle droghe, da cui hanno preso avvio le grandi strategie che sono state attuate negli Stati Uniti, con un grande dibattito di opinione pubblica e con un grande investimento di risorse.

È sotto gli occhi di tutti il riscontro progressivo del fallimento delle varie guerre alla droga, che hanno richiesto addirittura una militarizzazione. Si è partiti infatti con una metafora di guerra alla droga e progressivamente, negli Stati Uniti, ci si è accorti che occorreva militarizzarsi per combatterla.

Certo, noi abbiamo il nostro riferimento antiproibizionistico, e diciamo che i prossimi anni ci daranno ragione. Ci rendiamo però conto che si tratta di un progresso di carattere scientifico, di opinione pubblica, di riflessione sull'esperienza che stiamo vivendo. Riteniamo che questa sia l'arma adeguata. Nessuno di noi afferma di essere in possesso dell'arma risolutiva, perché questo sarebbe un peccato di superbia e ideologico.

Collega Casini quando sento dire: «Chi consuma è obbligato a tirarsi fuori!», mi

sembra di assistere a un dibattito teologico, e non ad uno che si fonda su dati storici, scientifici, sull'analisi degli strumenti impiegati. Chi consuma è obbligato a tirarsi fuori: ma come? Tu pensi che qualcuno di noi qui non voglia tirare fuori dalla droga coloro che la consumano? Voi pensate davvero che ci sia qualcuno che consideri la droga un valore e che voglia tenere in quella situazione chi è prigioniero delle droghe che danno dipendenza, cioè degli oppiacei?

Noi diciamo che l'antiproibizionismo è il ripensamento forte di una situazione che ha bisogno dei suoi tempi, di un contesto internazionale e di particolari condizioni. Noi diciamo anche, collega Artioli, qualche altra cosa che crediamo risponda a verità: noi riteniamo che la posizione «iperpunizionistica» (quella teorica, sanzionata dall'articolo 12, che prevede l'illiceità dell'uso personale delle droghe, e quella operativa, tradotta dalle norme punizionistiche e dal sistema sanzionatorio che voi presentate) sia nell'opinione pubblica e nel Parlamento altrettanto minoritaria di quella antiproibizionistica.

Se si facesse un sondaggio di opinione, con domande ben poste (come sappiamo, infatti, le risposte vengono formulate a seconda del modo in cui si pongono le domande), risulterebbe chiaramente che la posizione iperpunizionistica, sulla quale volete portare il Parlamento, è minoritaria, così come lo è all'interno della maggioranza, sia pure con diverse sfumature. E di qui nasce l'ostruzionismo che voi state portando avanti! Il vostro ostruzionismo è quello di voler imporre una posizione che è minoritaria anche all'interno della maggioranza, così come è minoritaria la posizione antiproibizionistica. Questa è la realtà!

Avete imposto un gioco politico, ed è questa l'arroganza, ed è questo l'imbroglio nei confronti del paese! Volete far credere che state giocando una partita nel merito, mentre invece state giocando una partita di immagine. È a questo che noi ci ribelliamo, è questo che contrastiamo. Far credere oggi all'opinione pubblica che con

questa legge si combatte adeguatamente il fenomeno della droga è un inganno che voi fate sulla pelle dei più deboli!

Queste sono le posizioni reali che si frangono: una posizione antiproibizionistica minoritaria, in nome della quale nessuno parla, ed una posizione iperpunizionistica, minoritaria anch'essa, che voi volete costringere il Parlamento a considerare maggioritaria.

Ci sono posizioni che potrebbero essere maggioritarie, sia pure con diverse sfumature ed accentuazioni di carattere teorico e pratico. Tali posizioni non sono certamente quelle antiproibizionistiche, ma non sono neppure quelle iperpunizionistiche.

Tutto ciò corrisponde (anche se si tratta di elementi difficilissimi da misurare) anche ai sentimenti dell'opinione pubblica e alle posizioni degli operatori. Voi affermate che costoro si sono pronunciati. Naturalmente sono proprio quelli più vociferanti, quelli demagogicamente amplificati dai mezzi di comunicazione di massa che si fanno apparire come i più rappresentativi. Io invece ho l'impressione, anche in termini quantitativi, che tra gli operatori e gli interessati la posizione iperpunizionistica, quella che appoggia questa legge, sia fortemente minoritaria e marginale. Questa è la realtà che abbiamo di fronte.

Vale allora la pena di tornare agli interrogativi di fondo, non senza aver prima detto, onorevoli colleghi, colleghi Artioli e Casini, che la battaglia che stiamo conducendo in termini teorici e di principio — l'abbiamo più volte ripetuto — non è quella della liberalizzazione delle droghe leggere e della legalizzazione della droga. Questa sarebbe una posizione antiproibizionistica, per la scelta della quale, come abbiamo detto e ripetuto anche in sede di relazione e negli interventi nelle Commissioni riunite, riteniamo non sussistano i termini.

Noi siamo impegnati in una battaglia, collega Artioli, che condurremo fino alla fine perché all'interno del quadro sgangherato del disegno di legge in esame si riacquistino soluzioni teoricamente garantiste ed al tempo stesso antirepressive, e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

quindi praticabili ed efficaci. Siamo convinti del fatto che, come tutti dicono, il problema di fondo per i tossicodipendenti non sia quello di scacciarli, di relegarli, di punirli, di approvare una legge che trasmetta un messaggio di paura (come voi intendete fare), ma quello di «agganciarli», di trovare un collegamento, di farli uscire dal sommerso, di recidere i legami psicologici, sociali ed ambientali che esistono tra essi e la criminalità piccola e grande, tra essi ed un mondo sotterraneo.

Ebbene, come tutti spiegano, la questione consiste nel come farlo: vi sono anni ed anni, decenni e decenni di letteratura che ci dicono che si tratta di un problema complesso e difficilissimo. E non a caso in Italia i tossicodipendenti «agganciati» sono, ad essere ottimisti, il 10 per cento del totale.

Conduciamo allora una battaglia non per liberalizzare — non vogliamo liberalizzare niente! — ma per recuperare da una parte le garanzie dell'individuo rispetto allo Stato etico e per rendere d'altra parte praticabile ed efficace un meccanismo capace di agganciare sul piano istituzionale il numero maggiore possibile di emarginati, deboli e vittime della droga, per tirarli fuori dal fenomeno.

Tutta l'esperienza dei rapporti internazionali, delle situazioni nostrane, quale che sia la scuola cui ci si riferisca, ci dicono che la vostra strada, iperepressiva-personale, è controproducente.

Questa è quindi la nostra battaglia. Quando parliamo di depenalizzazione dell'uso personale non usiamo la parola «legalizzazione»: sappiamo quando dobbiamo usare quest'ultima parola, conosciamo i termini. I nostri emendamenti — li vedrete — parlano di depenalizzazione dell'uso personale, che non vuol dire legalizzazione. *(Interruzione del sottosegretario di Stato Ruffino).*

Vedete come reagite? Il sottosegretario Ruffino vi fa capire che «depenalizzazione» equivale per lui a «legalizzazione», ed il collega Casini dice: «Depenalizzazione c'è già».

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di*

Stato per l'interno. No, dico che ritorniamo all'articolo 80!

MASSIMO TEODORI, *Relatore di minoranza.* La nostra battaglia è per la depenalizzazione dell'uso personale, è per dividere quello che la scienza e la pratica considerano cose divise e che solo la criminalizzazione rende comuni: mi riferisco ai derivati della canapa indiana ed agli stupefacenti con tasso di dipendenza altissima, secondo le classificazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, ed alla necessità di separare queste due aree.

Queste sono le battaglie che vogliamo fare! Usciamo dagli equivoci! Attribuirci le posizioni che ci vengono addebitate serve soltanto ad allontanare da voi stessi la realtà ostruzionistica, che è vostra, l'arroganza ideologica, ahimé!, e la pretesa ideologica di credere che sia sufficiente una dichiarazione di illiceità perché un male scompaia. Tutto ciò avviene perché la legge deve essere asservita alla morale: questa è la vostra arroganza, cui bloccate il Parlamento...

OLINDO DEL DONNO. Ma la morale è legge naturale, non solo positiva!

MASSIMO TEODORI, *Relatore di minoranza.* Voi bloccate il Parlamento su una questione medioevale, consistente nel fare della legge un'arma della morale.

Parliamoci chiaro: ci troviamo di fronte a due problemi diversi fra di loro.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, l'avverto che ha ancora un minuto di tempo per concludere il suo intervento.

MASSIMO TEODORI, *Relatore di minoranza.* Il primo problema riguarda il modo di combattere la droga. La lotta contro la droga è un grande problema internazionale, un problema di criminalità e di potere ormai enorme e va affrontato con gli strumenti propri della lotta alla criminalità su scala internazionale, con gli strumenti adeguati.

Esiste poi una seconda questione: come curare i feriti e le vittime di questa batta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

glia. È il problema dei tossicodipendenti ed è una questione complessa, di carattere sociale, sanitario, psicologico; un problema di strategia d'informazione e di prevenzione.

L'errore che voi fate, per la protervia ideologica di equiparare il diritto alla morale e di fare del diritto un arma della morale, consiste nel pensare di risolvere il primo problema attraverso il secondo. Voi pensate di risolvere la questione della lotta alla droga — che è un problema diverso, rappresentato dal grande traffico, dal potere che ormai destabilizza tutto e tutti — colpendo le vittime!

Le due sfere, quella criminale, penale e repressiva e quella socio-sanitaria, la sfera che riguarda la lotta alla droga come grande problema internazionale e quella che concerne la cura dei feriti e delle vittime di questa guerra, non possono avere meccanismi incrociati. E voi incrociate costantemente questi meccanismi. Di qui tutti i pasticci!

Voi incrociate costantemente il primo problema (giudice, polizia, carcere, repressione) con il problema sociale, sanitario e terapeutico: questo è il grande errore che compite, che non vi consente di risolvere né l'uno né l'altro problema e vi porta a distruggere i meccanismi di entrambi!

La prima cosa da fare, quindi, è separare le due questioni. Quello penale e criminale della lotta alla droga è un problema enorme, su cui si stanno misurando tutti i paesi, con notevole impiego di risorse. Esso presenta aspetti che rimangono aperti senza trovare soluzione e porta ad una guerra guerreggiata che non è comunque, in grado di risolverlo.

Poi vi è l'altro problema, su cui vi sono diverse esperienze nel mondo occidentale, nelle società del benessere, che hanno portato ad alcuni risultati pur all'interno di un sistema che non esce dal proibizionismo. Una cosa, infatti, sono le esperienze olandesi, una cosa sono quelle tedesche; una cosa sono le applicazioni francesi tentate e non riuscite, con il conseguente cambio di strada, un'altra cosa sono quelle spagnole; una cosa è la *British way*, che è stata ten-

tata ed ha avuto certi risultati, e un'altra cosa è l'«iperepressivismo» della Germania o di alcuni degli Stati Uniti.

Tutto questo non avviene nella sfera della criminalità; perciò non devono essere impiegati strumenti penali ma di altro genere. Voi state ponendo in essere un ostruzionismo nei confronti del Parlamento. Avete impedito per un anno che si approvassero le leggi che potevano essere varate e state seguendo ancora una politica di immagine che rischia di essere un *boomerang*. Avete affermato di possedere «l'arma finale» contro la droga, o la «via giusta», che è la stessa cosa. L'onorevole Casini dice che occorre vietare il consumo e che chi consuma deve essere obbligato al recupero: mi sembra di essere tornato al tempo dei processi alle streghe! La strega deve ritrattare, altrimenti deve essere bruciata: questa è l'ideologia che vi guida!

Dicendo tutto ciò all'opinione pubblica non caverete un ragno dal buco e dovrete renderne conto alla gente. Sono questi i veri problemi che abbiamo di fronte. Noi condurremo una battaglia in Parlamento in nome dei principi e delle proposte specifiche cui ho fatto riferimento; vedremo nei prossimi giorni cosa accadrà. Ci auguriamo comunque che la battaglia parlamentare venga condotta in nome delle posizioni reali di ciascuno e non di quelle presunte o prestate. Potremo poi far capire all'opinione pubblica chi è maggioranza e chi minoranza, chi ha ragione e chi torto (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli affari sociali.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, l'onorevole Carlo Casini, che è uno dei relatori per la

maggioranza su questi provvedimenti, avendo il problema di reinquadrare le truppe, metaforicamente intese, della democrazia cristiana, di fronte all'offensiva socialista sui provvedimenti relativi alla droga, ha rivendicato — in un'intervista a *Il Popolo* del 9 febbraio 1990 — l'onore del primo posto per la DC in relazione all'impostazione che è stata data al disegno di legge al Senato.

Casini afferma: «La DC deve stare molto attenta. Il mio ragionamento parte da una considerazione di fondo, cioè che il nodo del dibattito, sviluppato anche nel paese, non è la regoletta tecnica ma il giudizio sul consumo di stupefacenti». Egli poi aggiunge alcuni concetti che ribadirà nella sua relazione: «Per noi democristiani» — afferma — «l'uso della droga non è libertà ma schiavitù ed anche rottura dei rapporti interpersonali. Quindi, bisogna proteggere da se stesso chi si droga e, nel contempo, tutelare il bene sociale che è messo a repentaglio dal suo comportamento». Egli polemizza poi con il partito socialista, evidenziando il fatto che fino a pochi anni fa esso era a favore della legalizzazione delle droghe leggere e della somministrazione dell'eroina.

Vorrei dire all'onorevole Casini — che sicuramente ha seguito tutto il dibattito — che Craxi lo ha raggiunto sulla sponda di una concezione moralistica della funzione dello Stato. Infatti, nelle lettera che ha inviato ai deputati del partito socialista, Craxi rivendica la funzione moraleggiante dello Stato, visto come ordine etico. Egli afferma che il nodo sta nella società civile, nell'inquinamento cui essa è sottoposta e nel rischio di degenerazione che corre; pertanto, è proprio per la salute della società nel suo complesso che si deve combattere la droga, al fine di espellerla dal corpo sociale.

Onorevole Casini, già ieri — intervenendo sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità — avevo richiamato l'attenzione di tutti su questo punto fondamentale, non per farne oggetto di una discussione di natura ideologica ma poiché credo che, in relazione alla legge sulla droga, lo Stato democratico italiano corra il grave

rischio di immettere nel suo ambito elementi etici, autoritari e paternalistici.

Non possiamo a Rimini fare appello al concetto di autodeterminazione degli individui, alla ricchezza civile, sociale e culturale della nostra società e poi chiedere allo Stato di fissare parametri per scelte individuali, fino al punto di indicare in una legge quali azioni un soggetto non debba commettere nei propri confronti.

Difendere l'individuo da se stesso: è questo il compito dello Stato? L'onorevole Casini sia ieri, in occasione del dibattito sulle questioni pregiudiziali presentate, sia nella relazione che ha redatto con la collega Artioli, ha fatto riferimento al casco per i motociclisti: egli rileva che è stato introdotto l'obbligo di indossare il casco per salvaguardare la vita dei motociclisti e che ci si meraviglia se si vuole proteggere il tossicodipendente da se stesso.

Onorevoli Casini e Artioli, in realtà si compie un salto: se aveste fatto un paragone con la libertà di circolazione e di movimento, probabilmente il ragionamento avrebbe avuto un senso. In questa sede stiamo discutendo intorno alla azione di un singolo individuo, che non danneggia gli altri. Un'utilizzazione smodata del mezzo di circolazione può ledere altri e in tal senso è possibile un paragone con l'obbligo di indossare il casco. Tuttavia con tale obbligo non impediamo la circolazione: invece, nel momento in cui si stabilisce che assumere droga è reato, come avviene nell'articolo 12 del disegno di legge in discussione, si attenta alla libertà individuale.

Onorevole Casini, non sono né psicologo né psicoterapeuta, ma mi sono documentato, come ha fatto del resto anche lei. Va rivista la stessa concezione relativa a chi usa la droga in quanto ammalato poiché vi è un elemento che mette in discussione anche il concetto di solidarietà, al quale lei si è spesso richiamato. Chi ha avuto persone sottoposte ad una determinata terapia si è reso conto che non c'è nulla da fare. Il ricorso alla droga può piacere o meno, ma è comunque una risposta a un dramma esistenziale, come del resto affermate nella vostra relazione, onorevoli Ca-

sini e Artioli. Non vi sarà legge capace di far fronte all'infelicità dell'individuo che fa uso della droga: la droga è uno strumento, momentaneamente, efficace cui si ricorre quando ci si trova di fronte a un dramma esistenziale.

A mio avviso lo Stato non può dire nulla in merito alla scelta compiuta. Onorevole Artioli, desidero rilevare la contraddizione in cui siete incorsi: non ci si può richiamare, ripeto, a Rimini all'autodeterminazione e poi difendere il testo legislativo in discussione. Onorevole Casini, lei può compiere un'opzione a favore dello Stato etico e paternalista: si tratta infatti di una concezione che rientra nell'ottica del cattolicesimo. Mi stupisce però molto il fatto che un esponente di area laica, di una forza che oggi vuole promuovere in Italia la cultura illuministica o anglosassone, condivida le stesse posizioni dell'onorevole Casini, che tuttavia rispetto. Si è liberi di affermare l'opportunità che lo Stato divenga etico, indicando parametri di moralità: io mi colloco in un altro orizzonte culturale e in questo ambito conduco — per fortuna non da solo — la mia battaglia politica e ideale.

Onorevole Casini, lei tuttavia, nonostante la semplicità dell'esempio del casco, non ha ancora risposto alla domanda se lo Stato debba sanzionare, rispondendo con la repressione, atteggiamenti che comunque non ledono — e lo ammette anche lei — la sfera della libertà di terzi, ma soltanto chi li adotta.

Le ho ricordato ieri che il dibattito al riguardo è ormai centenario: credevo che autorevoli personaggi fossero stati capaci di convincere della opportunità di limitare all'essenziale l'intervento di carattere penale in materia, in quanto la libertà dell'individuo nell'utilizzazione del proprio corpo non può essere messa in discussione. Lei, onorevole Casini, può dissentire e combattere questa impostazione: è legittimo, anche da un punto di vista del foro interno. Tuttavia non si può chiamare lo Stato a intervenire con l'apparato di cui dispone (mi riferisco alla giustizia penale con tutto quello che ne consegue) e a far ricorso all'arma della repressione per di-

fendere un principio che è proprio della sua moralità.

Nella società civile occorre convivere tollerando i principi morali e rispettando le opzioni morali altrui. Ma nel caso in esame si lede il patto di reciproco rispetto che è alla base della società civile: è infatti intollerabile che qualcuno si arroghi il diritto di stabilire cosa faccia male a ciascuno di noi.

A tale riguardo, non è possibile rivolgere accuse di libertinaggio o di «libertarismo» privo di basi morali: chi può stabilire, se non io stesso, cosa può farmi male? Occorre affidare queste decisioni alla dialettica interindividuale, confrontando i diversi convincimenti morali.

L'onorevole Teodori, nella sua pregevole relazione, consegnata, come egli stesso ha detto, agli atti della Camera, ha fatto bene a richiamare il concetto di fanatismo: è fanatico chi afferma di essere nel giusto perché ha scelto determinati principi morali, chi vuole difendermi dalle mie scelte. Ma — vivaddio! — sono io il giudice che dovrà stabilire queste scelte, naturalmente se non metto in discussione l'altrui sfera di libertà o i diritti altrui.

Signor Presidente, credo che approvando questo progetto di legge lo Stato compia un atto molto grave: dobbiamo quindi adottare grande circospezione. Del resto, gli stessi relatori per la maggioranza ritengono sia necessario sanzionare giuridicamente, facendoli rientrare nella sfera della giurisdizione penale, comportamenti non lesivi dell'altrui sfera giuridica. Io credo invece che alla base della società civile debba esservi l'opzione di fondo alla quale ho fatto poc'anzi riferimento.

Nessuno sostiene che sia giusto drogarsi, così come nessuno ritiene che sia giusto suicidarsi; ma non è possibile rispondere all'infelicità con la repressione. Per questo ritengo che si sia dato prova di un certo ideologismo (non posso che definirlo così) quando, in nome di un bene comune identificato con le concezioni e le opzioni personali, si lede la sfera di autonomia altrui. Ecco l'autoritarismo, la ragion di Stato!

Non è questo il bene comune, onorevole Casini. Quando in nome di un bene co-

mune che lei riempie di contenuto, difende una legge che va contro il singolo individuo, incorre in una certa contraddizione. Approvando questa normativa affideremo alle cure del prefetto, che può emanare sanzioni amministrative, anche chi fuma lo «spinello»: fior di giovani saranno sottoposti alle sanzioni amministrative, che rappresentano un primo passo, sia pure modesto, nel processo di criminalizzazione. Migliaia e migliaia di giovani, nonché coloro che saranno in possesso della cosiddetta dose giornaliera di sostanze stupefacenti, verranno comunque a contatto con il prefetto ed entreranno nelle maglie della repressione penale. Constateremo così una criminalizzazione generalizzata e l'uso della risorsa giustizia (limitata, come tutte le risorse) non servirà a combattere il traffico di sostanze stupefacenti realizzato dalle grandi organizzazioni criminali, ma i giovani e — sia detto senza retorica — gli emarginati che fanno uso degli «spinelli».

Tutto questo è previsto dall'articolo 12 e dalle altre misure proposte con il progetto di legge in esame. Per questo ritengo che quello che vi accingete ad approvare sia un atto grave, pesante e non solidale: ben altro sarebbe infatti necessario per combattere la droga!

Qualcuno ha la soluzione in tasca? No: nessuno! Il problema è maledettamente complicato e difficile, proprio perché investe la sofferenza del singolo individuo.

In proposito le citazioni potrebbero essere numerose: per esempio, Alexander e Fraser sostengono che la ragione principale del fallimento delle cure è che anche i tossicodipendenti più gravi non sono dei malati. E questo lo sapete anche voi, perché vi è un ciclo, anche personale, dell'uso della droga che tende — se non si muore prima per le dosi tagliate — a divenire sempre minore nel corso della vita.

Dunque, lo ripeto, i tossicodipendenti non sono dei malati, ma piuttosto delle persone che si adattano ad una situazione disperatamente dolorosa nel miglior modo in cui sono capaci. Per questo, appunto, è necessario rispondere con le psicoterapie (di qualsiasi scuola o natura esse siano) e

non con la farmacopea. Su questo siamo assolutamente d'accordo perché sappiamo che l'uso della droga è la risposta ad uno stato di sofferenza individuale. Ad esso nessuno Stato saprà mai rispondere e per fortuna non è la collettività che può sanare le ferite dell'esistenza umana, dal momento che ogni persona purtroppo deve fare i conti con la propria infelicità. C'è chi ce la fa da solo e chi invece non ce la fa. Ma c'è anche chi, non facendocela da solo, non ricorre ad altre vie, pur presenti nelle nostre società, ma alla risposta più facile, anche se la più drammatica per come è strutturato il mercato, cioè ricorre alla droga.

Ecco perché sostengo che voi non trovate soluzione, nemmeno con un atto solidale, alla risposta che ogni singolo individuo dà ad un problema comunque drammatico. Ed è anche per questo motivo che non si riesce a sconfiggere la droga, forse perché è una domanda che si rivolge ad un'offerta sbagliata (alla sofferenza rispondo con la droga). La droga è comunque una via facile che dà sollievo.

E bisogna dirle queste cose, non per esaltare l'uso della droga, ma proprio per affrontare il fenomeno. Per questi motivi noi verdi arcobaleno, insieme ad altri gruppi, siamo contrari al disegno di legge al nostro esame e all'introduzione nella nostra legislazione di una legge che discenda da una concezione etica dello Stato, da una concezione illiberale del diritto; siamo invece in favore della non punibilità di chi fa uso della droga, pur se vogliamo naturalmente che vengano utilizzate le risorse repressive della giustizia contro il narcotraffico.

Potete credere o meno al deputato svizzero Jean Ziegler autore di un volume nel quale sostiene che la bianca e pulita Svizzera, — ma noi sappiamo anche degli scandali in cui è stato coinvolto il ministro della giustizia di quel paese — è una delle grandi sedi del riciclaggio del denaro sporco del narcotraffico, ma certo occorre utilizzare tutte le risorse possibili in termini di legislazione per reprimere il riciclaggio del denaro sporco. Occorre mettere in movimento l'intelligenza collettiva

per impedire un tale fenomeno, per ostruire i canali del riciclaggio.

Avrete letto anche voi in questi mesi *Il Sole* 24 ore che ha avuto il coraggio di ospitare un dibattito tra proibizionisti ed antiproibizionisti, rivolgendosi, non esito a dirlo, un certo interesse nei confronti della tesi antiproibizionista. Conosciamo le posizioni di Milton Friedman, liberista acceso ed accanito e le opinioni di Schultz, che è stato ministro del tesoro e capo del dipartimento degli esteri degli Stati Uniti: le tesi antiproibizioniste, i tentativi di una manovra di aggiramento al narcotraffico non sono solo rappresentati da minoranze o da stravaganti parlamentari o intellettuali ma trovano altrove una consistente udienza. Probabilmente solo nel governo italiano e nel Parlamento italiano non riusciranno a trovare udienza. Penso invece che occorra una attenta riflessione in proposito. Possiamo non essere d'accordo, ma la tesi di cui ho parlato deve essere comunque presa in considerazione e valutata. Nessuno finora ha fornito alcuna dimostrazione su questo terreno; è stata sostenuta soltanto la teoria del mercato «grigio» e del mercato nero e si è affermato che i provvedimenti necessari a combattere il narcotraffico devono essere assunti a livello internazionale. Certo, sottrarre al mercato nero chi fa uso della droga comporterebbe per noi un costo meno pesante (al prezzo del cosiddetto mercato grigio); se si riuscisse ad ottenere questo risultato, noi pagheremmo un prezzo meno elevato di quello che attualmente paghiamo in termini di morti e di potenziamento del circuito della criminalità, che utilizza il tossicodipendente come spacciatore.

Queste sono cose risapute, che conoscete meglio di me. Con le vostre scelte voi non ostacolate il circuito della criminalità, ma anticipate la criminalizzazione. La legge del 1975 ha tentato di spostare un po' più avanti l'anello della catena criminale; voi invece lo riportate indietro: da chi fuma lo spinello a chi è in possesso della dose giornaliera. Queste sono le scelte gravi che voi adottate con il provvedimento in esame!

Ho trovato molto strano che né le relazioni né gli interventi svolti dai relatori

abbiano fatto alcun riferimento alla esperienza tedesca. Come risulta dai materiali acquisiti dal Senato, la legge tedesca in materia assomiglia molto a quella che voi ci proponete, compresi gli andirivieni, cioè le varie interruzioni del trattamento. Voglio ricordare che nel settembre dello scorso anno vi fu un gran *battage* sull'aumento in Germania dei morti per droga; ciò nonostante, nessuno ha ricordato che in questo paese è stata sperimentata una nuova legge in materia di tossicodipendenze. In Europa esiste dunque l'esperienza di un paese a noi confinante alla quale non è stato fatto alcun cenno. Mi aspetto che, in sede di replica, i relatori e i rappresentanti del Governo esprimano una valutazione sulla legge tedesca e sui suoi effetti.

Ragionando in questi termini, noi usciamo dal campo ideale (quello relativo alle concezioni del diritto e dello Stato, che pure devono essere oggetto di confronto) e entriamo in quello della sperimentazione; una sperimentazione che naturalmente non viene fatta *in vitro*, ma sulla pelle delle persone.

Voglio comunque ribadire che in Germania, dove vige una legge molto simile a quella in esame, si è assistito ad una impennata del numero dei morti per droga. Ugualmente, con molta facilità si ironizza o addirittura si tace sul caso olandese, nonostante questo popolo (senza ideologismi, come è tipico della loro mentalità e del loro approccio ai problemi) abbia portato avanti una politica che non si fonda sulla legalizzazione dell'uso della droga pesante, ma sulla tolleranza, sulla capacità di utilizzarla, sulla comunicazione con i tossicodipendenti.

Mi domando come mai nessuno abbia proposto la creazione di consigli o di comunità di drogati organizzati (così sono chiamati in Olanda). Perché vi è questa paura del «mostro», che deve essere relegato a San Patrignano o nelle carceri? Perché non considerare invece i drogati soggetti come tutti gli altri, che attraversano fasi difficili della loro esistenza, che hanno realmente bisogno di solidarietà e non di essere puniti? Credo che sarebbe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

stato utile ed interessante parlare delle esperienze degli altri paesi. Questo ramo del Parlamento ha fatto male a non approfondire, anche in sede di Commissione, tale aspetto del problema, eventualmente anche attraverso l'audizione di esperti.

A livello internazionale, ci troviamo di fronte ad opzioni dell'amministrazione Bush che vanno nel senso della militarizzazione della guerra alla droga. Vedremo quali risultati si otterranno; comunque, ancora non ce ne sono stati. Conducendo una vera e propria guerra militare alla droga e non invece una guerra politico-finanziaria al narcotraffico, non si faranno passi in avanti nella soluzione del problema. Si distruggeranno le piantagioni di coca, si farà la guerra ai contadini, si ammazzeranno un po' di persone, nuovamente l'America apparirà il guardiano pur sempre di qualcosa, ma sono certo che in termini concreti di solidarietà con i tossicodipendenti e di interruzione del narcotraffico non si otterranno risultati.

Noi abbiamo presentato in Commissione vari emendamenti che riproporremo in Assemblea. Ci concentreremo su quelli più significativi, che concernono la lotta al narcotraffico e la depenalizzazione dell'uso della droga e si riferiscono quindi agli articoli 12, 13 e seguenti del disegno di legge al nostro esame.

Io mi fermo qui. Ho voluto esporre a nome dei verdi arcobaleno, che comunque interverranno ancora in sede di discussione sulle linee generali, i motivi ideali che ispirano le nostre scelte strategiche in ordine alla lotta alla droga. La nostra concezione non mira evidentemente, all'incentivazione dell'uso della droga, ma al rispetto delle scelte delle persone. Riteniamo che l'intervento della collettività in ordine alla tossicodipendenza sia necessario, non però con un atteggiamento punitivo ma di solidarietà. Purtroppo, siamo stati abbandonati su questa via dai colleghi del gruppo socialista ed anche da quelli della democrazia cristiana. Speriamo però in un loro ripensamento, affinché la legge non venga varata nel testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero esprimere la mia soddisfazione per la circostanza che la discussione su un problema tanto difficile finalmente è approdata nell'Assemblea di Montecitorio. Il dibattito consentirà di mettere a punto le diverse posizioni, permettendo ad ogni parte politica di esprimere la propria opinione su una materia davvero molto delicata, sulla quale occorre il massimo approfondimento e il massimo contributo da parte di tutti.

Vorrei preliminarmente formulare alcune osservazioni per cercare di sgombrare il campo da alcuni equivoci in cui a volte si rischia di incorrere nell'affrontare questo problema da parte non solo delle forze politiche, ma anche della pubblica opinione.

Vorrei innanzi tutto sottolineare la gravità del problema. Dobbiamo essere tutti d'accordo sul fatto che noi ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza droga. A volte sembra che la gravità del fenomeno della tossicodipendenza sia in qualche modo determinata dal solo numero di morti per overdose. Le statistiche pubblicate a tale proposito indicavano in alcuni anni un'accelerazione del fenomeno ed in altri una sua decelerazione. Negli ultimi tempi si è purtroppo registrata un'autentica impennata. Ritengo che le statistiche abbiano un certo valore, ma non si può pretendere con le stesse di esaurire tutta la drammaticità del problema. Credo che l'emergenza del fenomeno droga non possa misurarsi soltanto attraverso il numero dei giovani che vengono trovati morti con la siringa nel braccio. Siamo di fronte ad un problema molto più complesso che concerne anche le gravissime conseguenze sanitarie su molti giovani.

Non è il caso neppure di richiamare il problema dell'AIDS. Certo, questo aggrava la situazione, ma la serietà del fenomeno, per quanto riguarda le conseguenze sanitarie, è ben nota agli operatori. Si tratta di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

un problema che comporta autentici drammi: famiglie intere si disgregano. L'altro ieri ero a San Patrignano ed una madre raccontava di aver perso cinque figli a causa della droga!

La droga produce gravissimi problemi sociali, dicevo, nel senso che crea le condizioni per disordini individuali e collettivi. Tutto questo ci dà la dimensione completa del problema assai più delle aride statistiche che periodicamente vengono pubblicate dal Ministero dell'interno.

Un'altra osservazione che vorrei formulare deriva dal riferimento che ogni tanto si fa e che ha richiamato anche un collega che stimo, l'onorevole Benevelli, relatore di minoranza. Mi riferisco al suggerimento di affrontare il problema della tossicodipendenza insieme con quello dell'alcolismo.

Sono convinto della profonda diversità delle due questioni che hanno conseguenze pure egualmente gravi, ma che sono comunque distinte. Basti soltanto pensare al fatto che la tossicodipendenza colpisce ragazzi giovani e giovanissimi ancor prima che siano posti nella condizione di esprimere al meglio la propria personalità, di sviluppare tutte le proprie potenzialità e di inserirsi nella società e nel mondo del lavoro. La piaga dell'alcolismo, che pure ha conseguenze gravi e devastanti, di solito colpisce invece in una fascia superiore di età, quando forse alcune delusioni già si sono manifestate nel corso della vita.

La terza questione sulla quale vorrei spendere qualche parola è quella relativa al carcere. Negli ultimi mesi si è sviluppata una forte polemica e si è sostenuto che la decisione di stabilire l'illiceità del consumo per uso personale di sostanze stupefacenti, e quindi la punibilità del tossicodipendente, avrebbe come inevitabile conseguenza quella di associare i tossicodipendenti alle carceri.

Così non è dalla lettura della legge. Io vorrei però domandare a coloro che paventano questa forte preoccupazione se hanno mai fatto caso alla circostanza che le carceri sono piene di tossicodipendenti, vigente la legge attuale n. 685 del 1975, la

quale non ne prevede il loro inserimento. In altre parole, il problema del carcere per i tossicodipendenti si pone oggi con la legge vigente in relazione al fatto che essi vengono condannati per reati connessi all'uso della droga. Mi riferisco a reati di minore o maggiore entità: furti, rapine, borseggi e scippi. Si tratta pertanto di un problema che già sussiste attualmente perché è evidente che il tossicodipendente può essere portato ovunque, ma non in carcere, perché esso aggrava la sua condizione e molte volte fa ritornare in quella infelice condizione coloro che a fatica ne sono usciti.

Ho ritenuto di formulare queste brevissime premesse e considerazioni perché credo che discutere di questi problemi con maggiore pacatezza e serenità possa portare un contributo utile alla nostra discussione ed al lavoro che la Camera sta per compiere a conclusione di un impegno che dovrà affinarsi nelle prossime ore, ma che spero possa portare ai risultati che la maggioranza di noi auspica.

Esprimo pertanto la mia soddisfazione per il fatto che con questa discussione parlamentare mi pare si sia formata una larga convergenza tra le forze politiche sulla necessità di superare il principio cardine della legge n. 685, da molti operatori giudicata insufficiente (e da parte mia mi associo a questa valutazione).

Tra i limiti più vistosi della legge n. 685 del 1975, che non da oggi ma da tanti anni (da quando cioè sono parlamentare) cerco di denunciare, vi è il fatto che, a dispetto delle stesse intenzioni di questa legge, quest'ultima ha finito per considerare o meglio per far considerare la tossicodipendenza come un fatto individuale e non come un fatto sociale.

L'onorevole Franco Russo, intervenuto poc'anzi, si è soffermato sui pericoli di uno Stato etico che giudicherebbe ciò che è bene e ciò che è male. Io mi guardo bene dal farmi promotore di uno Stato etico, di cui conosco tutti i pericoli; ritengo tuttavia che l'onorevole Russo commetta un grave errore sostenendo che la droga deve essere considerata soltanto come un fatto individuale. Oggi, infatti, la droga è vissuta come

un fatto sociale. Sarebbe pertanto profondamente colpevole lo Stato, che deve risolvere i problemi della società, qualora non si facesse carico anche del dramma di quei tossicodipendenti che si trovano in una condizione di schiavitù rispetto alla droga, che chiedono di poter uscire dalla loro condizione ma che non hanno la forza per farlo perché un po' alla volta sono arrivati ad una situazione che li pone nella capacità di intendere ma non più di volere e di potere uscire dalla condizione nella quale si trovano. È dunque un fatto positivo che si operi per cercare di dare una ciambella di salvataggio a questi ragazzi, e per cercare di dare quelle strutture che possono aiutarli ad uscire dal tunnel della tossicodipendenza.

L'aspetto che giudico positivo del disegno di legge che ci è stato trasmesso dal Senato, è che esso pone finalmente termine all'equivoco del concetto di «modica quantità». Un principio, questo, che ha avuto scarsa definizione giurisprudenziale e che ha consentito, di fatto, al grande spaccio criminale, che tutti noi vogliamo individuare, perseguire e colpire, di potersi giovare di una rete diffusa sul territorio, capillarmente operativa, di consumatori-piccoli spacciatori, rispetto ai quali lo Stato e l'autorità giudiziaria non sono in condizione di intervenire.

Certo, il superamento del concetto di «modica quantità» non è, da solo, un elemento sufficiente, perché è evidente che occorre individuare tutte quelle soluzioni che possono far seguire alla dichiarazione di illiceità dell'uso personale di sostanze tossiche quegli strumenti che possono aiutare il tossicodipendente ad uscire dalla propria condizione.

Nella scorsa legislatura avevo presentato, in data 7 marzo 1984, una proposta di legge che è stata esaminata, insieme ad altre, dal comitato ristretto delle Commissioni riunite sanità e giustizia. In quella proposta io sostenevo tre principi che a mio giudizio occorreva introdurre in sede di riforma della legge n. 685 del 1975. Il primo era quello di evitare il carcere al tossicodipendente che abbia commesso reati in connessione con il suo stato, pre-

vedendone l'inserimento alternativo in iniziative di recupero. Tale principio nasceva proprio dalla osservazione di cui prima ho parlato e cioè che a prescindere dalla non punibilità del tossicodipendente, le nostre carceri, in realtà, erano e sono piene di tossicodipendenti. Ritenevo dunque che anche il tossicodipendente, che abbia commesso lievi reati per effetto della sua condizione, debba potersi avvalere della possibilità di un suo inserimento alternativo in iniziative di recupero.

Il secondo principio era quello di introdurre la dichiarazione di illiceità dell'uso personale di sostanze tossiche. Il terzo, infine, concerneva la riorganizzazione su nuove basi dell'assistenza e della riabilitazione dei tossicomani con l'istituzione di reparti ospedalieri specializzati nel campo della disintossicazione fisica, privilegiando nei casi più gravi le comunità terapeutiche per la dissuefazione psichica.

In ordine alle comunità terapeutiche debbo dire che abbiamo registrato sensibili progressi. Quando la proposta di legge fu presentata le comunità terapeutiche erano considerate dei luoghi di detenzione e di tortura per i tossicodipendenti (basti ricordare le vicende giudiziarie della comunità di San Patrignano).

Ho molto apprezzato la sentenza emessa dalla corte d'appello di Bologna, per la lucidità con la quale ha saputo esaminare quel caso e per la dimostrazione data dell'approfondita conoscenza del fenomeno; ma ricordo che, fino ad allora, le comunità terapeutiche erano considerate luoghi di tortura. Oggi, per fortuna, quel clima è mutato, vi sono state le leggi del 1984 e quella del 1985 che in qualche modo le hanno riconosciute. Ritengo tuttavia che occorrerà prevedere forme più penetranti di controllo sulle attività delle comunità terapeutiche e sui loro finanziamenti. A questo proposito dirò qualcosa a conclusione del mio intervento.

Nel luglio 1988 ripresentai questa proposta di legge e devo dire che rispetto alla passata legislatura, allorquando nelle forze politiche si registrarono sensibili oscillazioni, tentennamenti (il testo presentato dal Comitato ristretto non preve-

deva nulla, nella scorsa legislatura, relativamente all'abolizione della modica quantità), qualche passo avanti è stato compiuto.

È evidente che la dichiarazione di illicità deve comportare una forte spinta in direzione del recupero. Credo che su questo tutti dobbiamo essere d'accordo perché il problema della droga riguarda la prevenzione, per coloro che non sono tossicodipendenti, ed il recupero per coloro che invece lo sono.

Poche parole ho sentito pronunciare dal collega Teodori sul problema del recupero; egli ha disegnato strategie a suo giudizio importanti, relativamente alla prevenzione ed al fatto che si dovrebbero colpire i grandi spacciatori, mentre poco o nulla ha detto in ordine al recupero dei tossicodipendenti. Su tale questione ritengo sia necessaria una grande mobilitazione.

Per quanto riguarda la prevenzione della tossicodipendenza devo dire che dichiarare illecito il consumo di sostanze tossiche per uso non terapeutico significa per la collettività lanciare un importante segnale, cioè esprimere un giudizio negativo.

La legge n. 685 è nata in un clima diverso, in un clima di forte individualismo, in un clima di permissivismo che avevamo ereditato dagli anni '60; si tratta di una legge nella quale forse il fenomeno della tossicodipendenza e la gravità delle sue conseguenze non sono state pienamente considerate. La prevenzione richiede che le famiglie ricevano sufficienti informazioni ed assistenza al fine di cogliere i fenomeni che si manifestano e che possono essere in qualche modo agevolatori dell'uso di sostanze tossiche; richiede inoltre un intervento della scuola in grado di supplire in qualche modo alle eventuali carenze della famiglia.

Ritengo infine che l'informazione giochi un ruolo fondamentale in questo campo. È evidente che quando parliamo di prevenzione ci addentriamo in un argomento che richiederebbe da parte dello Stato una serie di interventi orizzontali che riguardano l'intera condizione giovanile.

Sarà importante che il Governo nella sua collegialità, e quindi non solo il ministro competente per questa materia, affronti nei prossimi mesi con interesse e con proposte concrete il tema della condizione giovanile che riguarda una scuola più moderna, un'università più adeguata, un mercato del lavoro che possa essere coerente con le aspettative di preparazione professionale, di affermazione anche personale dei giovani, una riforma del servizio della leva, un mercato degli alloggi che possa anche risolvere la questione della vivibilità delle aree urbane.

Sono questi i temi che richiederanno risposte da parte del Governo e dei ministri competenti. Oggi noi ci troviamo a trattare questa materia specifica. La legge va nella direzione giusta; è una risposta decisiva? Sarebbe assolutamente illusorio pensare che una legge possa risolvere un problema di questa gravissima drammaticità, sarebbe volentieri, sarebbe ingiusto, susciteremo delle aspettative. La legge può portare dei contributi utili, ma sarebbe anche provinciale pensare che sia sufficiente una legge ben fatta per risolvere il fenomeno della droga che, come noto, riguarda tutti i paesi del mondo, con diverse legislazioni, con diversi sistemi di vita, con diversi livelli di ricchezza. Sarebbe ingiusto e superficiale se pensassimo che una legge può risolvere questi problemi; però dobbiamo cercare di approvare la migliore legge possibile, la più adeguata per dare risposte che possano contribuire a limitare la diffusione di questo fenomeno. È questo lo stato d'animo con il quale ci apprestiamo a svolgere la discussione.

Credo che dovranno essere esaminati alcuni emendamenti (noi stessi ne presenteremo): dovrà essere definito meglio il ruolo del medico, dovrà essere introdotta una disposizione relativa all'espulsione dallo Stato dello straniero condannato per reati in materia di stupefacenti (una lacuna che ci trasciniamo dall'approvazione del recente decreto-legge sull'immigrazione), e dovrà essere esaminata una proposta, che formulerò sotto forma di emendamento, relativa alla detrazione ai fini fiscali dei contributi forniti da privati alle

comunità terapeutiche. Ciò nel tentativo di invogliare la canalizzazione dei contributi da parte di privati a tali comunità che, anche se non rappresentano l'unica soluzione rispetto ad una realtà molto frastagliata, tuttavia sono pur sempre una delle soluzioni che occorre rafforzare per cercare di riportare sulla strada giusta a costo di fatiche che durano anni, giovani che si trovano in una situazione di difficoltà.

Questo è lo stato d'animo con il quale noi affrontiamo il provvedimento al nostro esame. Gli interventi che fino ad ora si sono svolti hanno consentito alle forze politiche di esprimere le proprie valutazioni; dal dibattito, inoltre, non sono emerse ragioni valide per modificare la strada che si è inteso perseguire. Si tratta naturalmente di una strada che occorrerà perfezionare durante l'iter del provvedimento, tenendo presente che se — come dicevo — la legge non può risolvere i problemi, tuttavia è urgente approvarne una affinché possa contribuire a portare a soluzione o ad avviare a soluzione, per quanto possibile, un dramma che non è, onorevole Russo, un fatto individuale ma sociale, del quale la collettività intera, con le forme e i modi che ha a disposizione, deve farsi carico.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze hanno presentato alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1990, n. 59, recante disposizioni concernenti i concorsi pronostici speciali del Totocalcio organizzati in occasione dello svolgimento dei mondiali '90» (4695).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica hanno presentato alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 marzo 1990, n. 60, recante corrispondenza ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (4696).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti, in sede referente, rispettivamente:

alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere della I, della V della VII Commissione;

alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere della I, della IV, della V e della VI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere dell'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 4 aprile 1990.

Sospenso la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,50,
è ripresa alle 16,5.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Babbini, Bonferroni, Fincato, Fornasari e Lattanzio sono in missione per incarico del loro ufficio.

Modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 28 marzo-6 aprile 1990.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori per il periodo 28 marzo-6 aprile 1990:

Mercoledì 28 marzo dalle ore 10,30:

Seguito esame e votazione finale della proposta di modificazione del regolamento sull'uso del tempo (doc. II, n. 25);

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 40 del 1990;

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge n. 412 ed abbinati (Modifica alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura);

Eventuale seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge n. 3124 (Banche pubbliche).

Tale accordo è stato raggiunto con l'intesa che le proposte di modifica del regolamento in materia di leggi di spesa (doc. II, n. 22) vengano calendarizzate nella settimana antecedente alle festività pasquali.

La Conferenza dei presidenti di gruppo, sempre all'unanimità, ha deciso di sostituire le interpellanze ed interrogazioni previste per lunedì 2 aprile (Presidenza del Consiglio: magistrati distaccati) con interpellanze ed interrogazioni concernenti il Ministero dell'interno.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico (3124).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Luigi Grillo.

LUIGI GRILLO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerato che la relazione al disegno di legge n. 3124 è stata opportunamente stampata, mi rimetto alla stessa, salvo precisare una aspetto cui tengo molto perché rientra in una delle questioni non risolte, a fronte delle quali era stata opposta una obiezione pregiudiziale. Mi riferisco alla mancata copertura finanziaria del provvedimento, che deriverebbe da un minor gettito fiscale a fronte di possibili future fusioni tra istituti di credito.

Riteniamo che al problema sia data risposta con l'emendamento Ferrari Wilmo 7.2, che la Commissione non ha alcuna difficoltà a far proprio e che prevede misure atte ad assicurare la copertura finanziaria nel caso in cui si verificasse quanto adombrato dai colleghi che hanno sollevato la questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del governo.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo disegno di legge avrebbe potuto consentirci di richiamare l'attenzione della Camera sulla storia del nostro ordinamento bancario: la legge del 1926, che regolava una materia non precedentemente regolata, la legge del 1936, meravigliosa legge, che ha dominato per tanto tempo ed è stata anche un architrave per gli ordinamenti bancari degli altri paesi europei e non. Avremmo potuto parlare dello spirito di quella legge, del modo in cui ha retto sino ad oggi nonostante le varie violenze subite. Ma poi abbiamo pensato, e non certo per offesa nei confronti

dell'istituzione Camera; a che servirebbe questo, quando ormai tutto si è ridotto ad un rito così degradato e degradante che non vale più la pena di dire alcunché dato che il Governo mostra solo fretta di varare provvedimenti tali che — ahimé! —, se qualcuno li leggerà domani, non so quale giudizio potrà dare su questo sistema legislativo?

Allora, ci siamo limitati e ci limiteremo a poche notazioni, che voglio fare affinché restino agli atti: e non so neppure per che cosa debbano restare; ma se non altro, quando qualcuno un giorno, magari, andrà a rileggere i resoconti, si renderà conto che almeno qualche obiezione è stata avanzata!

Che dire di un provvedimento che parte modestamente e poi, invece, viene manomesso dalla Commissione? E quest'ultima, per giunta, dimentica per strada, nelle more dell'approvazione di questo disegno di legge, che è stata emanata una direttiva comunitaria, che avrebbe dovuto essere recepita; ebbene essa non se ne avvede! Ed è proprio su questo punto che desidero richiamare l'attenzione della Camera. Avremmo potuto, ripeto, dire ancora tante altre cose, ma ve le risparmiamo. Quindi, collaboriamo a questa fretta del Governo e del Parlamento nel varare un provvedimento che — ahimé! —, come dirò, sarà di natura estemporanea, sarà incompleta e quindi inconcludente.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi limiterò solamente a poche cose, come ho già detto, con la speranza che nel corso dell'esame di questo provvedimento la Camera voglia prendere in qualche considerazione i modesti emendamenti che abbiamo presentato nel tentativo di migliorare, ripeto, un provvedimento che noi riteniamo estemporaneo e del tutto inidoneo alla causa.

Vedete, il disegno di legge al nostro esame è stato ampiamente rimaneggiato in Commissione, nel senso che alla ristrutturazione ed integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico (perché così nasce il provvedimento) si sono aggiunte ed integrate norme specifiche riguardanti gli strumenti utilizzabili

per le concentrazioni e la disciplina del controllo sul gruppo creditizio. Questa rielaborazione del disegno di legge, forse più puntuale e sistematica (e di questo diamo atto), non ha tuttavia colto — questo è il punto — l'occasione per una sua verifica rispetto alla seconda direttiva CEE che, nelle more dell'approvazione del disegno di legge, era stata emanata in data 18 dicembre 1989, relativa al coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative riguardanti l'accesso alle attività degli enti creditizi ed il suo esercizio e recante modifica della direttiva n. 77/780 della CEE.

L'insieme delle direttive comunitarie in questo settore, onorevole relatore, non introduce un modello di legislazione bancaria comune ma stabilisce criteri di armonizzazione minima cui gli stessi Stati membri devono uniformarsi, liberi per il resto di regolamentare la materia.

La seconda direttiva modifica ed integra la precedente, confermando la libertà di insediamento delle imprese esercenti il credito su tutta l'area comunitaria e stabilendo il principio del mutuo riconoscimento, con la contestuale elencazione delle attività bancarie che beneficiano di tale trattamento. Ed è proprio quest'ultimo principio che occorre chiarire, onorevole relatore. In parallelo con il libero insediamento, esso rappresenta un vero e proprio automatismo, nel senso che l'autorizzazione concessa da uno Stato membro ad un istituto di credito di esercitare l'attività bancaria vale per tutti gli Stati membri e la vigilanza resta quella dello Stato di appartenenza.

In conclusione, la normativa comunitaria configura un mercato unico regolato da una minima soglia normativa comune e da dodici diverse regole statali, sì da garantire una concorrenza tra i diversi sistemi. L'ovvia conseguenza è che la presenza di una libertà di scelta di questo tipo indurrà la banca a localizzare la sua sede madre nello Stato che offre una legislazione meno vincolistica e più rispondente alle esigenze del mercato.

Questo rilievo viene sollevato per richiamare l'attenzione della Camera (che in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

vece non ascolta nulla, né il ministro né il relatore!) sul fatto che, se la seconda direttiva avesse trovato applicazione, diverse norme del disegno di legge al nostro esame avrebbero dovuto essere modificate. Per esempio, onorevole sottosegretario, l'articolo 1 del testo della Commissione distingue enti che raccolgono risparmio a breve termine ed enti che hanno per oggetto la raccolta del risparmio a medio ed a lungo termine. Tale distinzione spiazza le banche pubbliche italiane rispetto, per esempio, a quelle tedesche — è una vecchia questione — che esercitano invece una raccolta promiscua. La discriminazione esiste e le banche vengono spiazzate perché tutto ciò crea un vincolo.

L'articolo 5, lettera a), configura ipotesi di attività bancaria distinta da quella parabancaria e ciò discrimina gli enti che esercitano quest'ultima, in contrasto con l'allegato alla seconda direttiva. Parimenti, non è stato considerato che l'ordinamento comunitario configura le banche come imprese e che — come ha affermato il ministro del tesoro senatore Carli — ciò comporta (sono parole del ministro) «che le banche sono tenute al rispetto delle disposizioni del trattato in materia di intese restrittive della libertà di concorrenza e in materia di concentrazione», oltre al divieto di pubbliche sovvenzioni e benefici fiscali alle imprese, per cui gli articoli 4 e 7 sarebbero fuori della regolamentazione comunitaria.

In definitiva ci sembra che il provvedimento, che ignora totalmente la normativa comunitaria, sia estemporaneo e del tutto provvisorio, comunque inidoneo a conseguire le finalità annunciate.

Onorevoli colleghi, ero stato preso dalla tentazione — ma anche questo non sarebbe servito a nulla — di presentare una questione pregiudiziale di merito e di invitare la Camera a votare sul non proseguimento dell'esame del provvedimento, perché, appunto, esso non recepisce le direttive della Comunità. Ma mi sono anche domandato a cosa sarebbe servito, dal momento che questa mattina la maggioranza ha garantito la sussistenza del numero legale. Si sarebbe fatto perdere altro tempo a

gente che è in tutt'altre faccende affaccendata: diamo loro la possibilità di andare dove vogliono. Ho così anche evitato di presentare una questione pregiudiziale di merito.

Questo tuttavia non fa onore al Parlamento, cari colleghi. Ci avviamo lungo una china per cui non vi dovete lamentare se certe frasi storiche riecheggino in quest'aula, guarda caso non più pronunciate da deputati della mia parte politica ma da altri, appartenenti ad altre forze e con altre ideologie politiche.

Non riusciamo poi a capire, onorevole relatore, la richiesta di minuziose deleghe al Governo per un obbligo che ha l'esecutivo. Onorevoli colleghi, quante volte abbiamo richiamato l'attenzione di questo ramo del Parlamento sull'opportunità di fare soltanto il legislatore e di non volersi addentrare nei meandri di tanti piccoli particolari che non gli spettano e che aggravano non solo il procedimento di formazione della legge, ma anche la sua lettura e interpretazione, dando vita ad un prodotto legislativo sempre più degradato? Quante volte, anche da altri banchi, sono state sollevate queste eccezioni? Questo ramo del Parlamento non ha mai voluto ripristinare e riacquistare la sua dignità di legislatore. Si abbandona a quelle minuzie ridicole e non si accorge che quando si addentra in queste ultime si avvitava sempre di più su se stesso senza risolvere alcun problema.

Anche qui abbiamo voluto fare solamente una citazione, a futura memoria, per richiamare l'attenzione anche di un mio collega letterato, che ha scritto un libro per il quale ha ricevuto due anni fa un premio. Per riprendere il discorso, mi riferisco alla emanazione di norme regolamentari, tese a regolare organizzazioni pubbliche che sottostanno al potere del Governo. È strana la procedura adottata: una *iper-regulation* anziché una *deregulation*, che per tanti anni ha disciplinato il settore del credito, con l'ampia autonomia normativa riconosciuta al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, fino al limite della legittimità costituzionale.

Pertanto ci corre l'obbligo, onorevole relatore, o meglio l'impegno di presentare alcuni emendamenti, per migliorare anche da questo punto di vista il provvedimento. Tali emendamenti riguardano tutti i sette articoli dello squinternato disegno di legge in discussione, ma soprattutto l'articolo 7. Nel primo comma di tale articolo si prevedono esoneri fiscali. Ebbene non si è avuta neppure la pudicizia di mantenere almeno la previsione di un livello dell'1 per cento di imposta sulle fusioni, per le quali si vorrebbe far pagare addirittura la misera somma di 100 mila lire.

È un vecchio problema, e mi fa piacere che siano presenti in aula gli onorevoli Piro ed Usellini. Sulla questione dell'articolo 54 del benedetto testo unico sulle imposte dirette abbiamo fatto naufragare un provvedimento che ritenevate tutti di facile portata; ma — non mi stancherò mai di dirlo — chissà quanti soldi hanno intascato i partiti! E non li hanno ancora restituiti, anche se non è stata prevista alcuna esenzione, che mi auguro il Parlamento non approvi mai.

O noi modifichiamo l'articolo 54 oppure è inutile che in ogni provvedimento *ad hoc* (per il signor Tizio o il signor Caio, per questi istituti di credito o per altri soggetti) continuiamo a prospettare una esenzione che ovviamente non può essere accolta. O modifichiamo l'articolo 54, affermando che qualunque istituto può fondersi o trasformarsi in altre società più capaci di affrontare il mercato comune europeo (e quindi stabiliamo l'esenzione per tutti), oppure è necessario che il Governo ed il Parlamento evitino di somministrarci provvedimenti come questo, giacché dell'esenzione non vi è assolutamente bisogno.

Ebbene, le banche restituiscano almeno al fisco quanto hanno sottratto illecitamente per anni, arricchendosi, ai poveri risparmiatori.

Ho già detto che avrei potuto cominciare ricordando una legislazione che regolamentava bene l'architettura del nostro sistema bancario; mi sarei potuto addentrare nell'esame dei furti che molte banche, nella loro attività di raccolta del ri-

sparmio, hanno perpetrato soprattutto a danno dei meno abbienti. Restituiscano almeno al fisco — lo ribadisco — quanto hanno sottratto illecitamente.

Il primo comma dell'articolo in esame, ma anche gli altri, non possono essere accettati dal Parlamento, così come non è pensabile (ecco la finalità dei nostri emendamenti) che si possano consentire agevolazioni fiscali per ricapitalizzare patrimoni di istituti di diritto pubblico che operano al di là dell'esercizio dell'attività creditizia. Non è pensabile!

Molti anni fa, nel corso di una audizione, dicemmo al presidente di un istituto di diritto pubblico che avrebbe dovuto immediatamente vendersi i falsi gioielli di famiglia e poi stabilire se vi era la possibilità di ricapitalizzare. Il denaro del contribuente non può infatti essere usato per coprire perdite illecite: se questo fosse un Parlamento responsabile, avrebbe già aperto una inchiesta su tutte le sofferenze di portafoglio che constatiamo tra gli attivi di bilancio delle varie banche ed istituti di diritto pubblico, nonché di quelli che sono ingiustamente appellati «enti morali» (ad esempio, le casse di risparmio).

Ma siccome questa istituzione è composta da persone irresponsabili (mi si consenta), si va purtroppo avanti così, ed il denaro pubblico viene utilizzato per coprire perdite e sofferenze illecite che possono avere solo una giustificazione: i partiti che hanno avuto sempre le mani in pasto in questo regime. Tali perdite giustificano il mantenimento della loro clientela politica o addirittura il loro nepotismo.

Onorevole relatore, molto umilmente ho presentato una serie di emendamenti volti a migliorare il provvedimento al nostro esame, se non altro nella speranza di poter uscire da questa Assemblea a testa alta e non a testa bassa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non v'è dubbio che nella discussione sulle

linee generali che si è aperta con la relazione dal collega Luigi Grillo dobbiamo affrontare il tema della riforma della banca pubblica; tuttavia, consentitemi di aggiungere e di sottolineare che sarebbe un confronto limitato e parziale, se non tentassimo di ricercare almeno in questa sede, una parvenza — io la chiamo così — di confronto, in modo particolare sui temi principali che riguardano il contesto nel quale il provvedimento al nostro esame si colloca.

È giusto rilevare, da parte della principale forza di opposizione, il ritardo di questa discussione e l'esigenza (che ne scaturisce come conseguenza logica per porre rimedio e riparo al ritardo) di approvare al più presto questa riforma della banca pubblica, per mettere soprattutto le banche italiane in condizioni di reggere la concorrenza internazionale.

Siamo in ritardo, onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo. Tra pochi mesi — credo che lo abbia già sottolineato il ministro del tesoro — quando le banche straniere potranno operare in Italia e quando i risparmiatori potranno scegliere liberamente dove poter depositare i propri soldi, saremo in grado di verificare se le nostre banche reggeranno la concorrenza.

Intendo dire che, al di là del tema contingente, vi sono problemi che la nostra economia generale e la politica creditizia (quella bancaria e quella finanziaria in particolare) si trovano a dover affrontare quasi come atto dovuto.

Desidero inoltre ricordare che, nonostante il testo in discussione abbia recepito molte delle osservazioni formulate dal maggior gruppo di opposizione — cioè il gruppo comunista — restano ancora aperti diversi problemi.

Certamente il disegno di legge al nostro esame costituisce la prima rilevante modifica dell'ordinamento bancario, ad oltre cinquant'anni dalla legge bancaria; incentiva quindi la trasformazione della banca pubblica in società per azioni, con la sua scissione in azienda bancaria e in *holding*; favorisce i processi di aggregazione bancaria; stimola la costituzione dei gruppi poli-

funzionali; ricapitalizza le banche meridionali (cioè il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il Banco di Sardegna) per un importo complessivo di 1.800 miliardi e, infine, disciplina i rapporti di lavoro dei dipendenti.

Voglio ricordare, onorevoli colleghi, che in Commissione non sono certamente mancati i tentativi di colpi di mano, da parte di settori della maggioranza legati ad ambienti bancari che vorrebbero ricondurre i piccoli e medi enti creditizi sotto le «ali» o sotto le «fauci» protettrici di qualche grande banca. Si pensi, per fare un esempio concreto, all'idea del presidente democristiano della CARIPLO, Mazzotta, di una maxicassa imperniata sulla stessa CARIPLO; oppure si pensi all'idea da parte di laici (leggasi repubblicani, in particolare) di dare la stura ad una aprioristica e generale privatizzazione della banca pubblica.

Perché porto questi due esempi, onorevoli colleghi? Perché da una parte vi sono gli *sponsor* di un «pubblico» finalizzato, dall'altra i sostenitori di un «pubblico» prono e chino nei confronti del privato, nel *far west* del mercato finanziario italiano. Queste due linee, o tendenze, non sono passate, perché si è determinata — lo sottolineo con piacere — una posizione convergente all'interno della sinistra.

Ora, a quanto si legge sui giornali, il ministro del bilancio, onorevole Cirino Pomicino, vorrebbe far slittare nel tempo l'erogazione dei fondi pubblici per le ricapitalizzazioni, al fine di economizzare (così si dice) sulla spesa pubblica. L'idea potrebbe sembrare addirittura suggestiva, ma nella realtà essa non può che innescare polemiche e presentarsi, anche al di là delle stesse intenzioni del ministro, come un regalo ai fautori delle privatizzazioni secche.

Dico questo, signor ministro e onorevoli colleghi, perché se «l'azionista Stato» non farà il suo dovere, in quale modo le banche potranno conseguire il necessario equilibrio patrimoniale e reddituale, che da loro giustamente si pretende?

Il testo al nostro esame è certamente diverso da quello presentato in origine

dall'allora ministro del tesoro Amato. La filosofia ad esso sottesa è che il modulo della società per azioni responsabilizza gli amministratori e conferisce snellezza operativa alla banca. Non siamo quindi in presenza — voglio sottolinearlo — di una privatizzazione della proprietà, bensì dell'adozione di un modello privatistico di gestione. E ritengo che ciò sia giusto.

Non sono escluse, in linea di massima, le privatizzazioni, ma esse devono obbedire ad una procedura garantistica e ad una scelta di carattere pragmatico, caso per caso. Non sarei sincero, onorevoli colleghi, se non rilevassi che il disegno di legge in esame necessita ancora, a nostro modesto avviso, di diverse e qualificanti modifiche.

Anzitutto, signor ministro, bisogna rivedere i criteri di nomina dei vertici bancari. Non possiamo far finta di nulla: ci occupiamo della riforma della banca pubblica e non si dice nemmeno una parola sulle nomine, onorevole relatore e onorevoli colleghi della maggioranza? Vi sono cariche scadute dalla notte dei tempi: voglio riferirmi solo a due istituti, il Banco di Napoli, le cui cariche sono scadute da cinque anni, e il Monte dei paschi di Siena (in quest'aula è presente un deputato che è funzionario di tale istituto), le cui nomine sono scadute da tre anni, sebbene le autonomie locali abbiano fatto il loro dovere presentando le loro proposte per tempo, nel 1987.

Quale credibilità possono avere, signor ministro del tesoro, i partiti di Governo e lo stesso esecutivo, se non hanno la forza di imporre un vero piano antilottizzazioni? Voglio sottolineare il ritardo scandaloso che si registra in questo campo, l'assenza — me lo consenta, senatore Carli — di qualsiasi impegno da parte del ministro del tesoro dal punto di vista dei tempi, nonché il suo diniego ad attivare (non ne capisco le motivazioni), in qualità di responsabile del CICR, la procedura d'urgenza, come fece anni fa un suo predecessore. Nemmeno questo ci è stato spiegato. Lei, signor ministro (come mi insegna), avrebbe la facoltà di convocare il CICR e di provvedere alle nomine, come è stato fatto

in passato, ripeto, da parte di un altro ministro, il cui nome per motivi di correttezza non cito.

Allora, qual è la conseguenza politica che dobbiamo trarre, onorevoli colleghi della maggioranza? È chiaro che il Governo e i partiti di maggioranza vogliono attendere che si svolgano le elezioni: nel frattempo, più il tempo scorre più si allarga la torta da dividere alla fine. Questa è la morale, onorevoli colleghi del Governo e della maggioranza.

Mi sia poi consentito anche di sottolineare l'assunzione di responsabilità nella materia da parte del ministro del bilancio, che è diventato vero e proprio ministro dell'economia e che sempre più ne stabilisce i tempi.

Per i gruppi bancari polifunzionali, onorevoli colleghi, onorevole relatore, occorre dunque varare una normativa più funzionale e rigorosa dei conflitti di interesse e delle cosiddette scatole cinesi (cosa che non troviamo nel testo licenziato dalla Commissione). Occorre stabilire il divieto per le banche pubbliche di possedere partecipazioni (come vedremo allorquando ci soffermeremo sugli emendamenti). È necessario inoltre provvedere per quanto riguarda i criteri di vendita delle azioni ai privati e il rafforzamento dei controlli sugli istituti speciali; occorrerebbe, in particolare, adottare una norma che valorizzi le possibilità dell'IMI (e non si capisce perché non bisognerebbe cogliere questa occasione per porre l'IMI sullo stesso piano di Mediobanca).

Per quanto riguarda i gruppi, è stato approvato un nostro emendamento teso ad istituire un apposito albo, ma occorre migliorare il testo, abbassando soprattutto il tetto della quota di mercato detenuto dall'1 allo 0,50 per cento, facendo in modo, cioè, che tutti i componenti del gruppo esercitino, almeno prevalentemente, una o più attività indicate nell'elenco allegato alla seconda direttiva comunitaria in materia creditizia.

Non possiamo, però, non affrontare un altro tema, signor ministro. Il recente scandalo dell'Ambrosiano, ad esempio, e le convocazioni dinanzi ai giudici di due im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

prenditori (di cui non cito i nomi, pur essendo essi noti) ci devono far riflettere sulla commistione tra imprenditori e banche. Perché voglio richiamare l'attenzione su questo argomento, signor ministro? Perché non vi è dubbio che il potere bancario fa il bello e il cattivo tempo nel campo industriale. I crediti, infatti, vengono erogati sulla base di una borsa ristretta (ristretta tra virgolette: si fa per dire!), che è sempre più pascolo esclusivo di alcuni gruppi e quindi dipendono esclusivamente da banchieri che non sempre sono consapevoli delle grosse responsabilità che si assumono.

Dobbiamo allora convincerci che è questo sistema cartaceo che ha portato la finanza italiana oltre i margini di rischio e che presenta non poche ombre; ciò, specie dopo che il presidente della CONSOB ha dichiarato che le Borse italiane sono un *far west* e mentre ci avviamo ad un processo di privatizzazione nelle banche.

Si tratta quindi a nostro avviso (e mi avvio rapidamente alla conclusione, signor ministro, onorevoli colleghi) di colmare lacune attraverso gli emendamenti che noi appositamente abbiamo presentato, di impedire intrecci deteriori tra partiti e banche o tra queste e il settore dell'informazione, nonché di dare soprattutto una prospettiva di autonomia e di efficienza alla banca pubblica.

Un altro tema delicato, sul quale però ci soffermeremo in occasione dell'esame degli emendamenti presentati in particolare all'articolo 3, è quello dei rapporti di lavoro, sui quali occorre una riflessione non affrettata.

Poi vi sono tre temi, signor ministro, che sembrano estranei a prima vista, ma non lo sono. Mi riferisco all'emendamento presentato da tutti i membri della Commissione finanze per quanto attiene alla separazione tra banche ed imprese; mi riferisco al problema della trasparenza, che qui dovrebbe trovare la sua sede naturale di collocazione giacché variamo la riforma della banca pubblica; e mi riferisco, signor ministro, per ultimo, al problema del recepimento della direttiva sul credito al consumo. Ella sa meglio di me che questa

direttiva comunitaria doveva essere recepita dal Parlamento, e quindi prima ancora dal Governo, entro il 1° gennaio 1990: siamo quasi ad aprile 1990, quattro mesi dopo l'ultimo termine, ma non vi è ancora il benché minimo accenno da parte del Governo a recepirla.

Ci venga a dire il Governo quali sono i motivi per i quali tali problemi non dovrebbero essere trattati in questa sede, che noi riteniamo invece essere idonea e sovrana non solo per approvare la riforma della banca pubblica, ma anche per collegarla ad argomenti che certamente ad essa sono connessi (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevole colleghi, signor ministro, è ormai evidente che l'impegnativa scadenza del 1992, che sarà anticipata, tra ormai poche settimane, a far tempo dal 1° luglio 1990 con la liberalizzazione dei movimenti di capitali, comporterà tra i paesi europei una sfida tra sistemi. Inoltre, gli importanti avvenimenti che si sono verificati nell'Europa orientale non soltanto produrranno inevitabilmente sull'integrazione europea alcune conseguenze, proponendo taluni argomenti di ulteriore riflessione, ma fin d'ora ci insegnano che i sistemi fondati sul socialismo reale, cioè quelli ad economia centralizzata e pubblica, hanno dimostrato il loro fallimento.

Trascuro in questa sede di considerare le pure più importanti valutazioni relative al fallimento di questi sistemi sotto il versante più strettamente politico, in quanto essi hanno totalmente compresso le libertà individuali. D'altra parte, il fallimento economico è una conseguenza — a mio giudizio — del fatto che non vi può essere neppure sviluppo economico senza libertà politica.

Limitiamoci a considerare i soli aspetti economici della crisi dell'Est. Il fallimento economico di questi sistemi deriva dal fatto che vi è stata una forte presenza dello

Stato nella vita economica e che esso non è stato neppure capace di tenere conto delle esigenze dei consumatori.

Vi è stata, in sostanza, una scarsa considerazione delle aspettative del cittadino nella sua qualità di consumatore, la più completa violazione della legge della domanda e dell'offerta.

Dai fatti dell'Europa orientale ci viene la conferma della validità del nostro sistema capitalistico di mercato, che ha assicurato libertà politica e sviluppo economico ed ha consentito all'Occidente di riprendersi dalle gravi conseguenze del secondo conflitto mondiale.

Naturalmente, il capitalismo in sé non è che uno strumento, che può essere diversamente utilizzato. E di fatto l'esperienza ci insegna che esso è stato adottato nella sua versione più conservatrice, che ha mantenuto tutte le diseguaglianze e gli squilibri dei sistemi che l'hanno praticato, oppure può essere applicato nella sua versione democratica.

Io credo che occorra creare i presupposti perché il capitalismo venga riutilizzato nella sua versione democratica, che è poi quella che consente ad un paese come l'Italia, caratterizzato da un'economia dualistica, di superare le arretratezze, gli squilibri anche territoriali, che purtroppo ancora permangono, attraverso una politica economica adeguata alle impegnative scadenze internazionali.

Naturalmente l'integrazione economica europea, che io auspico possa divenire un'integrazione politica, richiede un coordinamento internazionale delle politiche economiche. Sotto questo aspetto basti considerare l'esigenza, per esempio, di un coordinamento monetario e le conseguenze che dalla politica monetaria di qualche paese — penso alla Germania ed ai problemi che si pongono con l'unificazione monetaria che si sta studiando in quel paese — potrebbero derivare all'intero sistema monetario europeo e non soltanto ad esso.

Il nostro paese è dunque chiamato ad un compito difficile. Da una parte, bisognerà accettare senza alcuna riserva lo strumento del capitalismo; dall'altra, occor-

rerà indirizzare questo strumento ai fini dello sviluppo e di quella integrazione internazionale che noi intendiamo perseguire.

Non è un'operazione del tutto semplice, anche perché non possiamo fingere di ignorare che vi è una storica resistenza della sinistra, nella sua componente marxista, nei confronti del capitalismo; e vi è anche una altrettanto storica diffidenza nei riguardi del capitalismo da parte di settori consistenti del movimento democristiano.

Dalle risposte che a questi temi verranno date si potrà verificare anche il grado di evoluzione del nuovo partito comunista, il cui dibattito interno non mi sembra, purtroppo, finora sufficientemente attento a tali questioni. È un peccato davvero perché sarebbe possibile cogliere il grado di disponibilità del partito comunista a confrontarsi con i problemi di una moderna società industriale.

Certo, il compito che abbiamo davanti è difficile, perché non vi è alcun dubbio che abbiamo larghi settori di arretratezza nel nostro sistema economico: basti pensare alla debolezza della nostra pubblica amministrazione, alla confusione tra l'attività politica di indirizzo e quella di gestione, alla forte discrezionalità della pubblica amministrazione e alla sua assai smodata parzialità. In effetti, un'analisi dell'intervento dello Stato in questi quarant'anni ci porta a considerare che esso ha soprattutto puntato sulla quantità delle proprie prestazioni a svantaggio della loro qualità. Lo Stato gestisce oggi numerose attività, servizi e prestazioni, per molti dei quali non vi è alcuna ragione di un suo diretto intervento. Tale situazione comporta molte conseguenze negative: non soltanto si aggrava il livello della spesa pubblica, ma si produce anche una qualità assai scadente delle prestazioni, con una insoddisfazione dei cittadini ed una penalizzazione del nostro sistema economico nel suo complesso.

Tra i settori ai quali bisogna guardare con maggiore preoccupazione, in vista delle prossime scadenze, vi è senza dubbio quello creditizio. Un settore, questo, fino

ad oggi protetto, ma che in futuro non potrà più esserlo perché l'apertura delle frontiere, con la possibilità di istituti stranieri, che non si dovranno più — tra l'altro — considerare stranieri, di operare in Italia, porterà il nostro settore creditizio in una condizione in cui o esso riuscirà ad innovarsi, a strutturarsi, a migliorare la propria efficienza oppure si troverà in una condizione di obiettiva inferiorità.

Alcuni interventi di istituti esteri indicano a quale grado di colonizzazione esso potrebbe pervenire se non si cogliesse al più presto l'esigenza di questo profondo rinnovamento delle strutture e dei servizi bancari.

Quali sono, in grande sintesi, i limiti del settore creditizio italiano, in rapporto al sistema creditizio degli altri paesi occidentali? Innanzitutto, una forte frammentazione dell'offerta, cioè una presenza di numerosi istituti bancari di piccole dimensioni. Non voglio dire con questo che tutte le banche minori non abbiano una propria funzione specifica, ma in generale è certo che una eccessiva frammentazione dell'offerta produce diseconomie ed una peggiore qualità dei servizi.

È evidente che, in generale, salvo naturalmente situazioni specifiche, il compito al quale il nostro settore creditizio è chiamato è quello dello sviluppo delle dimensioni quantitative degli enti creditizi per consentire loro economicità ed efficienza dei servizi, tali da assicurare una loro concorrenzialità rispetto agli istituti concorrenti.

Una seconda anomalia, denunciata anche dal Governatore della Banca d'Italia nell'ultima assemblea del maggio scorso, è una eccessiva presenza pubblica in questo settore. Il nostro settore creditizio ha un carattere prevalentemente pubblico: circa il 65-70 per cento dell'esercizio dell'attività creditizia è svolta dallo Stato con enti pubblici o con società per azioni controllate dallo Stato. Ciò produce quella che è la vera anomalia del nostro sistema bancario: la sua forte politicizzazione. I dirigenti bancari vengono nominati con i criteri che conosciamo. Non possiamo certo sostenere credibilmente che i maggiori diri-

genti bancari, salvo lodevoli e meritevoli posizioni ben note ed apprezzate, si trovino oggi in quella posizione esclusivamente per la loro capacità. Dobbiamo essere soddisfatti per la buona qualità di alcuni di questi dirigenti bancari, ma certo il sistema del credito è fortemente condizionato dalla politica e dai partiti.

Il disegno di legge presentato dal Governo nell'agosto del 1988 — il primo provvedimento bancario di rilievo dopo la riforma del 1936-38 — era teso proprio a correggere queste situazioni, favorendo la concentrazione degli istituti di credito e la loro trasformazione in società per azioni, cioè in quella forma giuridica che meglio è in condizioni di assicurare il perseguimento degli obiettivi di economicità e di efficienza. Inoltre il disegno di legge si proponeva non soltanto di favorire l'adozione di una riforma giuridica privata, ma era anche inteso a consentire l'ingresso nel capitale delle società di risorse finanziarie provenienti dal mercato. Per questo abbiamo visto con molto favore la presentazione del disegno di legge e ci siamo adoperati perché esso potesse essere approvato nel tempo più celere, in considerazione del fatto che i tempi stringono e che deve essere ristrutturato il complessivo assetto del sistema creditizio.

Alla luce di queste premesse devo confessare che con una certa sorpresa mi è sembrato di verificare che nel corso del dibattito svoltosi in Commissione, per la maggior parte dei colleghi il problema non fosse quello di aprire questo sistema creditizio, abnormemente pubblico, a maggiori apporti di capitali privati; la discussione si è svolta come se il problema principale fosse quello di garantire comunque la prevalenza del controllo pubblico degli istituti bancari. Confesso che francamente non colgo le ragioni della necessità del controllo pubblico del sistema creditizio nelle forme, nei modi, nelle dimensioni in cui esso si attua. Anche l'intervento di poco fa del collega Bellocchio mi è sembrato prigioniero di logiche davvero anguste e vetuste, che mi auguro, grazie al dibattito in corso nel partito comunista, che seguo con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

interesse, possano essere presto superate.

Qualche tempo fa si è svolta un'interessante audizione presso la Commissione bilancio della Camera cui hanno partecipato i massimi dirigenti delle banche pubbliche. In quella occasione ho posto loro la domanda se ritenevano vi fosse una specifica ragione, e quale in questo caso, per cui le banche pubbliche dovessero rimanere tali; in altri termini quale fosse la specifica missione affidata alle banche pubbliche. Ho formulato questa domanda in quanto sono convinto che l'attività bancaria sia strettamente tecnica, anche perché a mio giudizio vi è una qualche differenza tra imprese industriali ed attività bancarie. Ebbene, nessuno di questi massimi dirigenti, dal presidente della Banca nazionale del lavoro di allora, al presidente e al direttore generale del Banco di Napoli, è stato in condizioni di darmi una risposta soddisfacente al quesito. Ho avuto quindi rafforzata la mia convinzione che non esiste alcuna ragione per cui le banche debbano rimanere pubbliche. La preoccupazione che il loro controllo possa sfuggire allo Stato non appartiene ad alcun paese europeo. Ma la discussione si è svolta in un determinato modo che ad un certo punto si è dato luogo ad un accordo tra le maggiori forze politiche, in forza del quale sarebbe stata mantenuta sempre e in ogni caso allo Stato la titolarità al 51 per cento dei pacchetti azionari di queste banche trasformate in società per azioni.

Certo, questa non era un'ipotesi di privatizzazione, si era assai lontani dall'idea originaria che aveva ispirato il disegno di legge Amato. Questo è un punto delicato sul quale voglio essere assolutamente chiaro. Ritengo che la privatizzazione vera e propria si abbia soltanto quando lo Stato perda il controllo della maggioranza del capitale azionario e quando vi sia un *management* che risponde del proprio operato direttamente al mercato. Comunque la nostra indisponibilità ad accettare i termini di quell'accordo, che avrebbe introdotto vincoli del tutto inopportuni in relazione all'esigenza di un potenziamento del sistema creditizio e di un riequilibrio del

complessivo rapporto tra pubblico e privato nella nostra economia, l'ha in pratica rimesso in discussione.

Non ci appartiene, come è noto e come è stato anche rilevato, la diffidenza di altre parti politiche nei confronti di una più consistente privatizzazione della nostra economia generale e del nostro sistema creditizio in particolare, che continuiamo a giudicare troppo pubblico e troppo politicizzato.

Avremmo visto con favore, seppure con le necessarie garanzie di trasparenza e di moralità imposte dalla delicatezza della materia e con un richiamo alla generale disciplina anti-*trust* che speriamo presto possa essere approvata dal Parlamento, una soluzione più aperta all'ingresso di capitali privati. Per ora è però importante che, ritornando su una decisione che, senza il nostro consenso, era stata assunta, si sia evitato l'errore di introdurre un divieto, rigido e senza deroghe, di perdita del controllo pubblico sulle banche.

È una soluzione che apre degli spiragli che sarebbe auspicabile venissero utilizzati nell'interesse generale, che non necessariamente, — non ci stancheremo mai di ripeterlo — viene perseguito con la diretta gestione pubblica delle attività economiche.

È nostra convinta opinione, d'altra parte, che l'imminente scadenza del 1993 e la forte concorrenza che essa produrrà imporranno fra breve la ricerca di soluzioni assai meno vincolistiche e più aperte all'apporto di utili contributi finanziari e manageriali, anche perché altrimenti sarà difficilmente evitabile una colonizzazione del nostro sistema. Confido che qualche indicazione in tal senso possa venire già nel corso del dibattito.

In conclusione del mio intervento vorrei dire qualche parola per quanto riguarda le nomine, che da molto si dicono imminenti, per il rinnovo dei vertici degli istituti di credito. Non abbiamo mai nascosto le nostre perplessità in ordine all'attuale metodo di nomina, così come non abbiamo mai nascosto le nostre preoccupazioni in ordine ai ritardi con cui tali nomine vengono effettuate. L'auspicio è che l'appro-

vazione di questo disegno di legge possa spingere finalmente il Comitato del credito e dar corso ai propri adempimenti. Ma sul tema più generale delle nomine vorrei tuttavia dire che dovremo avere molta attenzione e vigileremo affinché esse siano fatte seguendo criteri di professionalità e di merito.

È certo che una maggiore privatizzazione del sistema consentirebbe una minore presa dei partiti sugli istituti creditizi. Da questo disegno di legge deriva però una privatizzazione minore del sistema rispetto a quella che avremmo auspicato; dovremo verificare, inoltre, in concreto quali saranno i risultati e quale sarà l'uso che si farà della possibilità di deroga che viene introdotta. Quanto, infine, agli emendamenti presentati osservo che non tutti mi pare trovino qui la loro sede più propria e pertinente, ed in questo senso invito i presentatori e ritirarli.

Il testo approvato dalla Commissione costituisce un punto di equilibrio, votato a larga maggioranza, il cui obiettivo è quello di consentire una celere approvazione del provvedimento. Come ho detto, ciascuno di noi, se fosse dipeso da lui soltanto, avrebbe probabilmente predisposto un testo diverso, ma il testo al nostro esame costituisce oggi il massimo comune denominatore delle diverse posizioni. Non si può non sottolineare, inoltre, il grave ritardo registrato nell'approvazione di questo disegno di legge e l'urgenza di approvare altri provvedimenti ad esso complementari.

Apportare oggi alcuni emendamenti, che non trovano qui la loro sede più propria e pertinente, probabilmente non comprometterebbe soltanto l'impalcatura del provvedimento, ma gli farebbe correre anche qualche pericolo concreto di naufragio parlamentare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la legge oggi in discussione (mi auguro che il provvedimento al nostro esame venga ap-

provato definitivamente) risulterà sicuramente tra le più importanti tra quelle approvate nella X legislatura. Tuttavia ho l'impressione che non vi sia stata piena consapevolezza dell'importanza, della rilevanza e degli effetti che pure questa legge dovrebbe avere.

Poco fa il collega Bellocchio ricordava il ritardo con cui avviene il dibattito su questo provvedimento. In effetti, sono passati circa due anni da quando il disegno di legge fu presentato dall'allora ministro del tesoro, onorevole Amato; ed ora l'opposizione può rivendicare parte del merito per il fatto che finalmente il provvedimento sia stato iscritto all'ordine del giorno della Camera.

Abbiamo partecipato alla discussione svolta in comitato ristretto e in Commissione, contribuendo alla stesura finale del testo, che nella sua impostazione generale ci trova consenzienti e favorevoli.

Le implicazioni derivanti dalla normativa in esame sono molto ampie, essendo essa caratterizzata da almeno tre profili di grande importanza. Il primo è quello relativo alla ristrutturazione dell'industria bancaria e quindi all'entrata in vigore di una normativa che consentirà — o dovrebbe consentire — alle nostre banche di acquisire dimensioni adeguate alla competizione internazionale, a livelli di capitalizzazione maggiori, offrendo la possibilità di compensare con i livelli di maggiore capitalizzazione di certe banche quelli insufficienti di altre. Inoltre il provvedimento in esame consentirà una razionalizzazione produttiva, aprendo la speranza di affrontare in maniera meno pericolosa la concorrenza in campo europeo. Un primo profilo è dunque quello della riorganizzazione dell'intero sistema creditizio del nostro paese.

Un altro aspetto attiene ad un fatto storico determinatosi negli ultimi anni con la tendenza al superamento delle tradizionali specializzazioni e separazioni nel settore creditizio. In Italia esisteva una netta separazione tra banche commerciali ed istituti di credito speciale: l'idea era che le prime raccogliessero depositi finalizzati al finanziamento della produzione, mentre i se-

condi emettessero obbligazioni destinate a finanziare gli investimenti, nell'intento di una corrispondenza tra impieghi ed investimenti a breve e impieghi e investimenti a lungo termine.

Tutti sanno quale sia stata l'origine storica — la crisi degli anni '30 — di questo sistema, che è stato messo in discussione dalle evoluzioni recenti dello sviluppo dell'attività economica. Esso viene superato e attenuato dal provvedimento in esame, secondo un processo in corso in tutti i paesi. Personalmente ritengo che sia opportuno ed inevitabile che ciò avvenga.

Nello stesso tempo il disegno di legge in discussione offre l'occasione e la possibilità di un'ulteriore specializzazione, che non era prevista nel nostro sistema, cioè quella relativa alla creazione, all'interno di un unico gruppo, di imprese specializzate nel settore mobiliare. È quanto si sta mettendo a punto in sede di discussione delle leggi concernenti le società di intermediazione mobiliare pur se la «cornice» di una tale disciplina è contenuta in questo disegno di legge che individua lo strumento del gruppo polifunzionale, che sul piano logico rappresenta una soluzione corretta: un unico soggetto con diverse articolazioni, che consentano di mantenere al tempo stesso molteplici attività congiunte e specializzazioni in ciascuna di esse.

Il terzo punto di rilievo che viene affrontato nel provvedimento in esame è relativo alla privatizzazione. Di ciò bisogna parlare senza preoccupazione, perché la legge ha anche questo preciso significato, considerato non solo lo strumento giuridico adottato, cioè la tipologia organizzativa della società per azioni, ma anche quando inevitabilmente riguarda la proprietà e la composizione del capitale delle banche pubbliche. Sul tema aggiungerò tra breve alcune ulteriori considerazioni.

Questa è l'essenza della legge, che penso sia condivisibile, anche se i motivi storici che portarono alla separazione della attività negli anni '30 ed alla nostra legge bancaria, al *Glass-Steagal Act* negli Stati Uniti ed a normative analoghe in tutti i paesi potrebbero riproporsi in futuro. Ciò è pos-

sibile, ma nella situazione attuale le tendenze vanno in direzione opposta e la soluzione tecnica che noi individuiamo in questo disegno di legge dà adeguate garanzie in relazione ad eventuali problemi di instabilità.

Mi auguro che il Governo sappia gestire questa legge in maniera adeguata, onorevoli colleghi, perché non vorrei che tale ristrutturazione diventasse occasione di lotte di potere all'interno dei partiti della maggioranza e di divisioni di potere tra gruppo con un'etichetta e gruppi con un'altra etichetta, mentre il problema è quello di costruire gruppi che abbiano un senso economico e possano competere e svilupparsi in modo autonomo.

Restano tuttavia dei problemi aperti, su cui vorrei soffermarmi prima di concludere il mio intervento. Uno di questi, attinente alla certezza della copertura finanziaria per i prossimi tre anni, è stato risolto dal Governo. Probabilmente tale problema si potrà porre nel corso del terzo anno; comunque era opportuno che vi fosse una norma che prevedesse la copertura. Il relatore, aprendo questa discussione, ha preso un impegno in proposito, espresso dall'emendamento 2.7, che è praticamente identico all'emendamento 7.2 presentato dal collega Macciotta e da me. Do quindi atto al Governo ed al relatore di aver positivamente risolto la questione.

Rimangono invece aperti tre problemi. Il primo è quello delle nomine definito una vergogna nazionale, che potrebbe essere affrontato in vari modi. Nel dibattito svoltosi in Commissione e negli emendamenti che ho riproposto per l'aula ho indicato una soluzione possibile, che mi auguro possa incontrare almeno l'interesse del collega Pellicanò che ha sollevato tale questione. Si tratta di una soluzione tecnica, che limita le nomine politiche a livello della fondazione o ente e dà alla fondazione o all'ente uno scopo non economico, ma sociale. I nominati nella fondazione o ente, avendo un interesse specifico diverso dall'attività bancaria da perseguire, avrebbero interesse a nominare bravi banchieri nelle società per azioni controllate dall'ente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Questa soluzione in verità, onorevoli colleghi, fu prospettata un anno o due fa da alcuni autorevoli senatori del partito di maggioranza relativa. La proposta non venne poi formalizzata, ma era interessante perché rappresentava una soluzione di mercato al problema della lottizzazione.

Mi rendo conto di toccare punti nevralgici, delicati per i partiti di maggioranza, ma quella proposta è una soluzione corretta. Quando si parla di regole, una fondamentale consiste nella divisione netta tra politica e gestione diretta in economia. Tutti dicono di volerla fare, ma al dunque, poi, i risultati non si vedono. Quella attuale, quindi, può essere una buona occasione, per le forze politiche che si dicono sensibili verso questi problemi, per sostenere una soluzione equilibrata.

L'altra questione è relativa alla privatizzazione in senso tecnico, cioè al trasferimento delle maggiori proprietà dal settore pubblico a quello privato. Per quanto riguarda tale aspetto, onorevoli colleghi, se in Italia esistesse già una norma relativa alla separazione fra banca ed industria, probabilmente le preoccupazioni sarebbero minori. Ritengo quindi che in parte la sua accentuazione sia derivata dai timori relativi ad un'altro problema, vale a dire alla possibilità per l'industria di assumere il controllo delle principali banche, con i relativi e gravi rischi di instabilità finanziaria.

Al di là di tale aspetto, il collega Pellicanò non dovrebbe dimenticare che, per quanto riguarda la questione specifica in discussione, è stata l'opposizione a distinguere in modo esplicito tra banche maggiori — rispetto alle quali ci sembra necessario esercitare maggiori cautele, nella situazione attuale — e banche minori, con riferimento alle quali personalmente non ritengo esista alcun motivo per mantenere forme di controllo pubblico. Queste banche potrebbero quindi essere cedute ai privati. Tra l'altro, onorevoli colleghi, ciò rappresenterebbe una possibile via per creare una classe di banchieri privati, che attualmente manca in Italia.

Anche a tale riguardo esistono emenda-

menti che potrebbero forse essere apprezzati dal collega Pellicanò, al quale vorrei comunque dire che la soluzione che è stata poi accolta, per quanto possa apparire insoddisfacente, è derivata più da questo atteggiamento dell'opposizione che non dalle proteste del partito repubblicano.

C'è infine un ultimo aspetto sul quale a mio avviso la legge è carente. Mi riferisco alle garanzie di non commistione nella gestione delle società che compongono il gruppo polifunzionale, vale a dire alla tematica delle cosiddette «muraglie cinesi» o delle «porte spartifuoco». Si tratta di un problema sul quale la delega è carente. Avevo proposto in Commissione — e ribadisco in aula — un'indicazione in materia, che è stata ricordata anche dal collega Bellocchio. I rischi continuano a sussistere ed è bene adottare determinate cautele, pur trovandoci di fronte ad un unico soggetto economico.

Ritengo che questi siano i problemi sui quali dovremmo concentrare il dibattito. Mi auguro che si possa integrare in qualche misura il testo in discussione, che peraltro è accettabile, salvo i rilievi che ho svolto. Ritengo sia questa la sede per l'approvazione della normativa sul rapporto tra banca ed industria, piuttosto che quella rappresentata dalla discussione sulla legge anti-trust. Bisogna infatti tenere presente, onorevoli colleghi, che il provvedimento in esame non riguarda soltanto le banche pubbliche: in seguito alle integrazioni apportate in Commissione, esso concerne l'intero sistema bancario. In tale contesto trova una adeguata collocazione la proposta normativa presentata da tutti i gruppi e che riprende quella approvata in Commissione in materia di rapporto tra banca ed industria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo provvedimento giunge all'esame dell'Assemblea dopo più di un anno. Ritengo sia estremamente importante che esso venga approvato rapidamente, costi-

tuendo il primo tassello di una serie di riforme riguardanti il sistema bancario e più in generale tutta la politica dei mercati finanziari.

Non ripeterò quanto hanno già sostenuto i colleghi che mi hanno preceduto e ciò che è riportato nella relazione. Desidero tuttavia sottolineare che il disegno di legge in discussione costituisce quasi un atto dovuto, proprio nel momento in cui il nostro paese si apre al confronto e alla concorrenza, in previsione della istituzione del mercato unico europeo. Le nostre imprese, comprese quelle creditizie, pertanto dovranno essere all'altezza della situazione.

Tale provvedimento ha tratto origine dalla necessità dell'integrazione patrimoniale dei cosiddetti banche meridionali: oggi tale integrazione si rende sempre più urgente e indispensabile, proprio alla luce della capacità dei banche meridionali medesimi di sviluppare un'attività creditizia in grado di confrontarsi con gli altri istituti, sia italiani che europei.

Viviamo un momento decisamente importante: forse per la prima volta affrontiamo seriamente la questione della ristrutturazione del nostro sistema bancario. Non mi soffermerò a sottolineare l'opportunità che la normativa di cui ci occupiamo (la quale riguarda, tra l'altro, le società di intermediazione bancaria, l'OPA e così via) sia varata con la massima rapidità. Successivamente, per completare il quadro delineato, sarà poi necessario mettere mano alla riforma della legge bancaria del 1936.

Desidero indicare gli aspetti più importanti del disegno di legge in discussione. Per quanto riguarda ad esempio gli istituti di diritto pubblico, non può essere disconosciuta la rilevanza dell'apertura nei confronti dei privati, considerato l'apporto, in termini di capitale, che essi possono fornire. Attraverso una serie di modifiche e accorpamenti si potranno così creare aziende di credito all'altezza della situazione, non più in una posizione di debolezza, ma capaci di sostenere la concorrenza.

Sono state apportate alcune modifiche

al testo predisposto dal Governo, precisamente dall'allora ministro Amato, che risale al 1988. Una innovazione consiste nel fatto che la normativa in questione non riguarda più soltanto le banche pubbliche, ma anche gli istituti di credito privati che intendano attuare la politica dell'integrazione e degli accorpamenti poco fa richiamata.

Una delle ragioni per le quali il provvedimento in esame è rimasto per più di un anno in Commissione è rintracciabile proprio nella disputa relativa alla natura del capitale delle nuove società per azioni. Sono state espresse varie posizioni ed alla fine siamo riusciti ad approdare ad un'impostazione che ha consentito una soluzione di compromesso: fare in modo che nell'azienda derivante dall'accorpamento di più enti il capitale pubblico non sia inferiore al 51 per cento dell'intero capitale.

Il gruppo socialdemocratico ha accettato questa soluzione perché ritiene che il sistema bancario costituisca un settore strategico della nostra economia, per il quale è necessaria una presenza pubblica di controllo.

Sono però previste anche deroghe alla soglia del 51 per cento, in casi eccezionali e per fini di pubblico interesse, allorché gli organi cui è demandata la politica monetaria (in particolare il ministro del tesoro ed il comitato per il credito ed il risparmio) si convincano che è bene ridurre la percentuale del capitale pubblico. Da qui scaturisce una serie di problemi, anch'essi affrontati con un'ottica di compromesso, connessi alla condizione del personale dipendente degli istituti di diritto pubblico.

A tale riguardo, siamo riusciti a trovare un punto d'incontro per passare la gestione previdenziale all'INPS e fare in modo che i fondi integrativi abbiano una gestione propria. Per questo si è ritenuto di includere nel comitato di gestione dei singoli fondi un rappresentante degli enti che si accingono a fondersi. Dobbiamo purtroppo prendere atto che probabilmente vi sarà una certa penalizzazione di alcuni dipendenti delle banche pubbliche, specialmente di alcuni istituti meridionali: a tale riguardo sono stati infatti presentati

alcuni emendamenti. Ad ogni modo, ritengo che il testo licenziato dalla Commissione possa ritenersi una norma di compromesso, senz'altro accettabile.

Un'altra conseguenza degli accorpamenti e delle trasformazioni delle banche pubbliche è la cosiddetta neutralità fiscale, che comporta determinate agevolazioni ed alcuni incentivi che dovrebbero favorire fusioni.

Si è inoltre sviluppato un certo dibattito circa l'autorità che dovrebbe seguire il procedimento di fusione e dare la propria approvazione; inizialmente si era parlato della Banca d'Italia, poi sono state prospettate altre soluzioni. Noi riteniamo che se ne possano occupare il Ministero del tesoro ed il comitato per il credito ed il risparmio. In questo modo sarà possibile stabilire un criterio unitario che dovrà presiedere a tali operazioni.

Restano aperti alcuni altri problemi, sui quali vorrei insistere anche se non intendo farne un motivo di battaglia: la trasparenza, il credito al consumo, i depositi bancari abbandonati, ad esempio. Ma vorrei parlare soprattutto di una serie di problemi che emergono con forza dalla partecipazione dell'impresa al capitale delle singole banche.

Insieme ad altri colleghi ho presentato un emendamento in cui è riportata testualmente la parte del provvedimento ancora in discussione nella X Commissione attività produttive (ed approvata dalla VI Commissione finanze) e che riguarda le percentuali della presenza dei capitali di imprese nel capitale bancario.

Questa mattina mi è stato fatto presente — e posso anche condividere questa preoccupazione — che dovremmo trasmettere al Senato un provvedimento snello, che non presenti elementi tali da far tornare il disegno di legge all'esame di questo ramo del Parlamento. Posso anche accettare tale tesi, riservandomi però di presentare un ordine del giorno in materia. A tal proposito voglio essere molto chiaro: è vero che vi dovrebbe essere una corsia, non preferenziale, ma parallela per i diversi provvedimenti riguardanti i mercati finanziari, la libera concorrenza e l'*anti-trust*; tuttavia

noi non sappiamo quando questi provvedimenti potranno essere approvati e se potranno esserlo in tempi ragionevoli, contestualmente al provvedimento sulle banche pubbliche.

Dobbiamo tenere a mente che siamo di fronte alla prima operazione di vendita di azioni di banche: chi ci dice che tra i compratori di tali azioni non vi siano imprese che, in assenza di una norma precisa, potrebbero arrivare ad ottenere il 49 per cento della singola struttura bancaria? Ecco perché ritengo necessario porre un freno, cioè una norma precisa sulla materia.

Per tali ragioni, questa mattina eravamo anche orientati a ritirare l'emendamento di cui parlavo in precedenza, a condizione che venisse posto comunque un condizionamento per quanto riguarda la partecipazione dei capitali delle imprese nel capitale bancario, se non con una norma transitoria, almeno con un ordine del giorno. È necessario infatti che gli organi di controllo, il Ministero del tesoro e in particolare il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, specialmente quando dovrà provvedere ad approvare i nuovi statuti delle aziende, tenga presente la necessità — riconosciuta da tutti e mi auguro anche dal Governo — di fare in modo che vi sia una limitazione della presenza del capitale delle imprese nel capitale delle aziende bancarie.

In conclusione, onorevoli colleghi, se riusciremo a far giungere in porto il provvedimento al nostro esame nei tempi previsti avremo compiuto un grande passo in avanti. Mi auguro che non solo questo, ma tutti gli altri provvedimenti che riguardano i mercati finanziari, il sistema bancario e la riforma della legge bancaria del 1936 siano affrontati ed approvati al più presto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non v'è persona di buon senso, non v'è esperto politico o meno, giornalista, com-

mentatore, studioso o uomo della strada che non veda l'opportunità di intervenire con una adeguata ristrutturazione ed una razionalizzazione dell'intero sistema bancario, sia in vista dell'ormai mitico confronto europeo sia, a prescindere da questo, anche in considerazione delle ormai mutate e complicate esigenze del mercato del credito, del mercato finanziario.

Tutto ciò rende opportuna una fase di ammodernamento, adeguamento, ristrutturazione e razionalizzazione, che deve fondarsi sul potenziamento delle unità agenti, le banche. Per raggiungere tale risultato si deve dar luogo ad opportuni interventi che vanno sotto il nome di operazioni di ingegneria aziendale e societaria: mi riferisco alle trasformazioni in società per azioni, ai conferimenti, alle incorporazioni, all'arricchimento delle dotazioni dei mezzi propri attraverso il ricorso al mercato mobiliare e alla dotazione dello Stato in caso di necessità, allo scopo di un migliore adeguamento degli istituti pubblici all'opera di riconversione.

Le operazioni prospettate dal disegno di legge in esame non sono solo opportune ma anche urgenti, in quanto il nostro paese è in ritardo su questo terreno. Del resto, in campo europeo siamo in ritardo anche in moltissimi altri settori, dai trasporti all'assistenza; in sostanza, in tutti i campi in cui si articola la struttura socio-economica della nostra nazione. Ne consegue — lo ripeto — che le operazioni previste dal provvedimento risultano quanto mai opportune ed urgenti.

Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è quindi in linea di massima d'accordo sui principi ispiratori del disegno di legge. Nella specie tuttavia, dobbiamo rilevare vistose, macroscopiche lacune riscontrabili soprattutto nello spirito, nella filosofia cui si ispira il provvedimento. In esso non vi è traccia, infatti, della volontà o della aspirazione a liberare la banca (termine generico ed ampio) dallo squittio petulante, a volte addirittura dallo sguaiato assedio delle forze politiche. Le banche, soprattutto in periferia, sono spesso piegate alle ambizioni, alla sete di potere più o meno dozzinale della nostra

petulante classe politica, che interviene su di esse condizionandole.

Voglio portarle un esempio, signor ministro, che ho sottoposto alla sua cortese attenzione circa un anno fa in una interrogazione alla quale lei non ha ancora dato risposta. Tale esempio attiene proprio alle conseguenze del petulante assedio cui il potere politico sottopone le banche.

Nel Friuli, terra di civiltà non dominata dai cavalieri del lavoro di tipo catanese, una piccola azienda, la concertia Cogolo, di poche centinaia di operai, priva di tecnologie ed organizzata in modo quasi primitivo, è riuscita, all'insaputa di tutti e grazie all'intervento del potere politico, ad indebitarsi per oltre 500 miliardi. Ribadisco che si tratta di una piccola azienda, di dimensioni molto inferiori rispetto al tipo medio.

Tale concertia ha assunto oltre 500 miliardi di indebitamento, 270 dei quali nei confronti del sistema bancario pubblico. È questo il motivo per il quale un anno fa ho ritenuto opportuno presentare un'interrogazione su di essa. Si immagini, signor ministro (come tutti, mi sono posto il problema; cosa che non fanno i giudici, pronti ad incriminare Sica ma non gli amministratori e i politici che ruotano intorno a questa azienda), che la sola Banca nazionale del lavoro (abituata a far credito a manica larga ad Atlanta ed anche in Friuli), alla vigilia del tracollo annunciato (come la Pasqua e il Natale), ha concesso *brevi manu* 35 miliardi a questa azienducola. Ciò è avvenuto dopo che la finanziaria regionale di interesse politico, la Friulia, che già aveva concesso una trentina di miliardi, ne ha elargiti altri 16 *brevi manu*, senza istruttoria, senza neppure l'esibizione di un bilancio né una delibera del consiglio di amministrazione, quasi come ci si trovasse in una osteria, tra un bicchiere e l'altro. E nessuno ha detto niente! Ma la centrale fidi, signor ministro, la centrale rischi che dovrebbe operare e che opera per le aziende che non sono protette, la centrale rischi che dovrebbe operare in sede nazionale a livello di Banca d'Italia non si era accorta dell'accumularsi di quell'immenso debito di 270 miliardi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

(che poi è esploso come è esploso) contratto da un'azienducola ultraprotetta dal potere mafioso (in senso politico) che governa nella regione Friuli-Venezia Giulia (senza bisogno di andare in Sicilia o in Calabria)?

Ecco allora che abbiamo ragione noi quando diciamo che questa legge è opportuna, oltre che per ristrutturare e razionalizzare il sistema bancario e creditizio, anche per moralizzare il sistema bancario stesso, per svincolarlo dal pesante condizionamento del sistema politico, che ha trasformato molto spesso le banche in casse personali, soprattutto in periferia. In proposito attendo una risposta. Purtroppo, devo constatare che lei, signor ministro, preso da molti problemi, è più lento di quanto non lo sia la magistratura uditrice, che a distanza di oltre un anno dal tracollo non ha ancora incriminato nessuno. E le parla uno che è curatore di ben 18 procedure concorsuali e che quindi si intende di questa materia.

Nel provvedimento al nostro esame non rinveniamo oltretutto lo sforzo di liberare il sistema creditizio italiano dall'altra grandissima e ancor più letale ipoteca rappresentata dal potere finanziario, che ha trasformato la banca, snaturandola. Una volta la banca era al servizio dell'economia produttiva, dell'economia che creava ricchezza, che dava lavoro, che sviluppava la civiltà; oggi, invece, il sistema creditizio è ipotecato dal sistema finanziario. E non mi riferisco alla finanza allegra dei «comunelli», ma a quel potere, occulto o meno, che domina al di qua e al di là degli oceani e che ha trasformato il sistema creditizio da supporto sano, generoso, intelligente e razionale dell'economia e della produzione in supporto del potere, comunque esso si esprima in termini finanziari. Noi riteniamo quindi necessaria la restituzione delle banche alla loro originaria funzione, che non è quella del Monte dei Paschi di Siena di 500 anni fa ma è quella — ripeto — di supportare in modo tempestivo il sistema produttivo e quello del lavoro.

Mi sia poi consentito richiamare l'attenzione su un argomento cui ha fatto riferi-

mento il collega Rubinacci allorquando ha ravvisato nel disegno di legge al nostro esame una grande lacuna dal punto di vista fiscale. Signor ministro, sono anni che in quest'aula e in Commissione giustamente sento dire che il reddito va tassato, chiunque lo produca (siano esse persone fisiche o giuridiche), comunque sia prodotto (attraverso il lavoro oppure attraverso operazioni di alchimia societaria ed aziendale come nel caso in esame). Perché il reddito si produce con il lavoro dipendente ed autonomo, così come si produce, secondo le leggi italiane, attraverso quei conferimenti che determinano le plusvalenze tassabili.

In linea di principio, noi potremmo anche essere d'accordo sulla non tassabilità delle plusvalenze, anzi siamo per la non tassabilità delle plusvalenze, perché il più delle volte tassarle significa tassare l'inflazione; e questo è iniquo, è un freno allo sviluppo! Non capiamo però perché sia legittimo non tassare le plusvalenze che nascono nelle operazioni a livello bancario mentre si tassano le plusvalenze di tutte le altre operazioni. Riproponiamo in questo caso la nostra battaglia come abbiamo fatto nel caso dell'Enimont. Non abbiamo ritenuto legittimo che il signor Gardini risparmiasse circa un migliaio di miliardi, mentre il semplice operatore economico del Veneto o della Calabria, se fa un conferimento, non può risparmiare neppure una lira.

Ecco, allora diciamo che è giusto che venga colpito il reddito, anche se a volte ciò significa inaridire ed illanguidire le fonti del reddito medesimo. Tale misura deve però essere adottata nei confronti di tutti. Noi comprendiamo l'importanza enorme della creazione di un robusto polo chimico nazionale, come più volte — sino alla noia — è stato detto a proposito dell'ENIMONT, così come siamo d'accordo che sia necessario — lo abbiamo dichiarato in premessa — premiare, potenziare e stimolare il riammodernamento del sistema creditizio italiano.

Sappiamo anche che le agevolazioni fiscali, in questo caso la non applicabilità delle imposte sulle plusvalenze, sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

quanto mai opportune, ma non solo per le banche, non solo per Gardini. Infatti è tutto il sistema produttivo ed economico che va agevolato e raddrizzato in funzione della competizione europea.

In fatto di fisco come in qualsiasi altra materia dobbiamo sempre avere un metro comune, perché i provvedimenti non possono essere presi solo in determinati casi e non in altri.

Allora, signor ministro, non abbiamo intenzione di far da maestri, perché tali non siamo, ma vogliamo esternare con calore e semplicità che, per motivi di carattere generale e di interesse nazionale, diamo tutto il nostro entusiastico appoggio al riassetto e all'ammodernamento della struttura bancaria italiana.

Non vorremmo che attraverso la porta della necessità passassero ingiustizie ed incongruenze e, soprattutto, non vorremmo, come invece temiamo che avvenga, che ancora una volta si rafforzassero i potentati finanziari e politici che soffocano l'economia e l'intera vita sociale nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro del tesoro, la Commissione finanze ha licenziato a metà novembre il provvedimento che oggi, 27 marzo, viene esaminato in aula.

Mentre la Commissione finanze licenziava il disegno di legge dovuto all'iniziativa del ministro del tesoro *pro tempore*, onorevole Amato, contemporaneamente affrontava i problemi dell'ammodernamento della struttura non solo delle banche ma complessivamente della finanza italiana.

Mi riferisco in modo particolare al fatto che l'Italia è un paese in cui vi è un gran numero di risparmiatori e di proprietari. Negli anni '30 Bearle e Means scrissero della possibilità di dirigere anche senza essere proprietari. La condizione italiana è tutt'affatto particolare: vi è una oligarchia finanziaria che si oppone alla democratiz-

zazione del paese e che impedisce ai proprietari risparmiatori di contare nelle decisioni che attengono al futuro delle imprese e, dunque, del lavoro e del progresso italiano.

È ben strano che di questo sistema abbiano fatto parte fino ad ora grandi banche che si sono spesso esercitate nell'arte a rischio del sostegno unicamente ai grandi gruppi, tenendo in scarso conto le esigenze di capitalizzazione necessarie ad una progressiva crescita degli investimenti in capitale fisso di un paese che può dare lezione quanto a capacità inventiva, di organizzazione imprenditoriale e di esportazione sui mercati internazionali.

Penso che l'onorevole Grillo abbia fatto un buon lavoro e condivido il contenuto della sua relazione. Ma ritengo che egli come noi si interrogherebbe sulla circostanza classica di un artigiano dell'intelligenza, che si chiama Steve Jobs, il quale, avendo inventato un *personal computer* in un garage, trovò l'occasione, negli Stati Uniti d'America, con il *venture capital* di finanziare un'idea che si è diffusa nel mondo intero, anche se non aveva il patrimonio necessario per offrire garanzie. Negli Stati Uniti si sviluppò allora un grande dibattito sul quesito se il *venture capital* non fosse anche *vulture capital* (capitale di avvoltoi). Spesso mi sono chiesto se all'origine della struttura scarsamente imprenditoriale delle banche italiane non ci sia una rendita di posizione che spesso lucra sulle difficoltà di liquidità e di capitalizzazione delle imprese italiane, con il bel risultato di penalizzare le banche come imprese e le imprese in generale.

È dunque necessario favorire questo processo di riorganizzazione, specialmente se si pensa al fatto che il patrimonio del sistema bancario italiano è aumentato, dal 1980 al 1985, di quattro volte rispetto all'inizio del decennio. È passato cioè da 11.665 miliardi a 41.937 miliardi. Nello stesso periodo, i crediti in sofferenza sono cresciuti di due volte e mezza, passando da 5 mila a 17 mila miliardi. Vi è dunque una gestione negativa delle imprese bancarie, in un momento nel quale il complesso delle imprese andava bene. Ciò è tanto più grave

quanto più si rifletta sul fatto che la mancanza di una caratteristica imprenditoriale dell'attività bancaria in Italia penalizza il complesso delle potenzialità del nostro sviluppo.

È avvenuto poi un fatto nuovo. La tenacia e la precisa attività dei ministri del commercio con l'estero e di grazia e giustizia hanno anticipato e favorito la liberalizzazione valutaria, ponendo contemporaneamente in evidenza gli splendori del risparmio italiano e la miseria delle vecchie strutture che lo organizzano.

Voglio farle qui un convinto omaggio a ciò che lei, nel corso di questi anni, signor ministro del tesoro, è venuto ripetendoci e che ci ripete anche in questi giorni. È veramente strano che si utilizzino ancora argomenti ideologici per sostenere che ci sono, nel nostro paese, banche pubbliche. L'unica banca pubblica che ho conosciuto è Mediobanca, la quale è stata una bella banca che aveva i capitali pubblici e agiva solamente nell'interesse di alcuni grandi privati. Una volta è stata definita una sorta di centauro, una figura strana che serviva a trasformare in privato ciò che era originariamente pubblico e a restituire al pubblico ciò che la natura sociale dell'impresa, garantita dalla Carta costituzionale, affida al beneficio pubblico.

Non posso che prendere atto che il ministro Carli ha continuato su una strada che voleva fondare la democrazia italiana sull'equilibrio dei poteri e delle responsabilità, trasformando possibilmente i risparmiatori in azionisti, e le banche in vere e proprie imprese. Questa era e resta l'ispirazione del disegno di legge dell'onorevole Amato, che tra le modernizzazioni necessarie al nostro sistema economico evidenziava quelle necessarie all'efficienza della gestione, all'efficacia degli impieghi e alla razionalità della raccolta.

In questo quadro si è collocata la questione dei *ratios*, cioè dei coefficienti patrimoniali, definiti dalla Banca d'Italia, in armonia con la disciplina comunitaria. Vi è qui una prima e grande illusione. L'illusione che sia possibile governare surrettiziamente un processo di fusione delle banche che in realtà non è andato avanti

non solo per l'assenza di questa legge ma perché manca — voglio riprendere questo termine utilizzato da Giampiero Cantoni — un piano regolatore, cioè una capacità ordinatoria del Governo della Repubblica italiana, in ordine al disegno che va comunque realizzato. Esiste un progetto del Governo e quest'ultimo ritiene che il miglior Governo sia quello che governa meno? Non c'è dubbio, oggi questa è una cautela necessaria, poiché abbiamo avuto in passato interventi del Governo sulla struttura bancaria che hanno fatto ritenere più dannoso l'intervento piuttosto che la sua mancanza. Tuttavia al punto in cui siamo non c'è alcun dubbio che il sistema delle casse di risparmio è quello che meglio si è adeguato, negli anni tra il 1980 ed il 1985, sia per il coefficiente patrimonio-depositi — cresciuto del 112 per cento —, sia per il coefficiente patrimonio-impieghi — cresciuto dell'86 per cento — rispetto a quello degli istituti di credito di diritto pubblico che hanno registrato rispettivamente una crescita dei coefficienti del 61 e del 42 per cento.

Le operazioni di ricorso al mercato sono state quasi esclusivamente fatte dalle banche private, anzi le emissioni di quote, meritoriamente avviate dalla Cassa di risparmio di Bologna, procurò non pochi problemi al suo presidente. I *ratios* della Banca d'Italia a fine 1987 mostravano un deficit complessivo di 2.250 miliardi nelle banche al di sotto dei limiti, ed un *surplus* di 18.500 miliardi delle banche che oserei definire benestanti.

In questo sistema delle casse di risparmio è emersa una vocazione, che non esito a definire un po' imperiale, della Cassa di risparmio delle province lombarde. Essa si è esercitata in sacrosante operazioni di salvataggio che le sono state richieste, ma se nella mia terra d'origine domandassi alla Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania se si ritiene soddisfatta dell'intervento della Cassa di risparmio delle province lombarde, riceverei una risposta negativa.

Non è una buona ragione dire che prima la Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania era male amministrata. Bisogna dire

la verità e cioè che vi sono alcuni livelli possibili del sistema bancario nel nostro paese. Il primo riguarda le BIN, le grandi banche internazionali — la Banca nazionale del lavoro, il San Paolo, la stessa Cassa di risparmio delle province lombarde —. Il secondo è un livello intermedio, classicamente nazionale e regionale, al quale occorre far assestare le fusioni tra le varie casse di risparmio.

Mi sono permesso di lavorare intorno all'ipotesi di una cassa di risparmio padana che si affianchi alla Cariplo e con essa competa liberamente. La Cassa di risparmio padana potrebbe giovare dei rapporti già ottimi esistenti tra la Cassa di risparmio di Bologna e quella di Verona che hanno iniziato un processo di fusione. Vedrei inoltre molto bene in questo sistema la partecipazione della Cassa di risparmio di Venezia, e soprattutto che lungo l'asta del Po, nella zona più ricca d'Italia, si proceda ad operazioni di fusione che potrebbero raccogliere ed impiegare una enorme quantità di denaro. Si tratta della stessa zona ove si concentrano le risorse per il risanamento ambientale, i risparmi che la riforma del mercato mobiliare potrà valorizzare a favore delle imprese, gli investimenti nelle reti telematiche, nei servizi di trasporto, nella ricerca scientifica ed universitaria a partire dal polo chimico che si snoda tra Venezia, Ferrara e Ravenna.

Non c'è dubbio che la pianura padana è ormai integrata con l'Europa occidentale e che punterà sempre più ad integrarsi con l'Europa orientale. Vi sono quindi le potenzialità di una grande democrazia economica che non vorrei venisse tarpata nel suo possibile sviluppo da tentativi che vanno in tutt'altra direzione.

Ho fatto un calcolo di cosa ciò potrebbe significare. Se costituita integralmente una cassa di risparmio padana di questo livello nascerebbe dalla fusione di venticinque istituti, cioè di venti casse di risparmio e di cinque banche del monte, avrebbe quasi mille sportelli operanti sul territorio ed amministrerebbe quasi 50 mila miliardi di lire.

In particolare, il settore delle venti casse

di risparmio si presenta particolarmente equilibrato tra l'Emilia e il Veneto. Le casse di risparmio venete pur essendo solo quattro assommano nel 1988 19 mila miliardi di depositi con un patrimonio intorno ai 2 mila 250 miliardi di lire e gli stessi valori si presentano come sommatorie delle sedici casse di risparmio emiliano-romagnole. Il patrimonio complessivo del gruppo raggiungerebbe i 5 mila miliardi pari a quelli del Crédit Lyonnais.

Se si volesse completare l'ipotesi nord-est, un'ipotesi territoriale ma anche economica e sociale (visto la natura di potenzialità democratica di tutto il sistema della piccola e media impresa, particolarmente diffuso in quella zona, che vanta un'antica e secolare storia mezzadrile), si potrebbero ancora aggiungere le quattro casse di risparmio del Friuli e le due del Trentino-Alto Adige.

Tutto ciò mi veniva in mente mentre l'onorevole Parigi portava il suo contributo alla discussione perché a me pare che noi dovremmo cercare di ragionare oltre i vecchi confini e oltre le possibilità che si aprono tra di noi, tra il mare delle buone intenzioni e le burrasche delle scelte politiche.

Ora, in questo quadro che ci ha visto soccombenti, perché ognuno ha tirato l'acqua al suo mulino e si sono fatte piccole fusioni di campanile, personalmente ritengo necessario un'ulteriore intervento del Governo di tipo ordinatorio e del tipo di quello che una volta si diceva *moral suasion*, cioè la capacità di proporre delle dimensioni di capitale ed anche territoriali classicamente proprie di questa dimensione delle banche, giacché il nostro sistema bancario è ormai esposto, per la sua debolezza intrinseca e per le sue piccole fusioni da campanile o da cortile, ad iniziative come quelle che si sono avute nei mesi passati da parte del Crédit Agricole e del Crédit Lyonnais.

Conosco quella che considero una delle migliori banche italiane, una banca privata che, a parere di chi vi parla, funziona molto bene. Mi riferisco al Credito Romagnolo: una banca che indubbiamente,

grazie ad una gestione sapientemente democratica e scevra dalle mutazioni degli equilibri politici che spesso determinano delle alterazioni lungo il corso degli investimenti decisi e delle capitalizzazioni effettuate, oggi può davvero dire di aver fatto il suo dovere, al contrario di altri istituti cosiddetti pubblici.

Il Credito Romagnolo è per me una grande *public company* giacché gli azionisti hanno un peso reale nella gestione di quella banca, anche se si sono registrate opinioni diverse tra gli azionisti che si sono misurati con il voto. Indipendentemente da ciò la diffusione delle quote azionarie garantisce una democrazia dell'azionariato popolare che è ben lontana dal poter raggiungere le nostre banche se non si arriva ad una riforma con la legge al nostro esame. Una legge, dunque, buona, che ha ben cominciato il suo cammino e che può essere ben conclusa.

Non dimentichiamo che noi siamo esposti alla concorrenza internazionale e che pesci ben più grandi dei nostri sono in grado di mangiarci. Non dimentichiamo, inoltre, che allorché la Comit ha provato a fare un *take over* non ostile verso la Irving Bank, ci è stato risposto che la Comit era una *corporation* dell'IRI, almeno così scrisse allora il *Wall street journal*. Naturalmente si può discutere sulla natura non ostile del *take over*, ma è certo che le banche italiane che hanno provato a misurarsi con problemi di acquisizioni internazionali hanno trovato ostacoli reali, non dissimili da quelli che finanziari italiani, come Carlo De Benedetti, hanno incontrato in Belgio, ostacoli non dissimili da quelli che finanziari italiani di altra levatura sono riusciti invece a superare mediante un rapporto integrato tra la finanza e la struttura propriamente produttiva. Intendo riferirmi ad un concetto di pubblico che distinguo nettamente da statale.

Sono convinto che con questa legge le banche diventeranno più pubbliche di prima. Prima, sono state invece delle grandi strutture, scarsamente gestite in forme imprenditoriali e sicuramente meno vicine agli interessi della gente di quanto non potranno esserlo quando cre-

sceranno il numero e la qualità degli azionisti.

Tuttavia, signor ministro del tesoro, l'economia del mercato europeo metterà a nudo le inefficienze, le furbizie, le insufficienze di talune delle nostre banche, soprattutto di quelle piccole. Mi sono permesso prima di fare un ragionamento allungando a tre livelli ed ho parlato delle banche internazionali e delle banche che possono nascere dalle fusioni tra le casse di risparmio e le banche del monte: vi è infine un terzo livello dell'attività bancaria, che individuo sul terreno delle casse rurali, delle piccole banche popolari e degli sportelli del banco posta.

Negli Stati Uniti d'America i democratici americani hanno sempre fatto una campagna civile perché vi fosse uno sportello in ogni paese e naturalmente questo spesso contrasta con le esigenze di funzionalità, di efficienza e di economicità di un'impresa bancaria. Ritengo però che, se potessimo pensare all'esistenza di una struttura delle banche cooperative, come le cassi rurali e le banche popolari, fusa con gli sportelli postali, attualmente in gestione al Ministero delle poste senza nessuna efficacia — in considerazione del fatto che l'articolo 45 della Costituzione, che prevede un trattamento fiscale privilegiato per le imprese cooperative, ha senso solo a condizione che vi sia un servizio effettivamente reso alla popolazione — non nascondo che reputerei di grande interesse l'idea che in alcune zone di montagna, lontane dai centri urbani, vi possano essere persone che hanno lo sportello sotto casa. E che in questi sportelli si possano fare piccole o grandi operazioni non è cosa che possa riguardare il Parlamento, il quale deve preoccuparsi — come è avvenuto nel caso delle esattorie — dei fenomeni di concentrazione, ma anche dell'efficienza di un servizio.

Richiamo il caso del prefetto di Bologna che, durante uno sciopero dei lavoratori delle banche, ebbe a dire che si trattava di un pubblico servizio: ora, indipendentemente dalla questione giuridica (che è del tutto aperta e sulla quale per ignoranza non mi avventuro a pronunciarmi), non vi

è dubbio però che il pubblico servizio delle banche è questione reale ed esistente.

Mi permetto di proporre questi temi perché hanno a che fare con un aspetto a mio parere decisivo di questa riforma: sostengo da tempo che non è possibile portarsi in Europa un tasso di furbizia superiore a quello dei nostri concorrenti.

Fu l'onorevole Minervini, nella precedente legislatura, a provocare una discussione della Commissione finanze attorno al tema della trasparenza bancaria ed a me dispiace che su questo tema qualche collega si sia permesso di dire una inesattezza, che mi preme formalmente di correggere in quest'aula. Esattamente in data 2 luglio 1987 la Commissione finanze si vide recapitare le prime proposte di legge, tra le quali la mia e di altri colleghi del gruppo socialista, quella del collega Visco della sinistra indipendente e dei colleghi comunisti Bellocchio, Auleta ed altri; successivamente una del movimento sociale ed altre proposte di legge furono poste all'attenzione della Commissione in data 9 giugno 1988. La Commissione finanze iniziò l'esame e tutti intervennero nella discussione generale, che si concluse il 16 giugno 1988.

Quindi la Commissione finanze cominciò a discutere della trasparenza bancaria nella precedente legislatura e ne ha discusso a lungo in quella attuale. Nel mese di luglio del 1988 essa tenne 5 riunioni del Comitato ristretto sulla trasparenza bancaria.

Nel frattempo, un mio collega di storia economica, il professor Piero Barucci, che in questo momento è affaccendato in ben altra responsabilità, quella di presidenza dell'ABI, ebbe a dire che il sottoscritto voleva uccidere il mercato. E io ebbi modo di sostenere, recuperando un antico e bel film di Luis Bunuel, che, siccome le banche violano quotidianamente, tutti i giorni, il mercato a danno dei piccoli risparmiatori e degli utilizzatori deboli del credito forte, non si può uccidere un fantasma. *Il fantasma della libertà* consiste nella grande divisione esistente tra chi si reca allo sportello e chi va nel salottino al piano superiore.

Ho sentito dire che qualcuno vorrebbe ritirare alcuni emendamenti sulla trasparenza bancaria, la prego, signor ministro del tesoro, di considerare che come relatore di quella legge ho avuto modo di tenere l'ultimo Comitato ristretto nel novembre 1988. Le banche sostennero di aver fatto un codice di autoregolamentazione; e questo codice è andato sempre più avanti nelle intenzioni mano a mano che la Commissione finanze discuteva il provvedimento.

Quante sanzioni son state irrogate dall'ABI nei confronti di coloro che hanno violato questo codice? Nessuna. Quante volte, onorevoli colleghi, avete detto che era ingiusto che un cittadino non conoscesse il costo complessivo del credito! Nessuno di noi, almeno qui, vuole determinare il dirigismo sui tassi d'interesse e sul costo del credito che dovrebbe essere uguale per tutti. Questo significherebbe mettere regole insopportabili per un'economia di mercato! Ma qui stiamo parlando dell'economia del mercato, non del feudalesimo di chi nega di far sapere ad un risparmiatore quanto gli è costato anche pagare una bolletta con quella banca.

Non ci sono regole uguali per quanto attiene ai tassi che vengono praticati, ma che almeno si sappia quanto costa prendere il denaro in una certa banca e quale sia il costo effettivo finale delle operazioni. Per non parlare poi della pratica ignobile delle fideiussioni *omnibus*, che sono state utilizzate da alcune banche che fanno firmare ancora oggi delle cambiali in bianco per dei prestiti fatti, magari, per l'acquisto di una casa e che vengono poi estese al complesso di attività di quel soggetto!

Basterebbe vedere una bella trasmissione, che si chiama *il gatto e la volpe*, per dire che il gatto e la volpe non devono più stare nelle banche italiane. Finalmente, con l'avvento del mercato comunitario, ciascuno dei risparmiatori italiani avrà di fronte la liberalizzazione e la possibilità di rivolgersi a persone oneste.

Vorrei che la Camera votasse a favore degli emendamenti sulla trasparenza bancaria perché ciò serve all'impresa ban-

caria come tale. Non c'è questione burocratica che tenga: questo argomento è stato più volte discusso in Commissione finanze.

Naturalmente accetterò le decisioni del Parlamento per quanto attiene a tale votazione, ma pregherei il Governo di cogliere che cosa c'è di buono negli emendamenti presentati. È vero, la parte relativa ai privilegi delle casse rurali non è stata discussa in Commissione: non siamo mai riusciti a porre all'ordine del giorno una proposta di legge di iniziativa socialista e una di iniziativa comunista e della sinistra indipendente su questo argomento. Dunque, è vero che di ciò non si è discusso e non ho alcuna esitazione a dire che ho voluto porre il problema per poter affrontare una questione relativa agli statuti delle casse rurali che sono oggi private della possibilità di utilizzare i professionisti e che sono sicuramente più numerose di coloro che vivono sulla terra.

C'è dunque un problema di modernizzazione che le casse rurali devono e possono affrontare; ebbene, affrontiamolo insieme! Ma la questione relativa alla trasparenza bancaria e quella relativa ai depositi abbandonati sono cosa ben diversa! Non si vuole affrontare nemmeno questo argomento? Bene, però, la trasparenza si riferisce proprio all'efficienza delle imprese bancarie moderne: senza trasparenza bancaria le banche italiane sono in condizione di *handicap* rispetto a quelle degli altri paesi che sono caratterizzate dalla trasparenza perché gli altri paesi hanno affrontato anche la normativa sul credito al consumo.

Ecco perché, signor ministro, onorevoli colleghi, siamo di fronte a scelte qualitativamente rilevanti: si tratta delle scelte che l'onorevole Grillo ha puntualmente indicato nella sua relazione scritta e che l'onorevole Giuliano Amato ebbe modo di indicare sin dal tempo della presentazione di questo disegno di legge.

Con queste considerazioni sulla necessità di modernizzare il sistema della finanza italiana, auspico che il disegno di legge sulla modernizzazione bancaria venga rapidamente approvato con le ag-

giunte che ho indicato. Al termine della discussione generale ci riuniremo nel Comitato dei nove per valutare gli emendamenti. Voglio chiedere formalmente al Governo di fornirci l'aiuto possibile affinché *glasnost e perestrojka* — trasparenza e ristrutturazione — non siano soltanto parole che è bello sentir pronunciare in russo; la trasparenza e la ristrutturazione devono valere anche per le banche italiane, per eliminare quel tasso di protezione del sistema politico scaricato come tasso di furbizia sui risparmiatori e gli utilizzatori deboli del credito, mantenendosi il quale, cari colleghi, dovremmo sopportare ancora l'esistenza di una struttura feudale del sistema bancario.

Ormai è caduto ogni muro; noi dobbiamo far cadere quello di protezione che è dentro il sistema politico e che il presidente della Commissione finanze non può accettare, ritenendolo assolutamente indegno. Esistono importanti ricerche fornite dal comitato dei consumatori concernenti ignobili cattiverie che hanno danneggiato poveri cristi, rei di non poter leggere minuziosamente tutte le pratiche che alla fine comportano un mandato in bianco ad un signore che cambia il tasso di utilizzo del credito come vuole, facendo pagare i favori che fa ad altri.

Questo non è un paese in cui *glasnost e perestrojka* possono essere a lungo dimenticati; in ogni caso, per ciò che conta la mia qualità di presidente della Commissione finanze, intendo anticipare che non ritirerò il mio emendamento sulla trasparenza bancaria e che accetterò solo un eventuale voto contrario della Camera. Prego i colleghi di considerare già da ora che qualsiasi norma che riguardi l'amministrazione finanziaria italiana, il sistema bancario, le società di intermediazione immobiliare, l'offerta pubblica di acquisto, i fondi chiusi e quelli immobiliari e l'*insider trading* risponde all'esigenza di democrazia nella finanza italiana.

Questo è stato il disegno ispiratore dell'onorevole Amato e senza tale elemento di democrazia, onorevole ministro del tesoro, amputeremmo la legge della sua grande ispirazione originaria che la

ringrazio di aver sostenuto (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

E' iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

LUIGI GRILLO, *Relatore*. Signor Presidente, cari colleghi, desidero innanzitutto ringraziare coloro che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali.

Mi pare che tutti si siano posti nella condizione di offrire osservazioni costruttive e tese a sviluppare un dibattito mirato ad un miglioramento del testo licenziato dalla Commissione finanze. Nella mia breve e sintetica replica mi limiterò a riprendere i rilievi sui quali il relatore non può consentire.

Sottolineo ancora una volta che determinati apprezzamenti sono giunti anche dai rappresentanti dell'opposizione. Mi riferisco agli onorevoli Bellocchio e Visco, che si sono fatti carico di evidenziare l'importanza del provvedimento e la positività del lavoro svolto in Commissione per tentare di migliorare il testo iniziale del disegno di legge n. 3124.

Ciò rappresenta un elemento importante nell'ambito di una discussione che — sono d'accordo con l'onorevole Visco — riguarda un provvedimento assai rilevante e di assoluto valore strategico, non solo per il suo contenuto ma anche per le implicazioni e i riflessi che, una volta approvato, questo disegno di legge avrà sul sistema finanziario del nostro paese.

In merito alle osservazioni critiche, desidero in primo luogo contestare una affermazione fatta dall'onorevole Rubinacci a conclusione del suo intervento, per altro preciso e puntuale. Mi pare che egli abbia sostenuto che siamo di fronte a un Parlamento irresponsabile, solo perché non

esercita la sua funzione di controllo in riferimento alle sofferenze denunciate dalle banche pubbliche. Credo che tale espressione sia non soltanto forte, ma anche inaccettabile e assolutamente da respingere, perché si colpevolizza un'istituzione che mi pare viceversa abbia sempre dimostrato grande senso di responsabilità. Ritengo che esista un organismo, la Banca d'Italia, che ha sempre esercitato e sta esercitando con grande precisione e puntualità la funzione di vigilanza sulla operatività delle banche, anche di quelle pubbliche.

L'onorevole Bellocchio ha sottolineato il ritardo con il quale si è svolta questa discussione. Si deve osservare che tale ritardo in gran parte è giustificato dal fatto che è stato modificato e in qualche caso certamente migliorato il testo originario del provvedimento che, come il collega sa, non aveva preso in esame alcune questioni di estrema rilevanza politica emerse nella discussione. Mi riferisco all'estensione alle banche private dei benefici fiscali, alle questioni previdenziali e a quella, che ci ha impegnato per non poche sedute, del controllo degli enti pubblici della maggioranza delle azioni con diritto di voto.

Certo, ha ragione l'onorevole Bellocchio: abbiamo cercato di seguire una linea equilibrata, che non si prestasse a interpretazioni in qualche modo funzionali, anche in riferimento all'ipotesi della creazione di una supercassa a livello nazionale. Né vi è stata l'intenzione — che per la verità non ho colto, se mai è stata presente in qualche partito della maggioranza — di avviare un processo di privatizzazione selvaggia del sistema bancario.

È invece prevalsa una linea che io ritengo molto responsabile e costruttiva, in forza della quale è sottoposto alla nostra attenzione un testo che ha il pregio di aver risolto quasi tutte, se non tutte le questioni che il dibattito in Commissione aveva contribuito ad evidenziare. Occorre certamente procedere a una lettura attenta dei problemi affrontati. Ritengo di dover difendere in questa sede una determinata impostazione in riferimento ad alcune osservazioni critiche che l'onorevole Belloc-

chio e successivamente l'onorevole Visco hanno avanzato, relative alle lacune del disegno di legge in esame. Mi riferisco ai problemi lasciati aperti, alle risposte non date, su questioni che, secondo la loro opinione, rappresentano punti nodali di grande significato.

Credo che una risposta al riguardo possa essere fornita, ad esempio, in merito al fatto che il provvedimento in discussione non affronta le questioni riguardanti i criteri di nomina dei presidenti e dei vicepresidenti degli istituti di credito di diritto pubblico. I colleghi che hanno avanzato tale rilievo sanno che un elemento di novità è stato inserito. Nell'ultimo comma dell'articolo 2 del disegno di legge è stato infatti compiuto un esplicito richiamo: è stato legislativamente costruito un percorso che dovrà essere rispettato al momento del rinnovo dei mandati, con un preciso ancoraggio all'andamento, quindi al *trend* evolutivo dell'istituto di credito considerato.

Ritengo comunque l'osservazione che può essere formulata per rispondere alla critica ricordata sia molto semplice e chiara. Non è possibile introdurre nel disegno di legge in discussione innovazioni in materia di criteri di nomina perché esso ha altri obiettivi: precisamente la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'intero sistema bancario. Infatti, come ha rilevato l'onorevole Bellocchio, siamo tutti consci del fatto che il 10 gennaio 1993, quando filiali di banche europee potranno liberamente insediarsi nel nostro paese, il nostro sistema bancario che — non è male ricordarlo — è stato creato e si è sviluppato nell'ambito di una logica estremamente garantista, quindi privo della necessaria competitività e concorrenzialità, soprattutto nei confronti dell'estero, dovrà affrontare il forte urto delle banche europee.

Mi riferisco, in particolare, agli istituti tedeschi, inglesi e francesi, un po' più organizzati dei nostri, visto che in tali paesi il processo di ristrutturazione sul quale stiamo lavorando è già stato affrontato negli anni scorsi.

Cosa dire in merito ad altre osservazioni dell'onorevole Bellocchio? Egli ha fatto, ad

esempio, riferimento ad alcuni problemi connessi all'articolo 3 del disegno di legge in esame, concernente il rapporto di lavoro; a tale riguardo, debbo ricordare (ma il collega lo sa benissimo) che abbiamo avuto frequenti contatti con le organizzazioni sindacali per ricercare una soluzione credibile, praticabile, che in qualche modo confermasse e tutelasse i diritti acquisiti dai lavoratori, tenendo però conto anche dell'esigenza di conseguire nel tempo l'equilibrio economico e finanziario.

Il testo licenziato dalla Commissione stabilisce di «iscrivere all'INPS» (come previsto dall'articolo 3) i dipendenti dei dieci istituti di credito interessati dal regime esonerativo; a tale riguardo fornisce alcune precise indicazioni circa il modo di gestire in futuro i fondi previdenziali, che si trasformeranno in fondi integrativi: riteniamo che in tal modo sia stata adottata la migliore e più garantista formulazione, anche dal punto di vista funzionale ed economico.

Gli onorevoli Bellocchio e Visco hanno ricordato alcuni temi legati alla normativa anti-*trust*, sui quali è necessario intendersi, anche se il Governo fornirà al riguardo ulteriori elementi di chiarezza.

È stata ad esempio avanzata la proposta di inserire fra le disposizioni di questo disegno di legge l'intero contenuto di un parere della Commissione finanze (espresso anche con il mio personale voto favorevole).

Credo che nel merito non possano e non debbano esservi problemi di divisione o incomprensione, ma la questione è di valutare attentamente l'opportunità di appesantire un disegno di legge che ha lo scopo di ristrutturare, riorganizzare, riammodernare il sistema bancario italiano. È il caso di inserirvi norme relative alla legislazione anti-*trust*, attualmente all'esame della Commissione attività produttiva, commercio e turismo? Corriamo il rischio di appesantire il provvedimento in esame e nel contempo di depotenziare il disegno di legge di cui si sta ora occupando la X Commissione, privandolo di una parte significativa ed importante, con il risultato di irretire probabilmente l'altro ramo del

Parlamento, che ha già licenziato un testo non identico a quello che si propone di inserire nella normativa in esame.

Ribadisco pertanto che nel merito non dovrebbero esistere problemi di divisione o di incomprensione anche se occorre valutare attentamente l'opportunità di inserire in questo disegno di legge alcune norme previste dalla legge anti-trust.

Concordo con l'esigenza, più volte ricordata e sottolineata dai colleghi intervenuti questo pomeriggio, di varare al più presto il testo in esame, nella formulazione licenziata dalla Commissione finanze, senza integrarlo ulteriormente, dato che ciò, a mio giudizio, potrebbe in qualche modo complicare la tempestiva approvazione del disegno di legge da parte dei due rami del Parlamento.

L'onorevole Bellocchio ha fatto altre osservazioni circa l'esigenza (dalla quale è derivata la presentazione di un emendamento riferito all'articolo 5-bis) di recepire la direttiva sul credito al consumo. A tale riguardo, debbo dire che è senz'altro opportuno recepirla, ma ciò deve avvenire attraverso un provvedimento che va adeguatamente discusso in Commissione.

Credo si possa escludere, su un piano di logica costruzione legislativa, l'inserimento di questa norma all'interno del disegno di legge al nostro esame.

Certo, l'onorevole Visco ha ragione quando sottolinea l'importanza di approvare questo provvedimento che contiene tre grandi profili, sui quali lo stesso Visco si riconosce, dal momento che ha detto testualmente che si tratta di un'«impostazione condivisibile». Bisognerà poi vedere come il Governo gestirà il contenuto di questa legge.

Sarebbe necessario evitare — così come evidenziava il collega Visco — che i gruppi che si formeranno dopo l'approvazione del provvedimento al nostro esame si costituiscano non su presupposti economici ma secondo logiche in qualche modo politiche. Credo anch'io che questa sottolineatura sia meritevole di attenzione.

Penso però che in questo disegno di legge il Parlamento (e per esso le Commissioni) si sia ritagliato uno spazio di con-

trollo per seguire, nei momenti successivi, l'iter procedurale dei decreti delegati che il Governo predisporrà entro pochi mesi e quindi gli sviluppi operativi che questi susciteranno all'interno del sistema bancario e finanziario del nostro paese.

Vorrei inoltre ricordare al collega Visco un particolare che credo meriti una certa attenzione. La sua proposta di distinguere tra le nomine delle fondazioni pubbliche o di enti pubblici e le nomine delle società per azioni è in qualche modo suggestiva, ma a mio giudizio non accoglibile, perché suonerebbe come un atteggiamento di censura nei confronti degli attuali presidenti degli enti pubblici che hanno i requisiti per essere definiti banchieri. Dico questo ben sapendo che quel senatore della Repubblica, al quale il collega Visco si riferiva nel suo intervento, dicendo che sosteneva la tesi di lasciare al Governo il diritto di nomina dei presidenti delle fondazioni e di inserire invece nelle future società per azioni bravi banchieri, in realtà intendeva cosa ben diversa. Infatti, se non ricordo male, il senatore Andreatta allora sosteneva, sì, l'esigenza di affidare alle fondazioni e agli enti pubblici funzioni di enti morali (che dovessero dedicarsi in qualche modo alla beneficenza), ma per quanto riguarda la questione delle nomine non credo che egli affermasse quello che ha riferito il collega Visco.

E ancora, sempre riprendendo le considerazioni svolte dal collega Visco, un altro problema da sottolineare è quello di garantire la non commistione nella gestione del gruppo funzionale, nel senso che si dovrebbe fare un discorso di «muraglie cinesi» o di linee spartifuoco. Ma anche in questo caso credo che dovremmo riconoscere la buona fede del Governo e riprendere l'argomento all'indomani della predisposizione dei decreti delegati nei quali questi temi saranno puntualizzati e specificati.

Sono inoltre d'accordo con la proposta avanzata dall'onorevole Ciampaglia in ordine ad un richiamo forte sulla questione dell'anti-trust.

Un ultimo punto evidenziato dai colleghi Visco, Bellocchio e Piro è quello della tra-

sparenza bancaria. Credo che anche su questo piano occorra intendersi. Non ritengo che nel merito vi siano osservazioni critiche in ordine all'emendamento presentato dal collega Piro. Penso tuttavia che, per una linearità di posizioni, per un processo logico al quale mi sono sforzato di richiamare il mio intervento e il lavoro svolto in questi mesi sul disegno di legge n. 3124, anche la rilevante questione della trasparenza bancaria si possa definire non omogea al provvedimento in esame, che ha ben altri scopi.

I rilievi formulati dall'onorevole Piro meritano di essere considerati con attenzione, in quanto il problema da lui posto esiste. Sarebbe pertanto opportuno riesaminare in Commissione il disegno di legge, sempre con l'obiettivo di giungere ad una sua rapida approvazione ma nella considerazione che esso necessita di un approfondimento in alcune sue parti, in relazione, appunto, all'emendamento presentato dal collega Piro.

Non credo sia il caso di verificare quanti siano favorevoli alle furbizie dei banchieri, quanti siano contrari ai tentativi di riportare chiarezza e trasparenza nella operatività delle banche. Come giustamente ricordava il collega Piro, è importante rendersi conto che siamo alla vigilia di una scommessa, che assume grande valore non solo per il sistema bancario, ma anche per l'intero sistema finanziario italiano, la cui credibilità verrà posta a dura prova a seguito dell'apertura delle frontiere. Non credo pertanto che si possano tollerare da parte di alcuno atteggiamenti improntati alla furbizia; occorre invece lavorare per raggiungere i traguardi che ci siamo posti.

In conclusione, signor Presidente, sottopongo a me stesso e a tutti i colleghi un ulteriore problema. Occorre rendere operativo al più presto il disegno di legge in esame che (lo hanno ricordato tutti gli oratori intervenuti nella discussione e a me piace ribadirlo) assume grande rilievo e riveste una importanza strategica. Come hanno sostenuto autorevoli giuristi e qualificati economisti, siamo di fronte al primo serio tentativo di riformare il sistema bancario dopo la legge del 1936.

Voglio ribadire che il testo licenziato dalla Commissione finanze ha incontrato in quella sede un vasto consenso, perché presenta grandi novità; esso quindi deve essere sostenuto, se si vuole dotare il sistema bancario di una operatività adeguata ai livelli europei.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

GUIDO CARLI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, il dibattito svoltosi in quest'aula ha dimostrato che tutte le parti politiche concordano nel riconoscere l'urgenza di approvare un provvedimento che costituisce innegabilmente l'innovazione più significativa dopo l'approvazione della legge bancaria del 1936.

Il testo proposto dalla Commissione introduce modifiche nelle quali sono confluiti gli atteggiamenti dei diversi componenti la maggioranza, arricchiti dall'accoglimento di qualche suggerimento proveniente dall'opposizione.

Concordo con l'affermazione dell'onorevole Visco secondo la quale oggi siamo di fronte al problema di come gestire la legge. Sotto questo profilo, gli aspetti essenziali sono quelli che mi accingo a ricordare. Si tratta di attuare innanzitutto il processo di despecializzazione in atto in tutti i sistemi finanziari dei paesi ordinati secondo i principi dell'economia di mercato; di consentire l'adeguamento delle dimensioni delle singole aziende di credito alle esigenze di mercati, nei quali la concorrenza tra soggetti bancari e non bancari si manifesterà con intensità crescente; di permettere che si compia il processo di internazionalizzazione del nostro sistema bancario; di consentire l'accesso di capitali privati al finanziamento delle banche pubbliche, che assumono la forma della società per azioni, e nello stesso tempo di garantire che le aziende nelle quali confluiscono capitali privati mantengano l'indipendenza necessaria a far sì che l'esercizio del credito risponda al principio della neutralità.

Gli autori della legge bancaria si ispirarono al principio della netta specializza-

zione delle istituzioni che esercitano il credito a breve, a medio e a lungo termine. Essi sono stati mossi da due convinzioni: quella dell'esigenza di correlare le scadenze degli attivi e dei passivi e quella che gli uomini preposti all'esercizio del credito ordinario sono i meno adatti ad esercitare il credito che finanzia impianti, che richiede analisi approfondite, al compimento delle quali (secondo quegli autori) essi non sarebbero preparati. Oggi in tutto il mondo è in atto una profonda trasformazione che va sotto il nome di despecializzazione; innegabilmente il conferire a tutte le istituzioni creditizie la forma della società per azioni consente che questo processo si perfezioni.

In quei tempi si immaginava che le casse di risparmio fossero del tutto diverse dalle banche; si immaginava che la funzione della cassa di risparmio fosse essenzialmente quella di investire i risparmi in parte in titoli pubblici e in parte nel finanziamento di occorrenze pubbliche degli enti locali. Oggi le casse di risparmio svolgono attività che non si distinguono da quelle svolte dalle banche.

Si pone il problema dell'adeguamento delle dimensioni. Io credo che occorra sollecitare tale processo, senza perdere di vista, però, il fatto che nelle economie più avanzate (mi riferisco in particolar modo alla Germania federale) accanto alle grandi banche coesistono le piccole banche e soprattutto quelle organizzate in forma cooperativa.

Per quanto riguarda il processo di internazionalizzazione, non occorre che io sottolinei quanto sia necessario sollecitarlo.

Per quanto concerne poi la privatizzazione, io credo che anche nel nostro paese si debba compiere il processo realizzato in altri grandi stati, caratterizzato dal conferimento ad enti pubblici dell'organizzazione della società per azioni e dal collocamento delle azioni fra il pubblico, applicando procedure che garantiscano il non costituirsi di posizioni dominanti. Questo è vero per tutte le istituzioni che esplicano attività economica ed è ancora più vero per quelle che esplicano l'intermediazione bancaria.

Io ritengo che tale materia debba essere regolamentata nell'ambito della cosiddetta legge sulla tutela della concorrenza. Possono esistere valutazioni diverse. Penso che non si debba esagerare nel considerare che la separazione banca-industria, industria-banca, garantisca la corretta gestione del credito. Ricordo che negli Stati Uniti è in atto in questo momento un'imponente crisi bancaria, nella quale sono coinvolte le casse di risparmio di quel paese. Se è di fronte a perdite dell'ordine di decine e decine di miliardi. Ebbene, le cause non sono affatto quelle imputabili alla commistione di rapporti fra banca e impresa e impresa e banca. Le crisi bancarie possono avere le più disparate origini!

Per quanto riguarda il problema della trasparenza, ritengo che non si possa non consentire con quanto ha affermato l'onorevole Piro. Sono anche dell'avviso che si debba concordare con l'affermazione (che risponde ad una esigenza di praticità) dell'onorevole Luigi Grillo che sia preferibile non appesantire la legge al nostro esame con troppe disposizioni che possono trovare collocazione in altri luoghi.

Se è vero che urge che la legge sia approvata, è opportuno che tutti rinuncino ad arricchirla di disposizioni sulle quali non vi sono controversie ma che possono essere collocate in altre leggi.

Da ultimo desidero svolgere una riflessione di carattere generale. Nel gestire il nuovo sistema ci dobbiamo sempre più preoccupare di far sì che l'esercizio dell'attività bancaria consideri che l'attività finanziaria non è fine a se stessa, ma deve essere posta al servizio dell'economia, dello sviluppo e dell'occupazione.

Il mondo tutto soffre di troppa finanza fine a se stessa. Alcuni dei fenomeni in atto nei grandi mercati finanziari sono l'espressione di troppa finanza, che ha indotto a perdere la visione dei fenomeni dell'economia reale sottostante. Gestire questa legge significa ripristinare il collegamento più stretto tra l'esercizio dell'attività bancaria e le attività economiche che da essa devono essere sorrette (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

LUIGI GRILLO, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione della seduta per consentire al Comitato dei nove di riunirsi e valutare gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accettare tale richiesta.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 19,15.

**La seduta, sospesa alle 18,45,
è ripresa alle 19,30.**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

(Fusioni, trasformazioni e conferimenti).

«1. Gli enti creditizi pubblici iscritti nell'albo di cui all'articolo 29 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni e integrazioni, nonché le casse comunali di credito agrario e i monti di credito su pegno di seconda categoria che non raccolgono risparmio tra il pubblico, possono effettuare trasformazioni ovvero fusioni con altri enti creditizi di qualsiasi natura, da cui, anche a seguito di successive trasformazioni o conferimenti, risultino comunque società per azioni operanti nel settore del credito, nel rispetto della distinzione tra enti che raccolgono risparmio a breve termine ed enti che hanno per oggetto la raccolta del risparmio a medio a lungo termine.

2. Alle operazioni di cui al comma 1 nonché ai conferimenti dell'azienda, effettuati dai medesimi enti creditizi pubblici, in una o più società per azioni già iscritte nell'albo suddetto ovvero appositamente costituite anche con atto unilaterale e aventi per oggetto l'attività svolta dall'ente

conferente o rami di essa, si applicano le norme fiscali di cui all'articolo 7.

3. Le operazioni di cui ai commi 1 e 2, una volta deliberate dagli organi interni competenti in materia di modifiche statutarie, devono essere approvate con decreto del ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio (CIRC), che deve accertarne la rispondenza alle esigenze di razionalizzazione del sistema creditizio».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere le parole da: nel rispetto della distinzione fino alla fine del comma.

1. 3.

Rubinacci, Parigi.

Dopo il comma 3, aggiungere i seguenti:

4. Al primo comma dell'articolo 2 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Prima dell'espressione del parere, le Commissioni possono ascoltare le persone proposte».

5. All'articolo 3 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«I termini di cui al primo comma sono in ogni caso prorogati sino al decimo giorno successivo a quello dell'audizione di cui al primo comma dell'articolo 2».

6. All'articolo 4 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

*«Allorquando la richiesta di parere riguarda un ente pubblico che esercita attività creditizia o detiene partecipazioni di controllo anche indirette in enti creditizi, essa deve essere accompagnata dalla documentazione di cui al comma 2 dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1985, n. 350.

Negli enti pubblici indicati nel comma precedente i termini di scadenza dei mandati sono computati con decorrenza dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

data di scadenza legale o statutaria dei mandati antecedenti.

Se la richiesta di parere, è relativa al rinnovo di un mandato in un ente di cui al secondo comma, essa deve contenere inoltre un'esauriente relazione sull'attività svolta nell'ente dall'interessato durante il mandato scaduto.

La disposizione di cui al quarto comma si applica anche nei casi di passaggio fra cariche diverse nel medesimo ente ovvero al passaggio fra alcuni degli enti indicati nel secondo comma».

7. All'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Alle nomine di cui al primo comma negli enti pubblici di cui al secondo comma dell'articolo 4 si applicano i commi secondo e terzo del medesimo articolo 4».

1. 1.

Bellocchio, Umidi Sala, Di Pietro, Romani.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

4. Agli enti conferenti di cui al comma 2 continuano ad applicarsi le disposizioni di legge e di regolamento applicabili alle aziende conferite, ad esclusione di quelle direttamente e strettamente attinenti alle funzioni della raccolta del risparmio e dell'esercizio del credito.

1. 2.

Bellocchio, Umidi Sala, Di Pietro, Romani.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento desidererei attendere l'arrivo in aula del presidente della Commissione e del mini-

stro del tesoro, visto che la questione li riguarda...

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, è presente il sottosegretario di Stato per il tesoro.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, desidererei attendere anche il presidente della Commissione, perché la questione riguarda anche lui. Il mio non vuole essere un intervento per perdere tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, è presente il relatore. Il suo intervento è dunque ascoltato sia dal rappresentante del Governo sia dal relatore. La prego di iniziare.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli ministri, ricordo che il relatore si è scandalizzato quando ho detto nel mio intervento che la istituzione bancaria comincia ad essere rappresentata da uomini che non si fanno carico di alcuna responsabilità. Badate bene, l'ho detto con un tono tanto minore rispetto a quello che avrei potuto usare, da essere superato dalle parole del presidente della Commissione finanze, che ha, molto più di me, calcato la mano sulla corruzione bancaria, che è al servizio di un potere politico che naturalmente ha appesantito i bilanci degli istituti di credito che oggi infatti debbono essere salvati dalle imposte versate dai contribuenti.

Onorevole relatore, io penso che lei abbia finto di non capire e voglia salvare a tutti i costi — lo ripeto — una istituzione che, invece di contribuire ad aprire un'inchiesta sul complesso della conduzione bancaria italiana, tenta di porre in essere provvedimenti con molti raggiri, per colpire il contribuente e coprire le malefatte di un sistema bancario che è — lo ribadisco — al servizio di una clientela mafiosa di più partiti politici. Questa è la realtà della quale il Parlamento dovrebbe farsi carico.

E tali parole non sono state formulate solo dall'opposizione, ma dal presidente di un'autorevolissima Commissione parla-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

mentare, la Commissione finanze, quindi da un componente della maggioranza che condivide le responsabilità della gestione del Governo.

Onorevole relatore, come si può... Signor Presidente, il relatore sta parlando e noi dobbiamo pur avere un interlocutore! Preghiamo pertanto l'onorevole Grillo di ascoltarci, come noi abbiamo avuto la bontà di ascoltarlo.

Dicevo che sono inaccettabili le proposizioni del relatore, che rigetta ogni tipo di emendamento teso a migliorare il provvedimento, che si vuol far passare come storico senza vergognarsi del fatto che esso è inidoneo a conseguire gli scopi che si prefigge, giacché non recepisce alcuna direttiva CEE, è estemporaneo, malformato, e addirittura, è contraddittorio persino nei suoi stessi articoli. Ebbene, si vuole paragonare tale provvedimento — e non ci si vergogna — a quella bellissima riforma del sistema bancario italiano, che dopo cinquant'anni dà lezione di architettura giuridica, politica e creditizia ed alla quale hanno attinto tutti gli altri paesi europei.

Signor presidente, è una vergogna che si proceda in questo modo! Inoltre il provvedimento in esame non moralizza le banche! Noi dovremmo, con il denaro del contribuente, sanare i debiti, le sofferenze di una banca, per mantenere *Il Mattino* e *La Gazzetta del Mezzogiorno* che fanno propaganda politica ai vari carrozzoni ed all'impalcatura politica del pentapartito! Ci si rifiuta inoltre di prendere in considerazione alcuni emendamenti tesi a moralizzare un sistema creditizio che è diventato una vergogna, per l'entità del portafoglio sofferente, che potrà essere sanato solo attraverso questo provvedimento immorale.

Onorevole relatore, non voglio dare lezioni di ragioneria a nessuno, ma nel momento in cui si procede tecnicamente alla fusione per unione o per incorporazione, vi sono delle procedure tecniche che vanno osservate. Esse portano all'eliminazione di quel portafoglio sofferente che si trova vergognosamente nelle situazioni patrimoniali degli istituti di credito di diritto pubblico e delle banche che ignominiosa-

mente si definiscono enti morali. Tali sofferenze, che sono servite per alimentare e per mantenere un sistema politico corrotto, clientela e nepotismo, verrebbero ad essere coperte da plusvalenze in esenzione di imposta. È una vergogna!

Signor Presidente, avviandomi alla conclusione preannuncio che parlerò su ogni articolo, perché questo è un provvedimento vergognoso, che rimarrà alla storia per la sua vergogna.

Uomini rispettabili (mi riferisco all'onorevole Usellini, che ha presentato quell'emendamento sulla trasparenza bancaria) se ritirassero i loro emendamenti porrebbero le banche in condizione di non essere trasparenti e di continuare a rapinare soprattutto i depositanti minori. Questa è la realtà!

Mi appello alla sinistra e allo stesso onorevole Piro, presidente della Commissione (che ha affermato in quest'aula che non ritirerà il suo emendamento, così come noi non ritireremo il nostro), affinché la Camera dia un segnale per dimostrare che è fuori da tale sistema di corruzione. Se questo non avvenisse, si porrebbe per ciascuno di noi il problema di abbandonare queste istituzioni. Non è corretto, infatti, approvare norme che alimentano la corruzione, perdendo in questo modo la nostra dignità. Di questo infatti si tratta. Onorevoli colleghi, fate bene attenzione agli emendamenti presentati: non possiamo non accoglierli, se vogliamo rendere moralmente accettabile un provvedimento che altrimenti risulterebbe scandaloso!

Concludo per il momento il mio intervento, signor Presidente, riservandomi di prendere la parola sui singoli emendamenti per mettere in evidenza, dove necessario, la violazione del dettato costituzionale, del diritto positivo, della normativa CEE. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Come al solito, con la scusa dell'emergenza, dovuta alla liberalizzazione dei mercati finanziari del 1993,

si tenta di far passare riforme che in realtà non sono altro che controriforme. Dietro lo scandalo del controllo esercitato dalle segreterie dei partiti sul sistema bancario pubblico, con il processo di ristrutturazione della banca polifunzionale (processo di concentrazione interna che vedrà i grandi gruppi bancari assorbire le piccole banche) si va verso una situazione nella quale si garantisce l'ingresso dei grandi gruppi industriali all'interno delle banche, cioè la famosa privatizzazione.

Si tratta di una storia dal passato tragico. Ricordo che la grande crisi bancaria del 1930 — preludio alla legge del 1936, che rigidamente compartimentava le specificità dell'attività bancaria, vietando l'ingresso dei gruppi industriali nelle banche — fu dovuta al fatto che le grandi industrie di allora, che esercitavano il controllo sulle banche, utilizzavano i risparmi depositati per acquistare azioni delle proprie industrie, al fine di speculare finanziariamente sui titoli.

Prima il ministro Carli ha affermato che c'è un eccesso di attività finanziaria nel mondo e nel nostro paese rispetto all'attività industriale e alla formazione di capitale. Con questo provvedimento di fatto si incentiverà ulteriormente l'attività finanziaria. In sostanza, il pallone finanziario, che grava in modo parassitario sull'attività economica del paese (i settori più deboli ed emarginati dell'economia ne subiranno le maggiori conseguenze), si andrà sempre più gonfiando, perché già oggi i grandi gruppi industriali esercitano attività di credito, di *leasing*, raccolgono risparmio con i fondi di investimento ed operano in borsa. A livello internazionale si afferma che la nostra borsa è una bisca, con alcuni grandi gruppi che controllano l'80 per cento dei titoli quotati.

Con il loro ingresso nelle banche i grandi gruppi industriali controlleranno sul mercato dei titoli sia la domanda che l'offerta, convogliando in questo modo il risparmio in attività speculative sui propri titoli e in operazioni ancora più spericolate sul mercato.

Con l'articolo 1 viene quindi meno quel minimo di garanzia e di tutela che si aveva

con il divieto per i grandi gruppi industriali di entrare nelle banche e si apre una nuova fase densa di rischi, dal momento che è sempre possibile una crisi finanziaria.

Dietro il pretesto dell'emergenza, all'attuale scandalosa situazione, caratterizzata dal controllo dei partiti, delle varie mafie e delle varie *lobbies* di potere, si aggiungerà anche l'ingresso dei grandi gruppi industriali. Peggio non sarebbe potuto accadere; e naturalmente tutto ciò avverrà con l'abbuono fiscale previsto per Gardini. Avevamo detto infatti che quel provvedimento avrebbe aperto il varco alla possibilità che tutte le successive operazioni di concentrazione venissero detassate. Un bell'esempio di riforma del sistema finanziario italiano!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

LUIGI GRILLO, Relatore. Il parere è contrario sugli emendamenti Rubinacci 1.3 e Bellocchio 1.1.

La Commissione invita l'onorevole Bellocchio a ritirare il suo emendamento 1.2, esprimendo altrimenti parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

EMILIO RUBBI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il parere è contrario sugli emendamenti Rubinacci 1.3 e Bellocchio 1.1 e 1.2.

PRESIDENTE. Onorevole Capria, insiste nella richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico?

NICOLA CAPRIA. A nome del gruppo del PSI, insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Capria.

Passiamo ai voti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	362
Astenuti	2
Maggioranza	182
Hanno votato sì	20
Hanno votato no	342

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bellocchio 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, con questo emendamento desideriamo portare all'attenzione dell'Assemblea il problema delle nomine bancarie. Già nel corso della discussione generale mi sono diffuso circa l'anomalia rappresentata dal fatto che, in funzione della *prorogatio*, alcuni istituti bancari di diritto pubblico sono diretti da presidenti e vicepresidenti il cui mandato è abbondantemente scaduto.

L'emendamento in esame vuole disciplinare in modo diverso le nomine, proponendo una modifica alla legge 24 gennaio 1978, n. 14, che, come i colleghi sanno, prevede che sulle nomine concernenti le presidenze degli istituti di credito sia espresso parere dalle Commissioni finanze della Camera e del Senato. Tale legge infatti ha fatto registrare in sede di applicazione discordanti interpretazioni del Governo e del Parlamento.

Nelle more è intervenuto il recepimento

della prima direttiva comunitaria in materia creditizia, così che, in forza dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 350 del 1985, gli amministratori non possono esercitare il mandato se non presentano specifici requisiti di professionalità ed onorabilità. Ma, caso strano, la prescrizione contenuta in questa direttiva comunitaria, recepita con il decreto del Presidente della Repubblica n. 350, non si applica ai soggetti la cui nomina è sottoposta alla legge n. 14.

Ma la legge n. 14 è assai blanda in materia, perché si limita a richiedere che il Governo esponga (cosa che non sempre avviene) i motivi che giustificano le nomine secondo i criteri di professionalità dei candidati, gli eventuali incarichi svolti o in corso di svolgimento.

Con il mio emendamento 1.1, che invitiamo i colleghi di tutti i gruppi ad approvare, tendiamo ad unificare i criteri di nomina, quale che sia la forma giuridica dell'ente interessato.

C'è poi un secondo aspetto: prima di formulare il parere, vogliamo anche che vi sia la possibilità di ascoltare il candidato designato alla nomina. In secondo luogo, in previsione dello scorporo di aziende bancarie dagli enti pubblici che detengono anche indirettamente partecipazioni di controllo in uno o più enti creditizi, come dice il nostro emendamento, quindi della costituzione di *holding* bancarie, vogliamo che esse siano equiparate alle banche pubbliche agli effetti delle procedure di nomina.

Oltre a cercare di contrastare la lottizzazione, fenomeno deteriore, vogliamo soprattutto che la legge n. 14 includa tali modifiche per fare in modo che, quale che sia la forma giuridica dell'ente, tutti obbediscano alla direttiva n. 1 in materia creditizia, recepita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 350.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emenda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

mento Bellocchio 1.1 anche se l'onorevole Bellocchio mi consentirà di richiamare la sua attenzione — ma non ce n'è bisogno — sul fatto che, anche quando la Commissione ha tentato di far rispettare la legge del 1978, si è trovata addirittura di fronte a nomine di persone non solo di dubbia professionalità, ma anche di dubbia moralità.

Onorevole relatore, ricordiamo la famosa Cassa di risparmio di Calabria, tanto per fare un esempio!

Voteremo dunque a favore dell'emendamento Bellocchio 1.1, anche se riteniamo che ciò non risolverà il problema della professionalità e soprattutto della moralità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria voterà a favore dell'emendamento Bellocchio 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellocchio 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	351
Astenuto	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	130
Hanno votato no	221

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Bellocchio 1.2, per il quale il relatore aveva formulato un invito al ritiro. Onorevole Bellocchio, intende aderire alla richiesta del relatore?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, signor Presidente, e raccomando l'approvazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bellocchio.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellocchio 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	351
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato sì	129
Hanno votato no	222

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Come ho già detto nel corso della discussione generale, questo articolo è proprio quello che mette in evidenza il mancato recepimento della seconda direttiva della CEE.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Per tale ragione avevo chiesto la soppressione della distinzione in esso prevista, che non ha ragione d'essere. Sottolineo che il riferimento alle banche che possono essere autorizzate ad esercitare il credito o a curare l'aspetto esclusivamente finanziario è contenuto nell'allegato alla seconda direttiva del 18 dicembre 1989.

Voteremo pertanto contro l'articolo 1 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Annuncio il voto contrario del gruppo di democrazia proletaria sull'articolo 1 e sottolineo che la privatizzazione è diventata la nuova parola magica che dovrebbe risolvere tutti i nostri problemi.

In Gran Bretagna la privatizzazione è stata applicata in modo esteso e, pur se spesso questo paese viene citato come esempio di corretta conduzione e di risanamento dell'economia pubblica, la sua situazione interna è oggi gravemente in crisi: l'inflazione è galoppante, si sta invertendo la tendenza alla diminuzione della disoccupazione, il disavanzo sta aumentando, la moneta ed il più grande mercato finanziario europeo sono in crisi. Si tratta quindi di una chiara dimostrazione del fatto che non esistono formule magiche per risolvere questi problemi e che è invece necessario operare secondo altri criteri, che non siano truffaldini nel senso che cercano di mascherare una situazione di malaffare con parole magiche, come appunto «privatizzazione».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	259
Astenuti	96
Maggioranza	130
Hanno votato sì	231
Hanno votato no	28

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione:

(Modalità di attuazione).

1. Per la realizzazione delle operazioni di cui all'articolo 1 il Governo della Repubblica è delegato ad emanare norme dirette a:

a) consentire agli enti creditizi pubblici di effettuare il conferimento dell'azienda, anche ripartendolo in più fasi, e di continuare eventualmente l'esercizio di attività residue. Le società per azioni di cui all'articolo 1 potranno proseguire, anche in via provvisoria, ed in vista del trasferimento dell'azienda o di un ramo di essa ad altra società, nelle attività svolte dall'ente conferente o trasformato;

b) regolare la conversione in azioni dei titoli emessi degli enti creditizi prevedendo la convertibilità delle quote di partecipazione in azioni ordinarie, delle quote di risparmio in azioni di risparmio e la facoltà del titolare di quote di natura mista di optare per la conversione, anche in parte, in azioni di risparmio. A tal fine le società per azioni di cui all'articolo 1, anche se non quotate in borsa, possono emettere azioni di risparmio ai sensi dell'articolo 14 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216; ove non sopravvenga la quotazione in borsa, l'ammontare delle azioni di risparmio emesse in sede di conversione delle quote non potrà essere aumentato. I termini e le condizioni del con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

cambio dovranno essere approvati dal Ministro del tesoro, sentite la Banca d'Italia e la Commissione nazionale per le società e la borsa. La assemblee delle società di cui all'articolo 1 potranno provvedere ad ulteriori conversioni delle azioni di risparmio in azioni ordinarie;

c) disciplinare gli enti che hanno effettuato i conferimenti di cui all'articolo 1 e specificamente quelli che hanno conferito l'intera azienda. Ferma restando la disciplina vigente in tema di organizzazione, lo statuto dovrà prevedere che oggetto dell'ente sia la gestione di partecipazioni bancarie e finanziarie, dirette e indirette, e che lo scopo si ispiri alle finalità originarie dell'ente. Lo statuto dovrà inoltre fissare i limiti per l'acquisto e la cessione di partecipazioni, prevedendo, in particolare, che la cessione di azioni delle società per azioni risultanti dai conferimenti dovrà essere approvata dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, qualora l'ente conferente perda il controllo della maggioranza delle azioni con diritto di voto nell'assemblea ordinaria della società conferitaria. Lo statuto potrà, infine, prevedere limitazioni all'erogazione degli utili, finalizzate alla costituzione di riserve utilizzabili anche per la sottoscrizione di aumenti di capitale;

d) introdurre una disciplina volta a garantire la permanenza del controllo diretto o indiretto di enti pubblici sulla maggioranza delle azioni con diritto di voto nell'assemblea ordinaria delle società per azioni di cui all'articolo 1. In casi eccezionali, al fine di rafforzare il sistema creditizio italiano, la sua presenza internazionale, la sua dimensione patrimoniale, di raggiungere dimensioni che ne accrescano la capacità competitiva, per finalità di pubblico interesse, uno speciale regime autorizzatorio potrà consentire deroghe al suddetto principio subordinando le relative operazioni:

1) alla presenza, negli statuti degli enti creditizi interessati, di disposizioni volte a impedire che soggetti individuali o gruppi non bancari acquisiscano posizioni domi-

nanti e comunque pregiudizievoli per l'indipendenza dell'ente creditizio;

2) al parere della Banca d'Italia, che provvede all'istruttoria;

3) all'approvazione del Consiglio dei ministri, con comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari;

e) disciplinare le procedure per la vendita delle azioni al fine di assicurare trasparenza e congruità.

2. Il Governo è altresì delegato ad emanare norme volte a disciplinare l'alimentazione della base sociale delle casse di risparmio costituite in forma associativa anche con modalità diverse dal metodo della cooptazione. In particolare dovrà prevedersi che l'integrazione della compagine sociale possa avvenire anche mediante soggetti designati da istituzioni culturali, da enti e organismi economico-professionali nonché da enti locali territoriali.

3. All'articolo 4 della legge 21 gennaio 1978, n. 14 è aggiunto in fine il seguente comma:

«La richiesta di parere relativa al rinnovo di un mandato in un ente pubblico che esercita attività creditizia o che, a seguito di operazioni di conferimento d'azienda, detiene partecipazioni di controllo, anche indirette, in enti creditizi costituiti in forma di società per azioni deve contenere una relazione sull'evoluzione tecnica dell'ente pubblico nel periodo di durata del mandato scaduto. La disposizione si applica anche per il passaggio fra cariche di presidente e vicepresidente nel medesimo ente ovvero fra gli enti pubblici precedentemente indicati».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

(Trasparenza nei rapporti con la clientela).

1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare dettagliate norme volte ad assicurare e disciplinare la trasparenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

in ogni rapporto tra l'ente creditizio e i propri clienti, secondo i seguenti criteri e principi direttivi:

a) obbligo per gli enti creditizi di una minuziosa e aggiornata informazione dell'utente sulla variabilità e misura dei tassi, su tutte le operazioni attive e passive e sui servizi, con nullità di qualsiasi rinvio agli usi;

b) obbligo di conteggiare la valuta con la data del movimento in entrata e uscita e obbligo della forma scritta per tutti i contratti di raccolta del risparmio, di concessione di credito e di prestazione di servizi;

c) obbligo della informazione scritta al cliente per ogni variazione delle condizioni e clausole contrattuali in corso, nonché dell'effettivo andamento del rapporto in ogni suo aspetto anche di normale incidenza economica;

d) obbligo del più frequente aggiornamento della situazione attraverso chiari estratti conto e della esibizione di qualsivoglia documentazione, ove richiesta dal cliente;

e) obbligo della fissazione di un importo minimo delle fidejussioni prestate a garanzia all'ente creditizio;

f) previsione di una sanzione pecuniaria per i responsabili della inosservanza degli obblighi di cui alle lettere che precedono.

Conseguentemente, all'articolo 6, comma 1, primo periodo, dopo le parole: articoli 2 aggiungere le seguenti: 2-bis.

2. 11.

Rubinacci, Parigi.

Al comma 1, lettera c), secondo e terzo periodo, sostituire le parole da: che lo scopo si ispiri fino alla fine del terzo periodo con le seguenti: al fine di perseguire e realizzare le finalità originarie dell'ente o altre finalità di elevato valore sociale e morale. Le norme delegate dovranno altresì assicurare la completa autonomia gestionale

delle società direttamente o indirettamente partecipate dall'ente; assicurare che gli enti conferenti siano composti da persone diverse dagli amministratori delle società partecipate; stabilire i requisiti di onorabilità e professionalità richiesti agli amministratori delle società partecipate, prevedendo per le *holding* e le società controllate direttamente e indirettamente che il consiglio di amministrazione sia composto per due terzi da dirigenti che abbiano prestato la loro opera a tempo pieno per non meno di dieci anni in aziende di credito, in società industriali o in società esercenti attività assicurativa, mobiliare o finanziaria soggetta a vigilanza e per un terzo da membri esterni scelti tra esperti di materie economiche o bancarie che non abbiano rapporti di lavoro o di consulenza con l'azienda. Lo statuto dovrà inoltre fissare i limiti per l'acquisto e la cessione di partecipazioni.

2. 6.

Visco.

Al comma 1, sostituire la lettera d) con la seguente:

d) introdurre una disciplina volta a garantire la permanenza del controllo diretto o indiretto da parte di enti pubblici sulle società per azioni di cui all'articolo 1, nonché sugli altri istituti di credito attualmente sotto controllo pubblico. In casi eccezionali, collegati con l'interesse generale del sistema creditizio italiano e con la sua proiezione internazionale, potrà essere previsto un regime autorizzatorio speciale volto a consentire, in deroga al suddetto principio, il trasferimento di partecipazioni a enti creditizi esteri, o loro controllanti a fronte dell'acquisizione di partecipazioni in altri enti creditizi esteri, subordinando le relative operazioni all'approvazione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio e, nei casi in cui la cessione comporti la perdita del controllo su una quota del mercato nazionale pari o superiore all'uno per cento dei depositi o degli impieghi con clientela, anche del Consiglio dei ministri. Previa autorizzazione del Comitato interministeriale per il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

credito e il risparmio potrà altresì essere stabilita la cessione della partecipazione di controllo in aziende bancarie che detengono una quota del mercato nazionale inferiore allo 0,5 per cento dei depositi o degli impieghi con clientela.

2. 7.

Visco.

Al comma 1, sostituire la lettera d) con la seguente:

d) introdurre una disciplina volta a garantire la permanenza del controllo diretto o indiretto da parte di enti pubblici sulle società per azioni di cui all'articolo 1. In casi eccezionali, collegati con l'interesse generale del sistema creditizio italiano e con la sua proiezione internazionale, potrà essere previsto un regime autorizzatorio speciale volto a consentire, in deroga al suddetto principio, il trasferimento di partecipazione a enti creditizi esteri, o loro controllanti a fronte dell'acquisizione di partecipazioni in altri enti creditizi esteri, subordinando le relative operazioni all'approvazione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio e, nei casi in cui la cessione comporti la perdita del controllo su una società per azioni che detenga una quota del mercato nazionale pari o superiore all'uno per cento dei depositi o degli impieghi con clientela, anche del Consiglio dei ministri. Previa autorizzazione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio potrà altresì essere stabilita la cessione della partecipazione di controllo in aziende bancarie che detengono una quota del mercato nazionale inferiore allo 0,5 per cento dei depositi o degli impieghi con clientela.

2. 8.

Visco.

Al comma 1, lettera d), primo periodo, dopo le parole: enti pubblici aggiungere le seguenti: anche attraverso il mantenimento della maggioranza assoluta.

2. 1.

Bellocchio, Umidi Sala, Di Pietro, Romani.

Al comma 1, lettera d), n. 3) aggiungere, in fine, le parole: qualora si tratti di aziende che detengono una quota del mercato nazionale pari o superiore al 2 per cento dei depositi o degli impieghi con clientela, e prevedendo l'approvazione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio negli altri casi.

2. 9.

Visco.

Al comma 1, lettera e), aggiungere, in fine, le parole: applicando ad essa le norme sulle offerte pubbliche per i collocamenti sul mercato.

2. 12.

La Commissione.

Al comma 1, lettera e), dopo le parole: vendita delle azioni aggiungere le seguenti: applicando ad essa le norme sulle offerte pubbliche.

2. 2.

Bellocchio, Umidi Sala, Di Pietro, Romani.

Al comma 1, lettera e), aggiungere, in fine, le parole: applicando ad essa le norme sulle offerte pubbliche.

2. 10.

Ferrari Wilmo.

Al comma 1 aggiungere, in fine, la seguente lettera:

f) modificare le norme legislative che disciplinano l'IMI per attribuire ad esso le stesse possibilità operative contemplate dall'ordinamento di Mediobanca, per adeguare il novero dei partecipanti al suo capitale, in modo da prevenire possibili ipotesi di conflitto di interesse, nonché per prevedere la proporzionalità di designazione dei membri degli organi deliberativi alle quote possedute dai partecipanti.

2. 3.

Bellocchio, Umidi Sala, Di Pietro, Romani.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Al comma 1 aggiungere, in fine, la seguente lettera:

f) prevedere che qualsiasi alienazione di azioni delle società di cui all'articolo 1 ad enti creditizi esteri sia subordinata alla verifica, da effettuarsi a cura della Banca d'Italia secondo le modalità deliberate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, dell'esistenza, negli Stati in cui è localizzata la sede sociale degli enti stessi, di norme volte ed atte a tutelare l'autonomia degli enti creditizi rispetto ai soggetti ad essi legati da rapporti di partecipazione attiva, con effetti almeno equivalenti a quelli vigenti in Italia.

2. 4.

Bellochio, Umidi Sala, Di Pietro,
Romani.

Al comma 1 aggiungere, in fine, le seguenti lettere:

f) prevedere che le nomine dei presidenti e dei vicepresidenti degli enti conferenti che abbiamo depositi superiori all'uno per mille dei depositi con clientela dell'intero mercato nazionale siano disposte dal Ministero del tesoro su proposta della Banca d'Italia. Gli organi deliberativi delle società per azioni conferite sono nominati scegliendoli nell'ambito di un elenco formato dal Ministro del tesoro su proposta della Banca d'Italia e sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari competenti;

g) prevedere per gli enti creditizi pubblici che non si assoggettino alla trasformazione di cui alla presente legge, e che abbiamo depositi inferiori all'uso per mille dei depositi con clientela dell'intero mercato nazionale, che la nomina del presidente è effettuata dal Ministro del tesoro su proposta della Banca d'Italia, scegliendo i designati nell'ambito dell'elenco di cui alla lettera f).

2. 5.

Bellochio, Umidi Sala, Di Pietro,
Romani.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

(Trasparenza nei rapporti contrattuali).

1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare le disposizioni necessarie ad assicurare e disciplinare la trasparenza dei rapporti contrattuali relativi a tutte le operazioni di credito e di raccolta e a tutti i servizi resi dagli enti creditizi, inclusi gli istituti e le sezioni di credito speciale, nei confronti dei propri clienti, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) obbligo per gli enti creditizi di esporre nei rispettivi locali aperti al pubblico prospetti datati e costantemente aggiornati contenenti l'indicazione dei tassi minimo e massimo effettivamente praticati su scala nazionale nonché, se diversi, su scala locale, per ciascuna categoria di operazioni di credito o di raccolta e per ciascuna classe di importo, distintamente per forma tecnica e vincolo di durata; i prospetti conterranno inoltre l'indicazione delle altre condizioni praticate per i servizi, e il costo complessivo del credito per categorie di operazioni nonché per le operazioni di credito, la misura degli interessi moratori; obbligo per gli enti creditizi di mettere a disposizione del pubblico separate schede informative per i servizi e le operazioni non previsti nel prospetto;

b) nullità di qualsiasi rinvio agli usi o ad altre fonti nei prospetti e nelle schede informative di cui alla lettera a); divieto per gli enti creditizi di richiedere somme o corrispondenti non previsti nei prospetti e nelle schede informative;

c) obbligo di conteggiare la valuta dalla data del versamento a quella del prelevamento per le somme di denaro raccolte in qualsiasi forma degli enti creditizi e dalla data dell'utilizzo per il credito concesso dagli enti creditizi; inammissibilità di usi

contrari alle disposizioni di cui all'articolo 1283 del codice civile;

d) necessità della forma scritta, a pena di nullità, per tutti i contratti con cui gli enti creditizi raccolgono il risparmio esercitano il credito e prestano servizi, salvo il caso di conferimento di singoli incarichi che siano conformi per prezzo e condizioni al prospetto di cui alla lettera *a)* ed il cui corrispettivo non sia superiore a lire 250.000;

e) obbligo di indicare, nei contratti con cui gli enti creditizi esercitano il credito, il costo complessivo del credito espresso per mezzo di un'unica aliquota percentuale, posticipata in ragione di anno, suddivisa nella quota degli interessi e in quella degli altri componenti, oltre la quale nulla è dovuto dal cliente; utilizzazione, entro il 31 dicembre 1992, del tasso effettivo globale annuo di cui alla proposta modificata di direttiva del Consiglio delle Comunità europee COM (89) 271 def. del 29 maggio 1989;

f) obbligo di indicare, nei contratti con cui gli enti creditizi raccolgono somme di denaro presso il pubblico, il saggio degli interessi, che non può essere inferiore a quello degli interessi legali, da corrispondere al cliente;

g) ferma restando l'esecuzione di cui alla lettera *d)* per i corrispettivi non superiori a lire 250.000, obbligo di indicare, nei contratti con cui gli enti creditizi prestano servizi al pubblico, le clausole relative alle provvigioni, alle commissioni, alle spese, ai costi accessori e ad ogni altro rimborso o somma o il cui pagamento sia richiesto dall'ente, oltre cui nulla è dovuto dal cliente;

h) nullità delle clausole contrattuali che rinviino agli usi o che siano difformi dalle norme delegate; obbligo del rispetto nelle indicazioni di cui alle lettere *e)*, *f)* e *g)*, a pena della nullità delle stesse, di quanto contenuto nei prospetti e nelle schede informative di cui alla lettera *a)*; in caso di assenza o nullità delle indicazioni, applicazione del saggio legale per gli interessi attivi, del tasso ufficiale di sconto per gli

interessi passivi, delle condizioni più favorevoli al cliente fra quelle risultanti dal prospetto per gli altri componenti del costo complessivo del credito e della gratuità per i servizi;

i) necessità dell'approvazione scritta da parte del cliente preliminarmente alle variazioni in senso a lui sfavorevole delle condizioni contrattuali; tuttavia, nei contratti conclusi a tempo indeterminato, all'ente creditizio può essere riservata la facoltà con patto scritto specificamente approvato dal cliente a pena di nullità, di variare unilateralmente le condizioni in senso sfavorevole al cliente, nel solo caso e nei soli limiti in cui la mutata situazione del mercato finanziario lo richieda; in quest'ultimo caso, l'ente creditizio dovrà comunicare per iscritto al cliente la variazione delle condizioni con efficacia non prima del quindicesimo giorno della data di ricevimento della comunicazione, salvo il diritto del cliente di recedere entro il medesimo termine senza preavviso e senza penalità.

l) deroga alle prescrizioni di cui alla lettera *i)* per gli strumenti di raccolta pagabili al portatore, anche se intestati al nome di un determinato soggetto o contrassegnati in altro modo, in relazione ai quali l'ente creditizio dovrà rendere nota la variazione del saggio degli interessi in senso sfavorevole al cliente per mezzo di avviso esposto nei propri locali aperti al pubblico, ferma restando l'annotazione nei libretti di deposito del nuovo saggio degli interessi al momento della prima presentazione successiva alla variazione; la variazione ha efficacia dal quindicesimo giorno successivo all'esposizione dell'avviso, salvo il diritto del cliente di recedere entro il medesimo termine senza preavviso e senza penalità;

m) automatica applicazione, nella misura del cinquanta per cento, delle variazioni in aumento del tasso minimo, per le operazioni di credito su depositi a risparmio a tempo indeterminato che beneficino di un tasso di interesse non superiore di tre punti percentuali rispetto a

quello minimo risultante dal prospetto cui alla lettera a);

n) indicazione, per i prestiti obbligazionari e i certificati di deposito, del rendimento effettivo dei titoli sottoscritti e dei parametri in base a cui tale rendimento può variare;

o) nel caso di contratti di durata, completa e chiara comunicazione al cliente, alla scadenza del contratto stesso e comunque almeno una volta l'anno, delle operazioni effettuate, della decorrenza delle valute, dei tassi praticati e dell'ammontare degli interessi, delle causali di commissioni, spese, oneri e ritenute a carico del cliente e del costo complessivo del credito, nonché di ogni altro evento o elemento necessario al cliente per la comprensione dell'andamento del rapporto nel periodo di riferimento; consegna della predetta comunicazione o annotazione dei relativi contenuti sul libretto, in occasione della prima presentazione dei libretti di deposito pagabili al portatore;

p) sostituzione della comunicazione di cui alla lettera o) con l'estratto conto, corredato di tutte le informazioni previste per la comunicazione, per i contratti regolati in conto corrente;

q) diritto del cliente di ricevere estratti conto con cadenza almeno trimestrale per i contratti regolati in conto corrente;

r) diritto del cliente di richiedere all'ente creditizio, unicamente dietro rimborso delle spese sostenute e documentate, copia della documentazione inerente al suo rapporto per il quinquennio precedente;

s) obbligo della fissazione di un importo massimo predeterminato nella prestazione delle fidejussioni di terzi a garanzia delle obbligazioni verso l'ente creditizio, a pena di nullità della fidejussione stessa;

t) previsione di una sanzione pecuniaria amministrativa da lire due milioni a lire dieci milioni a carico degli amministratori, del personale direttivo, dei liquidatori e dei commissari di enti creditizi che

non osservano le norme delegate o le istruzioni applicative della Banca d'Italia; responsabilità civile in solido degli enti creditizi, con obbligo di rivalsa; previsione di aggravanti, nella misura indicata dall'articolo 89 del regio decreto legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni e integrazioni; in caso di ripetute violazioni riscontrate in determinate sedi o filiali di enti creditizi, potrà applicarsi l'articolo 31 del richiamato regio decreto.

Conseguentemente, all'articolo 6, comma 1, primo periodo, dopo le parole: articoli 2 aggiungere le seguenti: 2-bis.

2. 02.

Bellocchio, Umidi Sala, Di Pietro, Romani.

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

(Trasparenza nei rapporti contrattuali).

1. Il Governo della Repubblica è delegato a emanare norme dirette a disciplinare la trasparenza dei rapporti contrattuali relativi a tutte le operazioni di credito e di raccolta e a tutti i servizi resi, stabiliti da tutti gli enti creditizi, inclusi gli istituti e le sezioni di credito speciale, con i propri clienti, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) obbligo per gli enti creditizi di esporre nei loro locali aperti al pubblico prospetti datati e costantemente aggiornati, contenenti l'indicazione dei tassi minimo e massimo effettivamente praticati su scala nazionale, e, se diversi su scala locale, per ciascuna categoria di operazioni di credito o di raccolta, distintamente per forma tecnica, vincolo temporale e importo; i prospetti conterranno inoltre l'indicazione delle altre condizioni praticate per le operazioni di credito e di raccolta, il prezzo e le altre condizioni praticate per i servizi, e il costo complessivo del credito per categorie di operazioni; obbligo per gli enti creditizi di mettere a disposizione del pubblico separate schede

informativa per i servizi e le operazioni non previsti nel prospetto;

b) nullità di qualsiasi rinvio agli usi nei prospetti e nelle schede informative di cui alla lettera a);

c) obbligo di conteggiare la valuta dalla data di versamento, per i versamenti sui conti correnti per corrispondenza e sui libretti di deposito; obbligo di conteggiare la valuta per gli interessi sui depositi di denaro dalla data di versamento fino alla data di prelevamento del deposito;

d) necessità della forma scritta, a pena di nullità, per tutti i contratti con cui gli enti creditizi raccolgono il risparmio, esercitano il credito e prestano i servizi, salvo il caso di conferimento di singoli incarichi che siano conformi per prezzo e condizioni al prospetto di cui alla lettera a);

e) obbligo di indicazione nei contratti bancari del tasso di interesse effettivo o di ogni altro prezzo e condizione praticati, incluso, per i contratti di credito, l'interesse di mora; obbligo di rispetto in tali indicazioni, a pena di nullità dell'indicazione stessa, di quanto contenuto nel prospetto o nelle schede informative; applicazione, in caso di assenza o nullità delle indicazioni, delle condizioni più favorevoli al cliente fra quelle risultanti dal prospetto;

f) necessità di comunicazione scritta al cliente preliminarmente all'applicazione di variazioni delle clausole contrattuali in senso sfavorevole al cliente; per i contratti con emissione di libretto di deposito, sostituzione della comunicazione al cliente con annotazione sul libretto;

g) automatica applicazione, nella misura del 50 per cento, delle variazioni in aumento del tasso minimo, per le operazioni di credito su depositi a risparmio a tempo indeterminato che beneficiano di un tasso di interesse non superiore di due punti percentuali a quello minimo risultante dal prospetto di cui alla lettera a);

h) indicazione, per i prestiti obbligazionari e i certificati di deposito, del rendi-

mento effettivo dei titoli sottoscritti e dei parametri in base ai quali tale rendimento può variare;

i) comunicazione al cliente almeno una volta l'anno, nel caso di contratti di durata, delle operazioni effettuate, della decorrenza delle valute, dell'ammontare degli interessi e dei tassi praticati, delle causali di spesa, oneri e ritenute a carico del cliente, nonché di ogni altro evento o elemento necessario al cliente per la comprensione dell'andamento del rapporto;

l) sostituzione della comunicazione di cui alla lettera i) con l'estratto conto, corredato di tutte le informazioni previste per la comunicazione, per i contratti regolati in conto corrente;

m) diritto del cliente a ricevere estratti conto per i contratti regolati in conto corrente con cadenza infraannuale fino, al limite, ad una periodicità mensile;

n) diritto del cliente di chiedere all'ente creditizio copia della documentazione inerente al suo rapporto per il quinquennio precedente;

o) obbligo di fissazione di un importo massimo determinato nella prestazione della fidejussione a garanzia delle obbligazioni verso l'ente creditizio a pena di nullità della fidejussione stessa;

p) previsione di una sanzione pecuniaria da lire due milioni a lire dieci milioni per gli amministratori, il personale direttivo, i liquidatori e i commissari che non osservano la legge o le disposizioni applicative della Banca d'Italia; responsabilità civile in solido degli enti creditizi, salvo l'obbligo di rivalsa; previsione di aggravanti in caso di ripetute violazioni.

Conseguentemente, all'articolo 6, comma 1, primo periodo, dopo le parole: articoli 2 aggiungere le seguenti: 2-bis.

2. 01.

Piro.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

(Trasparenza nei rapporti con la clientela).

1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare dettagliate norme volte ad assicurare e disciplinare la trasparenza in ogni rapporto tra l'ente creditizio e i propri clienti, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) obbligo per gli enti creditizi di una minuziosa e aggiornata informazione dell'utente sulla variazione e misura dei tassi, su tutte le operazioni attive e passive e sui servizi, con nullità di qualsiasi rinvio agli usi;

b) obbligo di conteggiare la valuta con la data del movimento in entrata e uscita e obbligo della forma scritta per tutti i contratti di raccolta del risparmio, di concessione di credito e di prestazione di servizi;

c) obbligo della informazione scritta al cliente per ogni variazione delle condizioni e clausole contrattuali in corso, nonché dell'effettivo andamento del rapporto in ogni suo aspetto anche di normale incidenza economica;

d) obbligo del più frequente aggiornamento della situazione attraverso chiari estratti conto e della esibizione di qualsivoglia documentazione, ove richiesta dal cliente;

e) obbligo della fissazione di un importo minimo delle fidejussioni prestate a garanzia all'ente creditizio;

f) previsione di una sanzione pecuniaria per i responsabili della inosservanza degli obblighi di cui alle lettere che precedono.

Conseguentemente, all'articolo 6, comma 1, primo periodo, dopo le parole: articoli 2 aggiungere le seguenti: 2-bis.

2. 03.

Rubinacci, Parigi.

Passiamo alla discussione sull'articolo 2 e sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, noi voteremo contro questo articolo, perché concerne una materia della quale la Camera non dovrebbe occuparsi.

Il Governo ha infatti poteri sufficienti per emanare tutti i regolamenti necessari. Non vi è quindi alcun bisogno di questa delega, che riteniamo del tutto inutile.

Per tale ragione, abbiamo presentato un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 2.

LUIGI GRILLO, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Rubinacci 2.11, Visco 2.6, 2.7 e 2.8, Bellocchio 2.1 e Visco 2.9.

Il contenuto degli emendamenti Bellocchio 2.2 e Ferrari Wilmo 2.10 forma oggetto dell'emendamento 2.12 della Commissione, del quale raccomando l'approvazione.

Esprimo infine parere contrario sugli emendamenti Bellocchio 2.3, 2.4 e 2.5, nonché sugli articoli aggiuntivi Bellocchio 2.02, Piro 2.01 e Rubinacci 2.03.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. Intende tuttavia rivolgere ai presentatori degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi in materia di trasparenza nei rapporti contrattuali un vivo invito a ritirarli.

Il Governo infatti, come già ha affermato poco fa il ministro del tesoro, senatore Carli, ritiene assolutamente urgente l'adozione di una disciplina legislativa in materia di trasparenza dei rapporti con-

trattuali. Il comitato ristretto istituito presso la Commissione finanze ha prodotto un testo i cui contenuti sono sostanzialmente ripresi dall'emendamento presentato dall'onorevole Piro all'articolo 5 del provvedimento. Non vi è quindi al riguardo contrarietà in ordine al merito, o meglio in ordine all'assoluta necessità di procedere con urgenza all'approvazione di una disciplina in tal senso.

Vi è tuttavia la convinzione, già espressa in precedenza dal ministro Carli, ripeto, che non sarebbe utile per un rapido iter del provvedimento in esame, la cui rilevanza è stata da più parti sottolineata, comprendere in questa sede tale disciplina, che finora non è stata esaminata approfonditamente dalla Commissione.

Il Governo invita pertanto caldamente i proponenti degli emendamenti e articoli aggiuntivi, appartenenti a diverse parti politiche, a ritirarli, affinché a seguito del voto non si finisca per fraintendere la volontà dello stesso esecutivo e anche, io credo, dell'Assemblea.

Pensiamo sia diffusa la convinzione che sia opportuna e necessaria la disciplina in oggetto. Vi è il modo per procedere rapidamente: l'esame in Commissione in sede legislativa del provvedimento concernente la materia in questione. Anche se in precedenza ho rilevato che il Governo conviene con il contenuto del secondo emendamento presentato dall'onorevole Piro, una volta ripreso l'esame in Commissione del progetto di legge ricordato si potrà rinunciare alla delega, che ne impedirebbe l'approvazione in Commissione in sede legislativa. D'altronde lo stesso testo del Governo non la prevedeva.

Esistono pertanto le condizioni per una rapidissima approvazione del provvedimento richiamato, che il Governo non intende ostacolare. Dichiaro anzi sin d'ora di essere favorevole al suo esame in sede legislativa presso la Commissione finanze.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rubinacci 2.11.

GIUSEPPE RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, può intervenire solo per motivare il ritiro del suo emendamento 2.11.

GIUSEPPE RUBINACCI. Desidero indicare per quale ragione non ritiro tale emendamento ed effettuare due dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Non posso consentirlo, ai sensi del comma 7 dell'articolo 85 del regolamento, essendo lei già intervenuto sulla discussione dell'articolo, il cui contenuto non è stato modificato.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, ho parlato sull'articolo 2, ma non sul mio emendamento 2.11.

PRESIDENTE. Il comma 7 dell'articolo 85 del regolamento recita: «Non possono effettuare la dichiarazione di voto i presentatori dell'emendamento, del subemendamento o dell'articolo aggiuntivo già intervenuti nella discussione sull'articolo». Lei, onorevole Rubinacci è già intervenuto nella discussione sull'articolo 2.

Può invece chiedere la parola per dichiarazione di voto un altro deputato appartenente al suo gruppo, onorevole Rubinacci.

GASTONE PARIGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rubinacci 2.11.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo insiste per la votazione dell'emendamento Rubinacci 2.11. Esso riflette una diffusa esigenza, tant'è che il sottosegretario, onorevole Sacconi, poc'anzi, nell'invitare gli esponenti dei vari gruppi a ritirare gli emendamenti presentati, ha assicurato in un prossimo avvenire una nuova regolamentazione della materia. Ciò indica che sul tema in questione è riconosciuta l'esigenza di intervenire.

Proprio in forza di questa esigenza, direttamente e indirettamente sottolineata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

poc' anzi dal rappresentante del Governo e dall'onorevole Piro, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non aderisce all'invito del Governo, perché il campo al quale deve essere più di ogni altro restituita limpidezza è proprio quello concernente i rapporti tra le banche e le rispettive clientele.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	346
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato sì	133
Hanno votato no	213

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Visco 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, l'emendamento in esame solleva una questione sulla quale credo vi sia scarsa sensibilità in quest'aula, ma sicuramente molta nel paese: la separazione tra nomine politiche e gestione di aziende (e le banche debbono essere ritenute tali).

Proponiamo una soluzione efficace e ragionevole: invito pertanto tutti coloro che hanno a cuore la definizione di nuove regole del gioco, affinché vi sia correttezza

nella gestione della cosa pubblica, ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 2.6. Tale invito è rivolto soprattutto a coloro che ritengono che, un domani, si dovrà superare l'approccio tradizionale all'economia pubblica proprio partendo dalla definizione di nuove regole del gioco.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visco 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	342
Astenuti	1
Maggioranza	172
Hanno votato sì	137
Hanno votato no	205

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visco 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	340
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì	135
Hanno votato no	205

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visco 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	330
Astenuti	11
Maggioranza	166
Hanno votato sì	121
Hanno votato no	209

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bellocchio 2.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, con il nostro emendamento vogliamo essere sicuri che si intenda veramente mantenere la maggioranza assoluta, cioè il 51 per cento, di presenza pubblica nel capitale perché, come i colleghi sanno, il controllo si può avere anche con il 20 per cento delle azioni.

Siamo allo stesso tempo contrari a che i vincoli posti ad impedire posizioni dominanti siano inseriti negli statuti; riteniamo invece sia opportuno che essi vengano previsti per legge.

Ecco spiegato il senso del nostro emendamento sul quale chiediamo il voto degli altri gruppi della Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellocchio 2.1,

non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	329
Astenuti	12
Maggioranza	165
Hanno votato sì	124
Hanno votato no	205

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visco 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	329
Astenuti	11
Maggioranza	165
Hanno votato sì	124
Hanno votato no	205

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.12 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	342
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro pertanto assorbiti gli emendamenti Bellocchio 2.2 e Ferrari Wilmo 2.10.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bellocchio 2.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, devo ricordare al Governo che l'emendamento che ci apprestiamo a votare fu presentato in Commissione e successivamente ritirato in seguito ad un impegno assunto dal rappresentante del Governo, nella persona dell'onorevole Sacconi il quale annunciò che in tempi brevi sarebbe stato presentato un disegno di legge sulla materia.

Da allora sono passati quasi cinque mesi ed io non ho ancora visto concretizzata l'iniziativa annunciata dal Governo. A questo punto noi riteniamo che il mio emendamento 2.3 debba essere approvato, dal momento che si sente l'esigenza di assicurare soprattutto all'IMI un assetto normativo meglio definito, nel quadro di un potenziamento dei compiti istituzionali a favore principalmente del tessuto industriale del nostro paese.

Di contro, siamo in presenza di una situazione di rigidità pr quanto riguarda la partecipazione della Cassa depositi e prestiti al capitale dell'istituto. Vi sono inoltre una partecipazione pubblica che, come sapete, è limitata solo al 70 per cento e la possibilità di mantenere obbligazioni convertibili in titoli rappresentativi del proprio capitale.

D'altra parte esiste un modello Mediobanca, su cui mi sono soffermato durante la discussione sulle linee generali, che è quello della società per azioni che può fare tutto: detenere partecipazioni e dare finanziamenti. Allora, non si capisce perché bisogna prevedere un trattamento privilegiato per Mediobanca ed uno più restrittivo per quanto riguarda l'IMI.

Vorrei che, se c'è, anche il ministro dell'industria, come si dice, «battesse un colpo» a favore di questo emendamento

perché si tratta, in sostanza, di tenere fede agli impegni che vengono assunti di volta in volta nei confronti del sistema industriale, al fine soprattutto di fargli recuperare competitività.

In conclusione, ricordo che l'articolo 18 dello statuto stabilisce — stranamente — che i partecipanti hanno diritto ad un voto per ogni quota di capitale posseduta. Il capitale ammonta a 1.650 miliardi e si ripartisce in 33 milioni di quote; per la nomina delle cariche sociali (cioè il consiglio di amministrazione che elegge l'esecutivo) ciascun partecipante dispone solo di un massimo di mille voti. Può accadere dunque che il peso di due partecipanti con mille quote equivalga ad un rapporto di due a uno, rispetto ai 16,5 milioni di quote dell'azionista di maggioranza, che è la Cassa depositi e prestiti. Il nostro atteggiamento è altresì critico sul fatto che il presidente resti in carica senza limiti di tempo e che i consiglieri di amministrazione possano addirittura essere riconfermati per tre esercizi.

Sono questi i motivi che ci inducono a sperare che la Camera accolga il nostro emendamento affinché si possa correggere una situazione anomala ed abnorme.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi aspettavo che il Governo mantenesse fede all'impegno di cui parlava poc'anzi il collega Bellocchio. Infatti, è stato per primo lo stesso presidente dell'IMI a chiedere la modifica di una normativa che francamente appare penalizzante per tale istituto, soprattutto dal punto di vista delle modalità operative.

Voglio ricordare ai colleghi che l'allora ministro del tesoro Andreatta presentò un disegno di legge di riforma dell'IMI che conteneva alcuni degli elementi prospettati dal collega Bellocchio. Se il Governo fosse intervenuto, probabilmente sarebbe emersa in modo ancora più evidente la necessità per l'IMI di una modernizza-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

zione che lo rendesse competitivo anche sul mercato interno rispetto alle più antiche istituzioni di credito a medio termine.

Cari colleghi, respingere questo emendamento significherebbe affermare che esiste solo Mediobanca. Non ho mai assunto un atteggiamento particolarmente critico nei confronti di questo istituto, ma mi sembrerebbe davvero strano che la Camera oggi difendesse una sorta di monopolio di Mediobanca, che insieme a cose buone ha fatto anche cose meno buone.

Questo dovrebbe essere un argomento convincente, tale da indurre i colleghi a votare a favore dell'emendamento Bellocchio 2.3. Anche se esso non mi convince completamente, i motivi che mi inducono a votare a favore prevalgono su quelli che mi porterebbero ad una astensione. Per tale ragione, esprimerò un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellocchio 2.3 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	342
Astenuto	2
Maggioranza	172
Hanno votato sì	135
Hanno votato no	207

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bellocchio 2.4. Ha

chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, questo emendamento viene incontro ad una esigenza che oggi è molto avvertita. Esso vuole assicurare, anche in vista del Mercato comune europeo, che le acquisizioni di capitale nelle banche ex pubbliche, da parte soprattutto degli istituti esteri, siano condizionate alla preventiva verifica che nei paesi d'origine vigano cautele normative almeno pari a quelle esistenti in Italia in materia di separazione tra banche ed altri soggetti imprenditoriali.

Se tutti abbiamo a cuore la concorrenza e rispettiamo i nostri enti creditizi, dunque, dobbiamo fare in modo che l'emendamento sia accolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole Bellocchio, comprendo le ragioni che motivano il suo emendamento, però lei sa perfettamente che non possiamo inserire tale previsione nel disegno di legge al nostro esame. La seconda direttiva CEE lo vieta. Essa infatti non si pone il problema di estendere un identico sistema bancario su tutto il territorio europeo, ma mira solo a stabilire condizioni minimali uguali per tutti. Tale direttiva consente però (mi sembra di averlo spiegato chiaramente nel corso del mio intervento) la coesistenza di ben 12 legislazioni diverse, tante quanti sono gli stati facenti parte della Comunità europea.

Questo è quanto previsto in sede CEE. Ecco perché nel mio intervento avevo detto al relatore che a mio avviso la direttiva entrata in vigore nelle more dell'approvazione di questo regolamento non era stata neppure letta. Tutto quello che stiamo ponendo in essere è infatti contrario alla seconda direttiva CEE. È questo il motivo per cui io prima mi sono permesso di dire che quello al nostro esame è un provvedimento estemporaneo e assolutamente inidoneo a realizzare i fini che ci si prefiggeva.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Questo è il punto. Non se la prenda, dunque, onorevole Bellocchio, ma noi non possiamo votare a favore del suo emendamento poiché esso contrasta — ripeto — con la normativa CEE. Tutt'al più, i ministri della CEE dovrebbero impegnarsi per l'emanazione di una terza direttiva al fine di inserire maggiori controlli e tendere verso una legislazione che possa costituire la base di tutti i sistemi bancari. Ma questo purtroppo, ad oggi, non è dato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellocchio 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	331
Astenuti	13
Maggioranza	166
Hanno votato <i>si</i>	119
Hanno votato <i>no</i>	212

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bellocchio 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, sperando che questo emendamento abbia maggior fortuna dei precedenti, voglio subito dire che esso mira a disciplinare le nomine nelle *holding* attraverso il coinvolgimento responsabile della Banca d'Italia. Coloro che devono essere eletti o

designati dovrebbero essere scelti nell'ambito di un albo formato dal ministro del tesoro su proposta appunto della Banca d'Italia, e tali nomine dovrebbero essere sottoposte al parere delle Commissioni parlamentari competenti. Questo meccanismo viene incontro alle esigenze di moralità espresse da tutti i gruppi e mi auguro quindi che il mio emendamento possa essere accolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Anche per questo emendamento, signor Presidente, valgono le osservazioni che ho esposto poc'anzi. È in gioco anche la nostra dignità. Ma veramente vogliamo prendere in giro le direttive comunitarie? Noi andiamo verso le società per azioni, seppure riservando allo Stato il 51 per cento delle azioni in queste nuove società che hanno carattere di impresa. Ebbene, accontentiamoci delle nomine che possiamo fare. Mi sembra assurdo voler andare persino a determinare le nomine che in questo caso spettano all'altra parte! Diversamente che società facciamo? Vogliamo gabellare *urbi et orbi* tutto il sistema? Non mi sembra dignitoso.

Parliamoci chiaramente: vogliamo giungere a quella che per il momento è una forma mista? Sono convinto, signori della sinistra politica (e mi rivolgo a tutti coloro i quali hanno in mente di porre ogni cosa sotto il controllo dello Stato), che il denaro non si imbriglia, così come non si imbriglia la scienza, l'intelligenza umana e quanti tentano o hanno tentato di farlo hanno perso la loro battaglia.

Allora siamo onesti ed avviamoci verso la *deregulation*, anche perché non credo che in un sistema misto in cui ci siamo garantiti la maggioranza relativa si debbano trovare raggiri per cercare di gabellare il denaro privato. Credete che i privati acconsentirebbero? Credete forse che si potrà non derogare a questo principio quando le banche estere vorranno venire in Italia? Arriveranno e non potranno accettare questi principi! Allora attenti,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

perché la direttiva della CEE dà alle banche la possibilità — nel caso in cui creiamo tutti questi vincoli — di recarsi all'estero per ottenere l'autorizzazione; sarebbe vigente, naturalmente, la normativa dei paesi in cui ha sede la casa madre.

Quindi, cosa cerchiamo di imbrigliare? È del tutto inutile farlo e ciò offende soprattutto la nostra intelligenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellocchio 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	321
Astenuti	12
Maggioranza	161
Hanno votato sì	110
Hanno votato no	211

(La Camera respinge).

Indico ora la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2 del disegno di legge, nel testo modificato dall'emendamento precedentemente approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	235
Astenuti	97
Maggioranza	118
Hanno votato sì	212
Hanno votato no	23

(La Camera approva).

Data l'ora tarda, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, insieme ad altri colleghi del mio gruppo abbiamo interpellato il Presidente del Consiglio per avere notizie ed assicurazioni circa una vicenda rivelata da un settimanale, che coinvolse l'allora governatore della Banca d'Italia Baffi.

Siccome ci pare che in questi giorni sia partita una campagna nei confronti dell'attuale governatore della Banca d'Italia, vorrei avere certezza che il Governo ci garantisca sul passato e, soprattutto, sul futuro.

Sarebbe quindi il caso che il Governo rispondesse all'interpellanza di cui sono firmatari insieme a me i colleghi Zangheri, Quercini e Violante, relativa al diario pubblicato da *Panorama* e vertente sull'ignobile vicenda che coinvolse l'allora governatore della Banca d'Italia Baffi, il quale morì senza che si riconoscesse il suo diritto ad essere dichiarato pienamente e totalmente innocente dei fatti di cui era stato imputato da coloro che lo avevano attaccato indegnamente.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, io ho presentato un'interrogazione sulla medesima materia. Colgo l'occasione per informare i colleghi, ed in particolare l'onorevole Macciotta, del quale condivido il tono usato nel richiedere con urgenza la risposta del Governo, che giovedì mattina, presso la Commissione finanze, il ministro Guido Carli riferirà sulle normative e dirà se esse siano adeguate o meno.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Per la verità, insieme al collega Macciotta, vorrei sapere chi siano coloro che continuano ad organizzare campagne contro Paolo Baffi e contro l'attuale Governatore della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete presso il Governo delle richieste degli onorevoli Macciotta e Piro, per sollecitare una risposta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 28 marzo 1990, alle 10,30:

1. — *Seguito della discussione del documento:*

Proposta di modificazione degli articoli 23, 24 e 44 e di aggiunta dell'articolo 25-bis del regolamento (uso del tempo ai fini della predisposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori) (doc. II, n. 25).

— *Relatore:* Ciaffi.

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1990, n. 40, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti (4640).

— *Relatore:* Gei.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

AGLIETTA ed altri: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (412).

BATTISTUZZI ed altri: Nuove norme per

l'edizione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (1655).

GARGANI: Modifica delle norme che regolano l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (2269).

FRACCHIA ed altri: Modifica alle norme sul sistema lettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2972).

ANDÒ ed altri: Riforma della composizione e del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (3924).

FUMAGALLI CARULLI ed altri: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4109).

VAIRO: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (4365).

NICOTRA: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4394).

— *Relatori:* Mastrantuono e Gargani.
(*Relazione orale.*)

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico (3124).

— *Relatore:* Grillo Luigi.

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
del Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22,10.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato Francesco De Lorenzo, per il reato di cui agli articoli 81 e 595, ultimo comma, del codice penale (diffamazione aggravata) (doc. IV, n. 145).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il deputato Giovanni Piccirillo in sostituzione del deputato Michelangelo Agrusti, dimissionario.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della

Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981 il deputato Aldo Gregorelli in sostituzione del deputato Agazio Loiero, dimissionario.

Annunzio di risoluzioni.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Ciabbari n. 3-02331 del 26 marzo 1990.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Pacetti n. 5-01925 del 18 gennaio 1990 in interrogazione con risposta orale n. 3-02332.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione a risposta scritta Cima n. 4-13573, pubblicata nel resoconto sommario del 18 maggio 1989, è stata sottoscritta anche dal deputato Andreis.

**Apposizione di una firma
ad una interpellanza.**

L'interpellanza Cima n. 2-00578, pubblicata nel resoconto sommario del 27 giugno 1989, è stata sottoscritta anche dal deputato Andreis.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, pregiudiziali di costituzionalità

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	375
Votanti	375
Astenuti	—
Maggioranza	188
Voti favorevoli	140
Voti contrari	235

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca

Bassolino Antonio
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruno Antonio
 Bruzzani Riccardo
 Bubbico Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Buffoni Andrea	D'Aimmo Florindo
Bulleri Luigi	Dal Castello Mario
Caccia Paolo Pietro	D'Alema Massimo
Cafarelli Francesco	D'Alia Salvatore
Calvanese Flora	D'Amato Carlo
Capacci Renato	D'Angelo Guido
Capecchi Maria Teresa	Darida Clelio
Capria Nicola	De Carolis Stelio
Caprili Milziade	De Julio Sergio
Cardetti Giorgio	Del Donno Olindo
Cardinale Salvatore	Dell'Unto Paris
Carelli Rodolfo	Del Mese Paolo
Carrara Andreino	Demitry Giuseppe
Carrus Nino	De Rose Emilio
Casati Francesco	Di Prisco Elisabetta
Casini Carlo	Donati Anna
Castagnetti Pierluigi	Drago Antonino
Castagnola Luigi	Duce Alessandro
Cavicchioli Andrea	Dutto Mauro
Cecchetto Coco Alessandra	Ermelli Cupelli Enrico
Cederna Antonio	Facchiano Ferdinando
Cerutti Giuseppe	Fachin Schiavi Silvana
Chella Mario	Faraguti Luciano
Ciaffi Adriano	Ferrandi Alberto
Ciampaglia Alberto	Ferrara Giovanni
Cicerone Francesco	Ferrari Bruno
Cicone Vincenzo	Ferrari Wilmo
Ciliberti Franco	Filippini Rosa
Cima Laura	Fini Gianfranco
Cimmino Tancredi	Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Ciocci Carlo Alberto	Fiori Publio
Cirino Pomicino Paolo	Fiorino Filippo
Civita Salvatore	Forleo Francesco
Cobellis Giovanni	Formica Rino
Colombini Leda	Formigoni Roberto
Colombo Emilio	Fornasari Giuseppe
Coloni Sergio	Foti Luigi
Colucci Francesco	Fracchia Bruno
Colucci Gaetano	Francese Angela
Conte Carmelo	Frasson Mario
Corsi Umberto	Fronza Crepaz Lucia
Costa Alessandro	Fumagalli Carulli Battistina
Costi Silvano	Galante Michele
Crescenzi Ugo	Galli Giancarlo
Cresco Angelo Gaetano	Galloni Giovanni
Cristofori Nino	Gangi Giorgio
Cristoni Paolo	Garavaglia Mariapia
Curci Francesco	Garavini Andrea Sergio
Cursi Cesare	Gelli Bianca
D'Acquisto Mario	
D'Addario Amedeo	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe

Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Natta Alessandro
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spini Valdo
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tognoli Carlo
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Astori Gianfranco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio

Binelli Gian Carlo
Camber Giulio
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
D'Ambrosio Michele
De Michelis Gianni
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Marzo Biagio
Montecchi Elena
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124, emendamento 1.3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	364
Votanti	362
Astenuti	2
Maggioranza	182
Voti favorevoli	20
Voti contrari	342

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Andreis Sergio
 Baghino Francesco Giulio
 Bassi Montanari Franca
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cipriani Luigi
 Colucci Gaetano
 Del Donno Olindo
 Fini Gianfranco
 Leoni Giuseppe
 Loi Giovanni Battista
 Parigi Gastone
 Pazzaglia Alfredo
 Pellegatta Giovanni
 Poli Bortone Adriana
 Procacci Annamaria
 Rallo Girolamo
 Rubinacci Giuseppe
 Scalia Massimo
 Tassi Carlo
 Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Giordano
 Angelini Piero

Angeloni Luana
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzolini Luciano

Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchi Ada
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bonfatti Pains Marisa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo

Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fiori Publio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Guerzoni Luciano

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano

Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto

Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Paoli Gino
Quarta Nicola

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Binelli Gian Carlo
Bonferroni Franco
Camber Giulio
Caradonna Giulio

Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
De Michelis Gianni
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Montecchi Elena
Pacetti Massimo
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124, emendamento 1.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	352
Votanti	351
Astenuti	1
Maggioranza	176
Voti favorevoli	130
Voti contrari	221

*(La Camera respinge).**Hanno votato si:*

Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bonfatti Pains Marisa
 Bordon Willer
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra

Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Cipriani Luigi
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Ferrandi Alberto
 Filippini Giovanna
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Hanno votato no

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Battaglia Adolfo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gaspari Remo
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero
Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato

Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni

Zoppi Pietro

Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Piro Franco

Sono in missione

Andreotti Giulio

Babbini Paolo

Barbieri Silvia

Bargone Antonio

Binelli Gian Carlo

Bonferroni Franco

Camber Giulio

Caradonna Giulio

Castagnetti Guglielmo

Caveri Luciano

De Michelis Gianni

Felissari Lino Osvaldo

Fincato Laura

Fornasari Giuseppe

Fracanzani Carlo

Galasso Giuseppe

Gei Giovanni

Labriola Silvano

Lagorio Lelio

Lanzinger Gianni

Lattanzio Vito

Macaluso Antonino

Mannino Calogero

Martino Guido

Montecchi Elena

Pacetti Massimo

Romita Pier Luigi

Sangalli Carlo

Scàlfaro Oscar Luigi

Scovacricchi Martino

Segni Mariotto

Tamino Gianni

Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124, emendamento 1.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	353
Votanti	351
Astenuti	2
Maggioranza	176
Voti favorevoli	129
Voti contrari	222

*(La Camera respinge).**Hanno votato si:*

Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bonfatti Pains Marisa
 Bordon Willer
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cervetti Giovanni

Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Cipriani Luigi
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Ferrandi Alberto
 Filippini Giovanna
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Gramaglia Mariella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano

Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gaspari Remo
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco

Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni

Zolla Michele

Zoppi Pietro

Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Piro Franco

Santonastaso Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio

Babbini Paolo

Barbieri Silvia

Bargone Antonio

Binelli Gian Carlo

Bonferroni Franco

Camber Giulio

Caradonna Giulio

Castagnetti Guglielmo

Caveri Luciano

De Michelis Gianni

Felissari Lino Osvaldo

Fincato Laura

Fornasari Giuseppe

Fracanzani Carlo

Galasso Giuseppe

Gei Giovanni

Labriola Silvano

Lagorio Lelio

Lanzinger Gianni

Lattanzio Vito

Macaluso Antonino

Mannino Calogero

Martino Guido

Montecchi Elena

Pacetti Massimo

Romita Luigi

Sangalli Carlo

Scàlfaro Oscar Luigi

Scovacricchi Martino

Segni Mariotto

Tamino Gianni

Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124, articolo 1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	355
Votanti	259
Astenuti	96
Maggioranza	130
Voti favorevoli	231
Voti contrari	28

*(La Camera approva).**Hanno votato si:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Àstone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Azzolini Luciano

 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Baruffi Luigi
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario

Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

 Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Carrara Andreino
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cellini Giuliano
 Cerutti Giuseppe
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano
 Ciccardini Bartolo
 Ciliberti Franco
 Cimmino Tancredi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gaspari Remo
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

Grippo Ugo
Guerzoni Luciano

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Arnaboldi Patrizia
Baghino Francesco Giulio
Barbalace Francesco
Bassi Montanari Franca
Brocca Beniamino
Cecchetto Coco Alessandra
Cipriani Luigi
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Cresco Angelo Gaetano
Del Donno Olindo
Fachin Schiavi Silvana
Leoni Giuseppe
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Mancini Vincenzo
Paoli Gino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Procacci Annamaria
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Scalia Massimo
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Si sono astenuti:

Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barzanti Nedo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Dignani Grimaldi Vanda

Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Filippini Giovanna
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Binelli Gian Carlo

Bonferroni Franco
Camber Giulio
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
De Michelis Gianni
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Montecchi Elena
Pacetti Massimo
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124, emendamento 2.11

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	347
Votanti	346
Astenuti	1
Maggioranza	174
Voti favorevoli	133
Voti contrari	213

*(La Camera respinge).**Hanno votato si:*

Alborghetti Guido
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bonfatti Pains Marisa
 Bordon Willer
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra

Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cipriani Luigi
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Ferrandi Alberto
 Filippini Giovanna
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Gramaglia Mariella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste

Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto

Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Renzulli Aldo Gabriele

Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Ebner Michl

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Binelli Gian Carlo
Bonferroni Franco
Camber Giulio
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo

Caveri Luciano
De Michelis Gianni
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Montecchi Elena
Pacetti Massimo
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124, emendamento 2.6

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	343
Votanti	342
Astenuti	1
Maggioranza	172
Voti favorevoli	137
Voti contrari	205

*(La Camera respinge).**Hanno votato si:*

Alborghetti Guido
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bonfatti Paini Marisa
 Bordon Willer
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cervetti Giovanni

Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cipriani Luigi
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Galante Michele
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego

Orsenigo Dante Oreste

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto

Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato

Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Si è astenuto:

Piro Franco

Sono in missione

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Binelli Gian Carlo
Bonferroni Franco
Camber Giulio
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
De Michelis Gianni
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura

Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Montecchi Elena
Pacetti Massimo
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124, emendamento 2.7

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	341
Votanti	340
Astenuti	1
Maggioranza	171
Voti favorevoli	135
Voti contrari	205

*(La Camera respinge).**Hanno votato si:*

Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bonfatti Pains Marisa
 Bordon Willer
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario

Ciabarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cipriani Luigi
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Galante Michele
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Baruffi Luigi
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano

Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano

Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Si è astenuto:

Ebner Michl

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Binelli Gian Carlo
Bonferroni Franco
Camber Giulio
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
De Michelis Gianni
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura

Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Montecchi Elena
Pacetti Massimo
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124, emendamento 2.8

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	341
Votanti	330
Astenuti	11
Maggioranza	166
Voti favorevoli	121
Voti contrari	209

*(La Camera respinge).**Hanno votato si:*

Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

 Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bonfatti Paini Marisa
 Bordon Willer
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

 Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Ciabbari Vincenzo

Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cipriani Luigi
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

 D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donazzon Renato

 Fachin Schiavi Silvana
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

 Galante Michele
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Gramaglia Mariella
 Grilli Renato
 Guerzoni Luciano

 Lauricella Angelo
 La Valle Raniero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto

Scalia Massimo
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe

De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Rubinacci Giuseppe
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Binelli Gian Carlo
Bonferroni Franco
Camber Giulio
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
De Michelis Gianni
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura

Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Montecchi Elena
Pacetti Massimo
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlò

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124, emendamento 2.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	341
Votanti	329
Astenuti	12
Maggioranza	165
Voti favorevoli	124
Voti contrari	205

*(La Camera respinge).**Hanno votato si:*

Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bonfatti Pains Marisa
 Bordon Willer
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo

Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Cipriani Luigi
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

De Julio Sergio
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Galante Michele
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Gramaglia Mariella
 Grilli Renato
 Guerzoni Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore

Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Mese Paolo

de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortoni Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Tassi Carlo
Valensise Raffaele
Visco Vincenzo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Binelli Gian Carlo
Bonferroni Franco
Camber Giulio
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
De Michelis Gianni
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura

Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Montecchi Elena
Pacetti Massimo
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124, emendamento 2.9

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	340
Votanti	329
Astenuti	11
Maggioranza	165
Voti favorevoli	124
Voti contrari	205

*(La Camera respinge).**Hanno votato si:*

Angelini Giordano
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bonfatti Paini Marisa
 Bordon Willer
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco

Ciocci Lorenzo
 Cipriani Luigi
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donazzon Renato

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Galante Michele
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Gramaglia Mariella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido

De Carli Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Rubinacci Giuseppe
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Binelli Gian Carlo
Bonferroni Franco
Camber Giulio
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
De Michelis Gianni
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura

Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Montecchi Elena
Pacetti Massimo
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124, emendamento 2.12

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Voti favorevoli	342
Voti contrari	3

*(La Camera approva).**Hanno votato si:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Battaglia Adolfo
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bertoli Danilo

Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruzzani Riccardo
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino Lucano
 Capacci Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco

De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Guerzoni Luciano

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria

Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Beebe Tarantelli Carole Jane
Cresco Angelo Gaetano
Stegagnini Bruno

Si è astenuto:

Casini Carlo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Barbieri Silvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Bargone Antonio
Binelli Gian Carlo
Bonferroni Franco
Camber Giulio
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
De Michelis Gianni
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano

Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Montecchi Elena
Pacetti Massimo
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI**OGGETTO: Disegno di legge n. 3124 emendamento 2.3****VOTAZIONE PALESE NOMINALE****RISULTATO DELLA VOTAZIONE**

Presenti	344
Votanti	342
Astenuti	2
Maggioranza	172
Voti favorevoli	135
Voti contrari	207

*(La Camera respinge).***Hanno votato sì:**

Alborghetti Guido
 Angelini Giordano
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bonfatti Paini Marisa
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

 Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Ciabbari Vincenzo

Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Cipriani Luigi
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

 D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donazzon Renato

 Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

 Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano

Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele

Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Si sono astenuti:

**Ebner Michl
Marzo Biagio**

Sono in missione:

**Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Binelli Gian Carlo
Bonferroni Franco
Camber Giulio
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
De Michelis Gianni
Felissari Lino Osvaldo**

**Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Montecchi Elena
Pacetti Massimo
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlo**

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124 emendamento 2.4

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	344
Votanti	331
Astenuti	13
Maggioranza	166
Voti favorevoli	119
Voti contrari	212

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Angelini Giordano
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bonfatti Paini Marisa
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo

Ciocci Lorenzo
 Cipriani Luigi
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Gramaglia Mariella
 Grilli Renato
 Guerzoni Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Procacci Annamaria

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo

Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Duce Alessandro

Ebner Michl
Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Foti Luigi
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippio Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Castrucci Siro
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Binelli Gian Carlo
Bonferroni Franco
Camber Giulio
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
De Michelis Gianni

Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Montecchi Elena
Pacetti Massimo
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124 emendamento 2.5

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	333
Votanti	321
Astenuti	12
Maggioranza	161
Voti favorevoli	110
Voti contrari	211

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Angelini Giordano
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bonfatti Paini Marisa
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo

Ciocci Lorenzo
 Cipriani Luigi
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Gelli Bianca
 Ghezzi Giorgio
 Gramaglia Mariella
 Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
 La Valle Raniero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Procacci Annamaria

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela

Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice
Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo

Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippio Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo

Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Barbieri Silvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Bargone Antonio
Binelli Gian Carlo
Bonferroni Franco
Camber Giulio
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
De Michelis Gianni
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano

Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Montecchi Elena
Pacetti Massimo
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 3124 articolo 2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	332
Votanti	235
Astenuti	97
Maggioranza	118
Voti favorevoli	212
Voti contrari	23

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe

Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Carrara Andreino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cellini Giuliano
 Cerutti Giuseppe
 Chiriano Rosario
 Ciccardini Bartolo
 Cimmino Tancredi
 Ciocci Carlo Alberto
 Ciocia Graziano
 Coloni Sergio
 Columbu Giovanni Battista
 Corsi Umberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Rabino Giovanni Battista

Radi Luciano

Rais Francesco

Ravasio Renato

Rebulla Luciano

Ricci Franco

Riggio Vito

Righi Luciano

Rinaldi Luigi

Rivera Giovanni

Rojch Angelino

Rosini Giacomo

Rubbi Emilio

Russo Ferdinando

Russo Raffaele

Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio

Salerno Gabriele

Sanese Nicolamaria

Santonastaso Giuseppe

Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria

Saretta Giuseppe

Sarti Adolfo

Savio Gastone

Sbardella Vittorio

Scarlato Guglielmo

Scotti Vincenzo

Senaldi Carlo

Seppia Mauro

Serrentino Pietro

Sinesio Giuseppe

Soddu Pietro

Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio

Tassone Mario

Tealdi Giovanna Maria

Testa Antonio

Torchio Giuseppe

Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno

Viscardi Michele

Viti Vincenzo

Vito Alfredo

Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni

Zolla Michele

Zoppi Pietro

Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio

Bassi Montanari Franca

Cecchetto Coco Alessandra

Ciaffi Adriano

Cipriani Luigi

Colucci Gaetano

Del Donno Olindo

Leoni Giuseppe

Paoli Gino

Parigi Gastone

Pazzaglia Alfredo

Pellegatta Giovanni

Pintor Luigi

Poli Bortone Adriana

Procacci Annamaria

Rallo Girolamo

Rubinacci Giuseppe

Sapienza Orazio

Scalia Massimo

Servello Francesco

Tassi Carlo

Valensise Raffaele

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido

Angelini Giordano

Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio

Barzanti Nedo

Bassanini Franco

Beebe Tarantelli Carole Jane

Bellocchio Antonio

Bevilacqua Cristina

Bianchi Beretta Romana

Bonfatti Pains Marisa

Boselli Milvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Carrus Nino
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna

Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela

Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Babbini Paolo
Barbieri Silvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Bargone Antonio
Binelli Gian Carlo
Bonferroni Franco
Camber Giulio
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
De Michelis Gianni
Felissari Lino Osvaldo
Fincato Laura
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Gei Giovanni
Labriola Silvano

Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Macaluso Antonino
Mannino Calogero
Martino Guido
Montecchi Elena
Pacetti Massimo
Romita Pier Luigi
Sangalli Carlo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Tamino Gianni
Vizzini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VI Commissione,

premessò:

che il fenomeno del contrabbando di sigarette ha assunto proporzioni rilevanti, con particolare riferimento ad alcune regioni del Mezzogiorno (Campania-Puglia);

che esso rappresenta un notevole danno per l'erario e l'economia nazionale;

che ciò ipotizza la presenza di organizzazioni-internazionali e nazionali, volte a violare le leggi dello Stato;

che sempre più prende piede la considerazione che fumare sigarette di contrabbando costituisce un fatto del tutto normale, e quindi del tutto tollerabile, senza considerare la minaccia che per la comunità rappresenta « la scuola del contrabbando » che recluta e addestra la manovalanza disponibile per qualsiasi impresa delittuosa e per qualsiasi tipo di organizzazione criminale, specie con l'avvento del flagello della droga;

che non è da sottovalutare il danno che il contrabbando può comportare a livello sociale - a danno dei consumatori - causa l'assoluta mancanza di garanzia sanitaria e di qualità del prodotto illegale immesso nel mercato;

che la gravità del fenomeno tenderà certamente ad accentuarsi col 1° gennaio 1992, allorquando diverranno obbligatorie le direttive CEE sulle diciture dissuasive da apporre su tutte le confezioni di sigarette; in quanto a quella data le sigarette estere di contrabbando « godranno » del vantaggio di non recare le indicate avvertenze sanitarie;

che per richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento nei giorni 26 e 27 marzo 1990 le organizzazioni della distribuzione dei prodotti da fumo hanno indetto uno sciopero con sospensione della vendita:

che nel mentre è doveroso esaminare ed approfondire il fenomeno, nonché le sue conseguenze ed i possibili rimedi nei suoi vari aspetti: economici, finanziari, sociali e sanitari, al fine di ricercare nuovi ed incisivi strumenti di lotta contro il contrabbando dei tabacchi lavorati;

impegna il Governo

a predisporre le misure necessarie per fare fronte alle conseguenze di carattere economico e sociale che potrebbero verificarsi nel Mezzogiorno e soprattutto nel Napoletano dal permanere del fenomeno del contrabbando;

ad individuare le necessarie misure di natura fiscale ed economica atte a reprimere il fenomeno.

(7-00335) « Bellocchio, Visco, Pascolat, Auleta, Romani, Serra, Bruzzani, Di Pietro, Polidori, Trabacchi, Umidi Sala, Monello, Pellicani ».

La VI Commissione,

premessò:

che le organizzazioni sindacali confederali e in particolare le CGIL-funzione pubblica stanno da circa un anno stigmatizzando il comportamento dell'amministrazione finanziaria sulla questione della pubblicazione delle piante organiche, premessa questa indispensabile per l'attuazione della mobilità del personale tra amministrazioni diverse;

che in relazione alla suddetta tematica è emerso un comportamento della predetta Amministrazione da qualificarsi come lesivo delle intese raggiunte con le parti sindacali nonché in contrapposizione con le disposizioni emanate in materia dal dipartimento della funzione pubblica;

che a tale atteggiamento ha presieduto la più generale ottica di disattendere la normativa introdotta dal decreto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987 (in particolare gli articoli 2, 3, e 4);

che a ciò si è associata l'assurda e irresponsabile pratica di sottrarre - con il ricorso a generiche « esigenze di servizio » o attivando il punto 12 (trasferimenti in deroga) della circolare sui trasferimenti del personale - da alcuni importanti e delicati uffici del Nord Italia diverse decine di impiegati appositamente assunti da poco, e soggetti al vincolo di permanenza quinquennale o decennale;

che si è in presenza di uno stato sempre più dissestato della finanza pubblica e di una sempre più crescente evasione fiscale tale da rendere sempre più illusorio il raggiungimento dell'obiettivo della giustizia distributiva e l'attuazione dell'articolo 53 della Costituzione;

che a seguito di ciò, si riesce difficilmente a governare gli uffici finanziari sempre più nella assoluta impossibilità di finanziare e di esercitare il ruolo che in una società civile dovrebbero assolvere;

che altresì per effetto di ciò, vivo è il malcontento che regna fra gli stessi dipendenti sia per la mole di lavoro che per l'incapacità di dare concrete risposte sia alle esigenze dell'amministrazione finanziaria che dei contribuenti;

impegna il Governo:

1) ad attuare una corretta gestione del personale dell'amministrazione finan-

ziaria, definendo i problemi di gestione degli organici in relazione agli obiettivi preannunciati di lotta all'evasione e di ottimizzazione dell'amministrazione finanziaria, riferendo in tal senso al Parlamento;

2) a realizzare una mobilità del personale stesso ancorata al varo delle piante organiche di ufficio anche se a carattere provvisorio e sempre definite in relazione agli obiettivi di cui al n. 1;

3) a potenziare conseguentemente le risorse degli uffici al fine di evitare una gestione unilaterale e clientelare del personale, che sta portando alla graduale paralisi gli uffici delle regioni settentrionali che si trovano già nelle peggiori condizioni di lavoro e dove, per contro è maggiore il carico tributario, sia in termini di pratiche che di percentuali di gettito;

4) al rispetto delle originarie finalità che indussero a introdurre lo strumento della Commissione paritetica e in particolare alla pedissequa osservanza dell'articolo 12 della circolare sui trasferimenti che nel tempo si è trasformato da strumento di carattere eccezionale in un veicolo di movimenti obbedienti e non più a criteri oggettivi.

(7-00336) « Bellocchio, Visco, Romani, Pascolat, Auleta, Bruzzani, Monello, Di Pietro, Polidori, Serra, Trabacchi, Umidi Sala, Pellicani ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BARGONE, FAGNI, GELLI, SAN-
NELLA e TOMA.** — *Al Ministro dei tra-
sporti.* — Per sapere — premesso che:

dal 27 marzo 1990 l'aeroporto di Brindisi non potrà contare più sui voli da e per Milano nei giorni di martedì e mercoledì;

già da qualche tempo erano stati soppressi i voli della tarda mattinata da e per Roma nei giorni di sabato e domenica;

tali decisioni appaiono inspiegabili, soprattutto se si pensi alla volontà espressa dal Ministero e dalle compagnie brindisine di utilizzare l'aeroporto di Brindisi come scalo tecnico per il traffico verso il Medio-Oriente, ed in questa direzione si chiedeva la costruzione di una nuova moderna aerostazione;

invece si è dovuta registrare una sottoutilizzazione dello scalo di Brindisi ed anzi una particolare tendenza a modificarne il ruolo e le attività —:

quali iniziative intenda adottare per ripristinare i voli soppressi sia da e per Roma sia da e per Milano;

se non ritenga necessario promuovere ogni iniziativa per lo sviluppo dei traffici nazionali e internazionali dell'aeroporto di Brindisi, in considerazione anche delle sue caratteristiche di grande sicurezza e funzionalità. (5-02086)

BELLOCCHIO, VISCO e AULETA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, ha istituito l'imposta erariale di consumo su taluni prodotti audiovisivi e

cinefotoottici, alcuni dei quali da identificare con appositi contrassegni di Stato, così come stabilito dal decreto ministeriale 10 giugno 1983;

il decreto ministeriale 5 marzo 1990 ha escluso gran parte delle categorie contenute nel decreto ministeriale 10 giugno 1983 dalla disciplina dei contrassegni di Stato per l'identificazione di prodotti audiovisivi e cinefotoottici —:

quali siano stati i motivi e quali i criteri seguiti per abolire i contrassegni di Stato sulla quasi totalità delle categorie di prodotti già assoggettate a tale obbligo con decreto ministeriale 10 giugno 1983. (5-02087)

TORCHIO, ZUECH, ZANIBONI, RABINO, EBNER, PELLIZZARI, BORTOLANI, BIANCHINI, ZAMBON, BORRI, AZZOLINI, ROSINI, GELPI, RICCI e GEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che:

la legge n. 169 del 3 maggio 1989, recante « Disciplina del trattamento della distribuzione e della denominazione di diversi tipi di latte alimentare », prevede, all'articolo 4, comma 2, l'emanazione da parte del Governo di apposito regolamento entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della predetta legge;

in più occasioni, le associazioni professionali agricole, l'Associazione italiana allevatori e varie associazioni provinciali produttori latte hanno lamentato in pubblici dibattiti e sulla stampa la non ancora avvenuta approvazione del suddetto regolamento con grave danno per i produttori, derivante dal mancato riconoscimento della qualità del latte alimentare fresco nazionale con pregiudizio degli stessi consumatori costretti a soggiacere ad una normativa vetusta e confusa —:

quali siano i motivi che hanno impedito a tutt'oggi l'emanazione del previsto regolamento e se non ritiene di attivarsi perché il provvedimento abbia finalmente a vedere la luce. (5-02088)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

SANNELLA e GALANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

le organizzazioni sindacali presenti all'interno dell'Arsenale M.M. di Taranto hanno inoltrato un esposto alla Procura della Repubblica per denunciare l'inosservanza delle norme di legge e delle specifiche tecniche relative alla manipolazione dell'amianto;

il 14 marzo 1989, alcuni deputati del PCI presentarono una interrogazione parlamentare volta a sollecitare l'intervento del Governo nei confronti della Marina militare affinché all'interno dell'Arsenale della Marina militare, venissero rispettate le norme antinquinamento, di sicurezza, e di tutela della salute dei lavoratori —:

se non reputi che sia quanto meno opportuno, su questioni così delicate, un suo autorevole intervento volto ad imporre all'Amministrazione dell'Arsenale Marina militare di Taranto il rispetto delle leggi relative allo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi;

se non valuti indispensabile accertare le responsabilità per ripetute inosservanze delle norme antinquinamento verificatesi all'interno dello stabilimento della Marina militare;

se non ritenga utile accertare chi all'interno dell'Arsenale manipola le sostanze nocive, se possiede i requisiti tecnici professionali richiesti e se si sono verificate forme di subappalto. (5-02089)

D'AMATO CARLO. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 marzo 1990 il commissario straordinario della Fondazione Pascale di Napoli, dottor Raffaele D'Ari, ha adottato la delibera n. 136 concernente stralcio della pianta organica e normativa di primo inquadramento con modifica ed in-

tegrazione di alcune disposizioni regolamentari;

trattasi del primo inquadramento del personale dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 617 del 1980;

i benefici, previsti per il personale dalla legge n. 833 del 1978, dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, dal decreto del Presidente della Repubblica n. 617 del 1980 e dalle successive disposizioni di legge, sono stati solo parzialmente applicati al personale dell'istituto, in attesa dell'approvazione del regolamento organico;

tenuto conto, inoltre, della normativa transitoria adottata in materia di primo inquadramento dagli altri istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e approvata dagli organi tutori;

valutato che le amministrazioni della Fondazione Pascale hanno posto in essere normative concorsuali dichiarate illegittime a seguito di sentenze del giudice ordinario e amministrativo, con conseguenti ritardi e rinvii delle procedure concorsuali per i posti di assistenti, aiuti e primari medici, tant'è che si è creata, dal 1982 ad oggi, una situazione identica a quella cui si diede risposta con l'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 (concorsi riservati con apposita commissione giudicatrice), con l'aggravante che l'attuale situazione si è determinata per comportamenti errati ed omissivi dei responsabili dell'istituto napoletano —:

se non ritengano di intervenire, per quanto di competenza, affinché nella disamina, per l'approvazione, della cennata delibera n. 136 del 22 marzo 1990, alla stregua di quanto rappresentato, sia disposta la modifica della normativa concorsuale prevedendo commissioni d'esame per i medici, con la presenza della rappresentanza sindacale medica, in ossequio anche alle decisioni della magistratura o, in alternativa, si applichino per analogia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

i criteri di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, consentendo finalmente il ripristino della legittimità per l'inquadramento in ruolo del personale (circa l'80 per cento dei medici in servizio ed il 30 per cento del restante personale) che da dieci anni è in attesa di essere sistemato come è giusto e doveroso. (5-02090)

SANNELLA e SAPIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il 14 marzo 1989 alcuni parlamentari del PCI presentarono una interrogazione parlamentare (rimasta senza risposta) per denunciare le precarie condizioni ambientali esistenti all'interno dello stabilimento dell'Arsenale della marina militare di Taranto);

il 13 marzo 1990, le organizzazioni sindacali presenti all'interno dell'Arsenale hanno presentato un esposto alla procura della Repubblica per denunciare l'inservanza delle norme antinquinamento, antinfortunistiche e delle specifiche tecniche interne; infatti l'amianto che doveva essere depositato negli appositi *containers*, viene scaricato (in sacchetti di plastica rotti) su una piattaforma di cemento con conseguente dispersione di fibre nell'aria —:

se non ritenga di dover intervenire per imporre all'amministrazione della marina militare il rispetto delle norme relative allo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 10 dicembre 1982, n. 915 e nella legge 9 novembre 1988, n. 475. (5-02091)

CRIPPA e MASINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 19 marzo 1990, con decreto n. 2/90 a firma dell'ambasciatore Angeletti e con decreto n. 3/90 a firma del capo della cancelleria consolare dottor Luzzi, è stata disposta, con decorrenza immediata, l'anticipazione delle vacanze pasquali nelle scuole — elementare, media e liceo scientifico — di Asmara;

l'anticipata chiusura delle scuole risulterebbe giustificata dalla particolare criticità della situazione igienico-sanitaria, dalla carenza di generi di prima necessità e dalla fluidità della situazione in Eritrea;

i comitati dei genitori, degli alunni e degli studenti delle scuole elementari, medie e del liceo condannano fermamente tale decisione perché « gravemente dannosa per centinaia di studenti e per le loro famiglie »;

i suddetti comitati contestano nel merito la validità e la fondatezza delle motivazioni dei decreti e la stessa serietà degli accertamenti espletati in loco dai funzionari ministeriali —

quali iniziative abbia adottato per garantire che l'attività delle scuole italiane di Asmara si svolga regolarmente e nella piena salvaguardia della sicurezza e della salute degli alunni e degli insegnanti;

se non intenda promuovere una tempestiva e qualificata indagine, riferendo sugli esiti alla Commissione affari esteri della Camera onde acquisire elementi di valutazione complessivi, certi e fondati circa la reale situazione esistente nelle scuole italiane di quel paese. (5-02092)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PELLEGATTA. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per conoscere i motivi che impediscono la definizione della domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi avanzata il 2 luglio 1982 dal signor Antonio Crucifero nato il 22 ottobre 1941, dipendente dell'Unità locale socio-sanitaria n. 5 presso l'Ospedale civile di Giulianova (Teramo). (4-18967)

PELLEGATTA. — *Ai Ministri del tesoro, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che la signora Venera Pappalardo in Leotta, nata a Trecastagni (Catania) il 25 settembre 1934 e residente in Acireale (Catania) via Lilibeo n. 41 ha presentato ricorso, avverso il negato riconoscimento della invalidità civile, alla commissione sanitaria regionale di Palermo, in data 25 marzo 1987 —:

quali ragioni impediscono alla commissione sanitaria regionale di Palermo di sottoporre agli accertamenti sanitari prescritti la signora Venera Pappalardo Leotta. (4-18968)

PELLEGATTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che la signora Caterina Caramma nata in Acicatena (CT) il 22 novembre 1925, insegnante di ruolo presso la direzione didattica di Acicatena, posizione n. 150455, con decreto n. 1133 del Ministero della pubblica istruzione, Provveditorato agli studi di Catania, ha ottenuto il riscatto, ai fini del trattamento di quiescenza, di alcuni periodi di servizio non di ruolo reso allo Stato con versamenti INPS;

che due di detti periodi risultano di durata inferiore al servizio effettivamente

prestato e cioè: servizio prestato dal 22 dicembre 1954 al 30 settembre 1955 (e non dal 22 dicembre 1954 al 30 giugno 1955) e dal 9 novembre 1955 al 30 settembre 1956 (e non dal 9 novembre 1955 al 30 giugno 1956), come risulta dal decreto n. 1133 —:

se non ritenga di dover disporre che il decreto di riscatto n. 1133 venga rettificato nella parte in cui ha erroneamente concesso il riscatto del servizio in misura ridotta rispetto a quello effettivamente prestato dalla insegnante Caterina Caramma. (4-18969)

PELLEGATTA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere — premesso che la signora Nunzia Finocchiaro, nata il 9 aprile 1937, quale vedova dell'appuntato dei carabinieri Giuseppe Maugeri, nato il 5 gennaio 1928 e morto in attività di servizio il 24 aprile 1981, in data 15 gennaio 1982 ha inviato istanza tendente ad ottenere la pensione privilegiata ordinaria, indirizzandola alla direzione generale delle pensioni presso il Ministero della difesa, pratica n. 2095-1978 —:

quale sia il motivo che ancora ritarda la concessione della richiesta pensione privilegiata ordinaria alla signora Nunzia Finocchiaro, vedova dell'appuntato dei carabinieri Giuseppe Maugeri. (4-18970)

CIMA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

negli anni sessanta a Sanremo (IM) sono stati costruiti tre palazzi, per complessivi ottanta alloggi, sull'area del Parco S. Croce;

la parte residua del parco secolare, di rilevante importanza botanica, è stata conservata, e la manutenzione della stessa è rimasta a carico del condominio;

l'impresa Barrera, costruttrice dei palazzi, si è riservata la possibilità, scritta sul regolamento condominiale e su

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

diversi contratti di vendita, di costruire, preve autorizzazioni di rito, una palazzina a due piani sulla residua area verde;

attualmente esiste un progetto dell'impresa Revello per abbattere il parco allo scopo di edificare sessanta box per auto con garanzie di ripristino dell'area verde tramite giardino pensile e senza impegni relativi all'attecchimento;

il condominio S. Croce si oppone al progetto insieme a molti cittadini che hanno aderito alla raccolta di firme per salvare il parco e il suo patrimonio di circa duecento piante, di cui molte di rilevante valore scientifico, che costituiscono un insieme di grande pregio, rarità e notevole valore ambientale;

esiste un'area alternativa limitrofa (ex-area SATI di corso Marconi), con fabbricati fatiscenti e inutilizzati da anni, su cui potrebbero essere edificati i box senza compromettere l'esistenza del parco -;

se non ritenga opportuno intervenire per quanto di sua competenza allo scopo di impedire la distruzione del parco S. Croce il cui patrimonio botanico, anche nel caso di ripristino del verde su giardino pensile, andrebbe irrimediabilmente perduto. (4-18971)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il Canale Carlo Alberto riceve le acque del fiume Bormida nel tratto successivo all'insediamento Acna di Cengio (Savona), che scarica nel fiume sia attraverso lo scarico delle acque reflue dello stabilimento, sia attraverso infiltrazioni di percolato non intercettato dal sistema di contenimento;

tra le sostanze rilasciate dall'Acna esiste ed è stato più volte ritrovato il triclorobenzene -;

se risponda al vero la notizia relativa al ritrovamento di triclorobenzene nelle acque del Canale Carlo Alberto e, nel caso, le quantità rilevate e i provvedi-

menti conseguentemente adottati in ordine alle responsabilità e in ordine alla tutela della salute, anche in considerazione del fatto che il Canale serve per irrigare terreni agricoli. . (4-18972)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nella discarica di Torrazza Piemonte (TO), gestita dalla Servizi industriali di Orbassano (TO), sono stati trovati composti appartenenti alla classe dei policlorodibenzofurani;

da notizie di stampa risulta altresì il ritrovamento di prodotti tossici usati nelle vernici;

la stessa azienda conferisce rifiuti industriali anche alla discarica Barricalla, localizzata nelle immediate vicinanze di Torino;

la discarica di Torrazza Piemonte riceve rifiuti industriali provenienti dall'Acna di Cengio (SV);

non sono finora state fornite risposte esaurienti agli inquietanti interrogativi circa la presenza di diossine e furani nel sito Acna e nulla si è più saputo del campionamento sistematico indicato necessario dall'ISS -;

quale sia la tipologia dei rifiuti conferiti dall'Acna alla Servizi industriali;

se risponda al vero che l'Usl di Savona aveva certificato come speciali i rifiuti provenienti dall'Acna;

quali siano le analisi, i controlli e gli eventuali trattamenti a cui la Servizi industriali sottopone i rifiuti che riceve e successivamente colloca nella discarica di Torrazza Piemonte;

la tipologia dei furani individuati e le rispettive quantità;

se i « prodotti tossici usati nelle vernici » siano risultati essere PCB;

se risulti che rifiuti di provenienza Acna siano stati collocati anche nella di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

scarica Barricalla e, nel caso, quali controlli siano stati effettuati al fine di verificare, all'interno della discarica, l'eventuale presenza di sostanze che la stessa non è autorizzata ad accogliere. (4-18973)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è in corso una polemica tra il direttore del personale dell'ACNA di Cengio (Savona) e il responsabile del progetto Tecnologia e salute della CGIL relativa alla betanaftilammina rilevata nel ciclo produttivo dell'acido Gamma;

la betanaftilammina è cancerogena e i lavoratori non dovrebbero mai venire a contatto diretto con essa, né attraverso la cute né attraverso le vie respiratorie, che possono essere facilmente colpite a causa della volatilità della sostanza in questione;

in realtà nel ciclo dell'acido Gamma i lavoratori ACNA vengono a contatto in più fasi con tale sostanza, con grave rischio per la loro salute —:

se durante tutta la vicenda ACNA si sia mai proceduto a rigorosi accertamenti delle condizioni di lavoro all'interno dello stabilimento e con quali esiti ovvero se si sia dato per acquisito quanto affermato dall'azienda e anche dai responsabili sindacali circa la non nocività dei reparti in una fase in cui azienda e responsabili sindacali erano entrambi schierati per ottenere la riapertura dello stabilimento e, pertanto, interessati a non aprire un contenzioso sulla salute in fabbrica. (4-18974)

WILLEIT. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

per quali motivi abbia invitato, nella seduta della Camera del 6 dicembre 1989, in sede di conversione del decreto-legge n. 357 del 1988 (convertito poi nella legge n. 417 del 1989) l'interrogante a ritirare il proprio emendamento 9. 01, finalizzato ad estendere i benefici dell'im-

missione in ruolo del personale direttivo anche ai direttori di conservatorio, con l'assicurazione che tale emendamento sarebbe già « assorbito » dall'emendamento del Governo (Resoconto stenografico della seduta della Camera dei deputati di mercoledì 6 dicembre 1989 pagina 42333);

se e con quali provvedimenti intenda onorare l'impegno assunto in quella sede per non operare un'ennesima discriminazione a danno della categoria dei direttori di conservatorio, che dopo l'annullamento di un recente concorso sono stati esclusi ben tre volte dai benefici di una legge sul precariato (leggi n. 270 del 1982, n. 326 del 1984 e n. 417 del 1989);

come riesca a conciliare l'immissione in ruolo dei docenti precari di conservatorio, molti dei quali assunti senza alcun requisito di idoneità, con l'esclusione dei direttori dello stesso istituto, di cui alcuni vincitori di un concorso per idoneità (81/82) e confermati nel loro incarico in base a riconosciute capacità direttoriali, professionali ed artistiche da dieci e più anni: l'interrogante ritiene che l'immissione in ruolo dei direttori di conservatorio sia un atto dovuto e un passo di saggezza politica, non solo per prevenire un ricorso in massa dei direttori alla magistratura, con il rischio della dichiarazione di incostituzionalità di tutta la legge, ma anche un importante segnale per contraddire le assurde ambizioni di passaggio dei conservatori alle università e per chiarire definitivamente il problema dell'elettività dei direttori di conservatorio, elettività che viene respinta dagli stessi direttori di conservatorio (vedi riunione di Bologna, 7 febbraio 1990, con risoluzione trasmessa al sottosegretario onorevole Melillo), dalle maggiori organizzazioni sindacali e dal mondo musicale in generale, come emerge anche dalle tesi del convegno internazionale di Verona dell'aprile 1989, dedicato alla riforma degli studi musicali in vista del mercato europeo del 1992 e dell'armonizzazione della nostra riforma con i paesi europei più progrediti, dove l'elettività dei direttori di conservatorio non trova riscontro. (4-18975)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

CASTAGNETTI PIERLUIGI e LUSETTI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — sollecitati anche dal drammatico ripetersi di incidenti stradali mortali nelle ore notturne dei giorni di fine settimana, di cui sono in genere protagonisti e vittime giovani provenienti da discoteche, birrerie e altri locali notturni —:

a) se siano stati stabiliti, o se siano in corso di definizione, i limiti di tasso alcoolometrico tollerabili per chi guida un veicolo, di cui al comma 5 dell'articolo 132 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale;

b) se sia stata predisposta la dotazione della strumentazione tecnica adeguata ai conseguenti accertamenti da parte delle forze di polizia addette alla vigilanza stradale;

c) se non si ritenga urgente il potenziamento degli organici e del servizio di vigilanza stradale, soprattutto nelle ore notturne e nelle prossimità di discoteche e altri locali notturni particolarmente frequentati;

d) quali altri provvedimenti il Governo intenda assumere con urgenza assolutamente indifferibile. (4-18976)

FIORI. — *Ai Ministri del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso:

che con sentenza 504/1988 la Corte costituzionale ha concesso al personale della scuola cessato dal servizio dal 1° giugno 1977 al 30 marzo 1978 ricorrente il diritto al recupero dell'anzianità pregressa e la conseguente relativa riliquidazione delle pensioni;

che a seguito di tale sentenza il Ministero del tesoro ha dato disposizioni al Ministero della pubblica istruzione di preparare i decreti di riliquidazione dell'anzianità pregressa anche al personale della scuola cessato dal servizio nello stesso periodo di tempo, ma non ricorrente;

che il Ministero del tesoro ha già iniziato a liquidare il personale di cui sopra —:

perché, atteso che la sentenza della Corte costituzionale costituisce un principio di carattere generale, i benefici di cui trattasi non vengono estesi a tutto il personale statale e delle aziende statali in quiescenza che trovasi nelle condizioni previste dall'articolo 7 della legge n. 141 del 1985. (4-18977)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la definizione della domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi avanzata dalla signora Iolanda Di Pasquale, nata a Giulianova (Teramo) il 1° maggio 1929, dipendente del comune di Giulianova, posizione n. 7273885. (4-18978)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che alla signora Maria Scandurra, nata ad Acireale il 25 marzo 1931, è stato conferito il trattamento di reversibilità, iscrizione n. 529835/R, a decorrere dal 21 giugno 1988, quale vedova di Lorenzo Tomarchio, deceduto il 20 giugno 1988, già titolare della pensione diretta, iscrizione n. 529835 concessa dall'ente Ferrovie dello Stato con decreto n. 17501 del 14 giugno 1977;

che con deliberazione n. 10277, esercizio 1988, notificata il 16 dicembre 1988 alla vedova, l'ente Ferrovie dello Stato ha maggiorato la pensione del fu Lorenzo Tomarchio, a decorrere dal 1° gennaio 1986, di lire 1.914.000 e dal 1° gennaio 1987 di ulteriori lire 1.914.000, in applicazione della legge 23 dicembre 1986, n. 942;

che le predette maggiorazioni debbono considerarsi vevoli ai fini della rideterminazione della pensione di reversibilità;

che le somme decorrenti dal 1° gennaio 1986 e sino alla data di morte del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Tomarchio, 20 giugno 1988, vanno pagate alla di lui vedova;

che la pensione va riliquidata a decorrere dal 1° gennaio 1986 in favore del defunto e sin dalla concessione, 21 giugno 1988, nei confronti della signora Maria Scandurra —:

quali motivi hanno, sinora, impedito alla direzione provinciale del Tesoro di Catania di riliquidare la pensione diretta n. 529835 e la pensione di reversibilità n. 529835/R rispettivamente intestate a Lorenzo Tomarchio e Maria Scandurra nonché di pagare per intero, alla signora Maria Scandurra, le somme relative alla maggiorazione della pensione diretta dal 1° gennaio 1986 al 20 giugno 1988.

(4-18979)

STALLER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in data 18 marzo 1990, nell'ospedale di Darfo Boario Terme, in provincia di Brescia, scoppiava un incendio nel reparto di dialisi, a causa — sembra — di un corto circuito verificatosi nella centralina operativa del reparto stesso;

il fuoco si è sviluppato rapidamente perché ha trovato esca nei materiali in resina nei medicinali e nelle carte depositati nel luogo —:

se non ritenga opportuno disporre una serie di accertamenti ad ampio respiro sulla situazione generale degli ospedali italiani, attraverso una commissione ministeriale *ad hoc*, cosa tanto più necessaria se si pensa che episodi del genere sono ormai numerosi e frequenti in tutto il Paese, con gravi ripercussioni sull'immagine della sanità italiana all'estero.

(4-18980)

STALLER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 13 marzo 1990, in località Pomezia (Roma), un giovanissimo ope-

raio, Ercole Pozzi di anni 23, è stato letteralmente stritolato dal nastro trasportatore dell'azienda in cui lavorava, la ditta Lima-Ciarli-Pala;

questo sarebbe l'ennesimo incidente sul lavoro che si verifica in Italia da qualche mese a questa parte —:

quali misure intenda assumere per evitare il ripetersi di episodi del genere, che collocano l'Italia agli ultimi posti della graduatoria europea in quanto a sicurezza nel lavoro. (4-18981)

STALLER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 2 marzo un operaio, Lorenzo Caperna, 49 anni, è morto precipitando da una impalcatura nella cittadina laziale di Anzio;

questo è l'ennesimo incidente sul lavoro che si verifica in questi mesi —:

se non ritenga opportuno disporre una serie di accertamenti di ampio respiro attraverso lo strumento dell'inchiesta ministeriale, allo scopo di accertare i motivi di una tragica *escalation* che rischia di collocare il nostro Paese fra gli ultimi nel campo della sicurezza lavorativa. (4-18982)

STALLER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

dalla città di Verona giunge notizia che il *designer* Paolo Caragnato ed il medico Giovanni Serpello hanno appena brevettato la cosiddetta siringa a monouso obbligato ed autodifensivo;

la siringa in questione è tale che un dispositivo autobloccante la rende inservibile dopo l'iniezione e che l'ago è addirittura portato a rientrare nell'astuccio dopo l'azione —:

quali iniziative il ministro intenda adottare per dotare tutti i centri medici italiani e le farmacie di siringhe quali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

quella descritta, procedendo immediatamente al ritiro delle siringhe di tipo tradizionale ormai rivelatesi inutili e pericolose in quanto causa di contagio AIDS.

(4-18983)

STALLER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in anticipo sulle loro abitudini, gli ordinari di quindici diocesi dell'Emilia-Romagna hanno pubblicamente esortato i fedeli, in previsione della prossima tornata delle elezioni amministrative, a non incoraggiare col voto quelle formazioni politiche che « in sede legislativa hanno violato valori primari ed irrinunciabili »;

l'attenzione polemica dei vescovi si è incentrata soprattutto sulla legge regionale sulla maternità del 14 agosto 1989, dai vescovi stessi esplicitamente considerata « peggiore della legge n. 194 sull'interruzione di gravidanza »;

la presa di posizione dei vescovi rappresenta, a giudizio dell'interrogante, un'illecita interferenza del Vaticano negli affari interni della politica italiana —:

se non ritengano opportuno e doveroso esprimere pubblicamente i sensi della loro contrarietà rispetto alle interferenze suddette. (4-18984)

STALLER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

dal 1980 nella facoltà di agraria di Portici (Napoli) è vietata l'iscrizione agli studenti stranieri a causa di una delibera del consiglio di facoltà dell'anno accademico 1980-81;

il provvedimento in esame impedisce agli immigrati di raggiungere una professionalità estremamente utile nei Paesi in via di sviluppo, dove i problemi legati all'agricoltura sono numerosi —:

quali misure il ministro intende assumere perché la delibera iniqua venga immediatamente revocata. (4-18985)

STALLER. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'esecuzione del giornalista dell'*Observer* Farzad Bazoft da parte del regime iracheno non può essere considerata altrimenti che un atto di barbarie;

secondo le denunce di Amnesty International la dittatura di Saddam Hussein ha messo a morte decine di migliaia di oppositori interni, accanendosi particolarmente contro la comunità sciita, giacché nello scorso novembre gli sciiti uccisi nel sud del paese sarebbero stati almeno diecimila —:

se il ministro non ritenga opportuno elevare protesta formale all'ambasciata irachena, facendo rilevare che il rispetto dei diritti umani è condizione essenziale perché due Stati possano avere proficui rapporti sul piano internazionale.

(4-18986)

STALLER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nella notte fra martedì e mercoledì 13 e 14 scorsi un incendio si è sviluppato per cause ancora ignote nell'ospedale San Raffaele di Milano e, secondo diverse fonti, sarebbero tre i decessi conseguenti;

per parecchi minuti un'ala dell'ospedale è stata praticamente inagibile e restano da chiarire ancora le cause della formazione di gas velenosi come il monossido di carbonio che ancora nella giornata di giovedì 15 infestavano locali molto distanti da quelli incendiati e numerosi impiegati hanno dovuto essere soccorsi per principi di avvelenamento —:

quali misure intenda assumere per evitare il ripetersi dell'accaduto e se il ministro non ritenga ormai opportuno e necessario, visto il numero di incidenti simili avvenuti in tutta Italia, procedere ad una inchiesta ministeriale ampia per verificare la reale affidabilità e sicurezza degli ospedali italiani. (4-18987)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

TADDEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni anni il servizio postale nel comune di Santa Croce sull'Arno (Pisa) risulta carente per insufficienza di personale nell'ufficio postale;

il problema è stato posto più volte dal personale stesso, da numerosi cittadini e da forze economiche e sociali locali;

l'amministrazione comunale ha segnalato a più riprese la situazione a livello ministeriale;

l'ufficio postale di Santa Croce sull'Arno deve rispondere alle esigenze di una popolazione di oltre 10 mila abitanti e di circa mille aziende industriali e di servizio;

la carenza di personale provoca disservizi sia nel recapito della corrispondenza sia nei servizi di cassa con notevoli disagi sociali e danni economici;

l'invio di personale per brevi periodi non risolve una situazione oggettivamente difficile con una struttura operativa sotto-dimensionata;

in data 23 marzo 1990 il sindaco del comune di Santa Croce sull'Arno ha nuovamente scritto al ministro per chiedere una soluzione all'annoso problema del disservizio postale che solleva proteste sempre più forti da parte degli utenti —

quali iniziative intende assumere per garantire all'ufficio postale di Santa Croce il personale necessario all'espletamento dei servizi indispensabili ai cittadini ed alle attività produttive del territorio di competenza. (4-18988)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardino la definizione della pratica di richiesta di rendita ai superstiti, assegno funerario e ratei maturati e non riscossi, pendente presso la sede INAIL di Caserta ed intestata a Sigmunda Fosco, nata a Pizzone (IS) l'11 agosto 1932 e residente in Australia, vedova di Pasquale Bianchi, nato il 17 giugno 1928 e deceduto il 20 settembre 1989, RD 12704. La predetta pratica è stata attivata su domanda dell'interessata, risalente al 15 dicembre 1989. (4-18989)

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi ritardino la risposta al quesito posto al Ministero della pubblica istruzione dal provveditorato agli studi di Cagliari (nota prot. 42577 del 4 maggio 1989), relativamente alla indennità di trasferimento e prima sistemazione riguardante la direttrice didattica Rosaria Federico in Cocco, attualmente in servizio presso la direzione didattica di Pratola Peligna (L'Aquila). (4-18990)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardino la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi intestata a Licia Campana, nata a Barrea il 2 febbraio 1951, e residente in Chieti, attualmente dipendente della sede INPS della stessa città. La predetta pratica fu attivata dall'interessata con domanda risalente al 28 febbraio 1986, protocollata al n. 2887003. (4-18991)

PALMIERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere l'elenco nominativo delle piccole aziende e di quelle artigiane, con rispettivo numero di dipendenti, interessate alla estensione delle leggi sui diritti dei lavoratori operanti in provincia di Vicenza in base al referendum avente per oggetto tale materia. (4-18992)

PALMIERI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere:

l'elenco nominativo delle aziende considerate a rischio e di quelle ad alto rischio operanti in provincia di Vicenza;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

la frequenza e i risultati dei controlli operati dal pubblico potere locale (USL ecc.) in questi primi mesi del 1990 su queste aziende, sulle conseguenze dell'uso dei pesticidi in agricoltura, sulle acque di falda del territorio vicentino.

(4-18993)

PELLEGATTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che l'insegnante elementare Carmela Santangelo, nata Currao, nata l'8 novembre 1933, ha presentato al provveditorato agli studi di Catania, nel lontano 1974, istanza intesa ad ottenere il riconoscimento di una infermità contratta durante il servizio;

che il provveditorato agli studi, in data 12 settembre 1974, chiese al presidente dell'ospedale civile « Santa Marta e Villermosa » di Catania di costituire un collegio medico al fine di sottoporre a visita di controllo l'insegnante Santangelo Currao; il collegio medico adito riconobbe una diminuzione della capacità lavorativa del 20-25 per cento ascrivibile alla 6ª categoria della tabella A di cui alla legge n. 313 del 18 marzo 1968;

che il provveditorato agli studi, in data 25 agosto 1976, richiese al medico provinciale di Catania « di voler esprimere il proprio parere, conformemente a quanto previsto dall'articolo 43 del regio decreto 5 settembre 1895, n. 603 »;

che tutta la documentazione, come asserito dai funzionari del provveditorato agli studi, venne inoltrata al Ministero della pubblica istruzione —:

il motivo per il quale la domanda di riconoscimento di infermità per causa di servizio, inoltrata nel 1974 dall'insegnante Carmela Santangelo Currao, non ha avuto alcun riscontro né da parte del provveditorato agli studi di Catania né da parte del Ministero in indirizzo. (4-18994)

LAVORATO, CICONTE e SAMÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ieri notte sono stati esplosi colpi di fucile caricato a pallettoni contro il portone della Curia vescovile di Locri.

La settimana scorsa è stato incendiato il teatro del centro giovanile salariano di Locri, nel quale, due giorni prima, padre Bartolomeo Sorge aveva svolto una conferenza sul ruolo della Chiesa nella lotta contro la mafia e per la promozione sociale e civile del Mezzogiorno.

Nei mesi precedenti a Reggio Calabria alcuni sacerdoti sono stati minacciati dalla mafia;

questi gravissimi atti dimostrano che in provincia di Reggio Calabria è in atto una vera e propria offensiva mafiosa che ha lo scopo di intimidire per troncare la nuova e coraggiosa azione pastorale che la Chiesa sta sviluppando per mobilitare la coscienza religiosa e civile delle popolazioni contro la mafia ed ogni forma di connivenza e compiacenza con essa —:

quali misure intenda adottare per fare piena luce sui gravissimi episodi sopra esposti; per impedire che possano ripetersi nel futuro; per assicurare alle popolazioni della provincia di Reggio Calabria una convivenza pacifica e civile, affrancata dall'oppressione di una barbarie mafiosa che non rispetta nemmeno il sentimento religioso. (4-18995)

PROCACCI e BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la Scuola superiore di studi avanzati (SISSA) di Trieste, in collaborazione con il Massachusetts Institute of Technology, USA, ha presentato un progetto per un centro di studi di scienze neurobiologiche, denominato « Istituto dei sistemi intelligenti », che si vorrebbe realizzare nell'area di ricerca di Padriciano (Trieste);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

nel centro, dove è prevista la costruzione di circa 400 metri quadrati di stabulari e sale operatorie, verrebbero condotti esperimenti sul cervello e sul sistema nervoso di animali vivi, allo scopo di soddisfare le esigenze di diverse discipline scientifiche con temi specifici, quali i meccanismi di visione, il controllo dei movimenti, la memoria, le funzioni cellulari e lo sviluppo del sistema nervoso, nonché ricerca nel campo delle manipolazioni genetiche, finalizzate alla creazione in laboratorio di animali con carattere e comportamento predeterminato —:

se risponda a verità che il presidente dell'area di ricerca abbia richiesto al Ministro del tesoro un finanziamento di alcuni miliardi di lire da erogarsi tramite FIO (Fondo investimenti ed occupazione);

se i Ministri interrogati non ritengano di non dover procedere all'autorizzazione ed al finanziamento di un istituto che, a parte l'onere che comporterebbe sul piano economico e la totale inutilità dal punto di vista scientifico, farebbe uso di crudeli metodi di sperimentazione per i quali sempre più diffuso è il rifiuto da parte dell'opinione pubblica. (4-18996)

PROCACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i quotidiani *La Gazzetta di Firenze* e *La Gazzetta di Prato*, appartenenti al gruppo Longarini sono sull'orlo della chiusura a seguito della decisione dell'editore di far cessare l'attività giornalistica delle edizioni fiorentina e pratese delle due testate;

tale decisione appare del tutto ingiustificata se consideriamo l'andamento positivo della vendita e la relativa raccolta pubblicitaria dei due giornali;

i quotidiani in questione, al di là della linea politica ed editoriale, si sono sempre distinti per aver consentito il massimo del pluralismo;

la loro chiusura sarebbe un attacco alla libertà di espressione e si inquadra nel pericoloso tentativo di concentrazione delle testate attualmente in atto che riguarda tutta la stampa nazionale e il sistema radiotelevisivo —:

se il Governo intenda adoperarsi per consentire una rapida ricomposizione della vertenza fra i giornalisti delle *Gazzette* e l'editore Longarini e permettere così che una voce libera delle città di Firenze e di Prato venga salvata. (4-18997)

CANNELONGA, GALANTE, BARGONE, CIVITA, PERINEI, GELLI, SANNELLA, BRESCIA, VACCA e TOMA. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno, e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che in un'affollata assemblea di autotrasportatori, tenutasi a Foggia il 17 marzo 1990, è stato denunciato da diversi titolari di aziende di autotrasporto il diffondersi sempre più ampio della pratica, imposta da alcuni grandi commercianti, specie del settore della semola, di fatturare a prezzo di tariffa il costo del trasporto e richiedere contemporaneamente sottobanco rimborsi pari a oltre un terzo di quanto segnato su assegni circolari —:

quali iniziative intendano adottare per accertare l'estensione del fenomeno e quali misure mettere in atto per stroncarlo, anche attivando gli ispettori addetti al controllo dell'attuazione delle tariffe stabilite dalle vigenti norme legislative. (4-18998)

BORGHINI, CHERCHI e CAVAGNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

per quali ragioni, pur essendo bloccato il processo di integrazione fra l'Enichem e la Montedison a seguito delle gravi divergenze insorte fra i maggiori azionisti sul futuro stesso dell'intesa, si accelerano invece i tempi del passaggio della Enichem Tecnoresine alla Montedipe Srl;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

se non ritenga che tanta fretta tenda in realtà a creare un fatto compiuto e a prefigurare una spartizione fra i due gruppi a vantaggio della Montedison proprio nell'area dei nuovi materiali;

se non ritenga, perciò, di dover intervenire affinché questo passaggio non si realizzi prima del definitivo chiarimento delle sorti future dell'Enimont. (4-18999)

LOMBARDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versa il settore agrumario, caratterizzato anche quest'anno da una gravissima crisi e condannato, senza adeguati provvedimenti, a subire, come nell'annata precedente, gravissimi ed incalcolabili danni.

Anche in questa annata infatti si sta ripetendo lo scenario dell'annata precedente.

Infatti, attualmente il commercio del prodotto allo stato fresco è rallentato, quasi fermo, sia a livello nazionale sia a livello internazionale.

Mancano azioni organiche, a medio termine, sul piano della regolamentazione comunitaria e a livello politico per avviare il settore a prospettive migliori, a sbocchi commerciali più adeguati.

Siamo, quindi, sempre a utilizzare strumenti di emergenza, quali l'avvio alla trasformazione industriale ed il ritiro AIMA, da parte delle associazioni dei produttori in regime di crisi semplice.

Ora tale strumento, anche dopo la firma dell'accordo interprofessionale a Roma, è inadeguato, insufficiente.

Invano, sia nell'annata scorsa che in questa, si è implorata l'autorizzazione ai ritiri AIMA.

Essi consentirebbero un maggiore volume di collocamento della seconda qualità e consentirebbero ai produttori attraverso le loro associazioni di non subire le illegittime richieste degli industriali, e solleverebbero il mercato del fresco.

Ci si ostina a ritardare l'apertura dei centri AIMA, opponendo riserve moralistiche perché gli agrumi verrebbero distrutti mentre in realtà anche quest'anno grande

parte della produzione rischia di restare nuovamente sugli alberi invenduta.

Per questi motivi l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per venire incontro ai bisogni del settore e per evitare il ripetersi anche quest'anno della perdita di gran parte delle produzioni. (4-19000)

LOMBARDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle proposte, nelle indicazioni relative al « Trasporto » in Italia, contenute nel Piano strategico comunitario messo a punto dal Comitato infrastrutturale del Parlamento Europeo che sarà sottoposto nei prossimi mesi all'approvazione dei Ministri dei trasporti della Comunità e che, tra l'altro, penalizza fortemente la struttura portuale e aeroportuale di Catania.

Dalle notizie apparse sulla stampa nazionale, sembra che il porto di Catania venga escluso del tutto dal piano di valorizzazione e sviluppo del sistema portuale italiano.

Tale porto infatti non è compreso tra quelli di 1ª categoria e non è nemmeno menzionato tra quelli di 2ª categoria.

Ugualmente non accettabile la previsione riguardante l'aeroporto di Catania, il terzo, in Italia, per traffico ed importanza.

Esso viene escluso da quelli di 1ª categoria, Roma e Milano, e non è nemmeno compreso tra quelli di « 2ª fascia » ove sono inseriti gli aeroporti di Palermo, Napoli, Bologna, Venezia e Torino;

pertanto, quali iniziative intenda prendere in vista dell'esame, della discussione nonché dell'approvazione a livello comunitario di tale progetto, per evitare così macroscopiche penalizzazioni a carico della struttura portuale ed aeroportuale catanese.

Certo ci saranno e sono comunque auspicabili interventi e prese di posizione della regione siciliana, dell'amministrazione provinciale e del comune di Cata-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

nia, della camera di commercio, delle associazioni economiche e di categoria, tuttavia, si chiede di sapere quali interventi il Ministro dei trasporti intenda attuare per correggere l'errata e dannosa impostazione delle proposte comunitarie.

(4-19001)

LOMBARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della insostenibile ed incresciosa situazione in cui sono venuti a trovarsi i cittadini che hanno presentato domanda per il riconoscimento della loro invalidità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 26 luglio 1988, n. 291. Tali cittadini, che in tutta Italia, secondo recenti notizie giornalistiche hanno raggiunto il ragguardevole numero di un milione e mezzo, di cui cinquantamila nella sola sede provinciale di Catania, attendono da anni l'espletamento delle pratiche e l'ottenimento del beneficio richiesto. I tempi di indagine e di accertamento sono infatti incredibilmente lunghi. C'è poi da notare che a nulla è valso l'accorgimento di affidare alle commissioni mediche militari il riconoscimento delle invalidità che danno diritto alla pensione o alla indennità e alle USL il riconoscimento della invalidità civile ad altri fini, poiché nonostante ciò i tempi rimangono inaccettabilmente lunghissimi;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per eliminare il grave inconveniente lamentato e garantire ai cittadini la realizzazione dei loro diritti.

(4-19002)

BERNOCCO GARZANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

per tre volte, e precisamente con lettera del 14 ottobre 1988 al Presidente *pro tempore* De Mita; dell'11 maggio 1987 al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio *pro tempore* Misasi; e del 20 novembre 1989 all'odierno interrogato, sono state chieste informazioni circa il testo

del progetto di revisione della legge n. 633 del 24 aprile 1941 sul diritto d'autore, progetto dichiarato e dato per esistente presso la Presidenza del Consiglio;

la legge sul diritto d'autore va aggiornata ed integrata per le ragioni più volte propugnate dalla S.I.A.E. e dalle associazioni di categoria;

l'opinione pubblica viene ripetutamente informata dagli organi di stampa e dagli interventi della magistratura sul diffuso sfruttamento della reprografia abusata da macchine copiatrici e riproduttrici di ogni tipo e proliferazione (fax, etc.) ai danni di autori, editori e degli stessi utilizzatori, nel campo librario, soprattutto scientifico, e musicale —:

per quali motivate ragioni la Presidenza del Consiglio non ha ritenuto di rispondere all'interrogante in merito alle ripetute richieste di notizie e documentazione riguardanti i succitati problemi;

quali sono le urgenti iniziative che il Governo italiano ha finora intrapreso in vista del semestre di Presidenza italiana della C.E.E. per portare a soluzione i gravi problemi derivanti dal fatto che la cultura non costituisce oggetto del trattato di Roma né del successivo Atto Unico, e che, in corrispondenza di tale esiziale lacuna, le opere d'arte ed i beni culturali del passato e del presente vengono considerati alla stregua di semplice mercanzia (*marchandise*). (4-19003)

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta, da diverse testimonianze e riscontri obiettivi fra gli immigrati presenti a Roma, che nella notte fra il 24 e il 25 marzo, intorno alla mezzanotte, sia scattata una gigantesca operazione di polizia, con dispiegamento di decine di automezzi e cellulari, nella zona circostante la stazione Termini e nel centro di Roma, operazione presentata successivamente come un normale controllo antidroga ma in realtà rivolta a fermare,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

shedare ed intimidire un gran numero di immigrati;

agenti in uniforme avrebbero infatti svegliato malamente (a calci, nel caso di una settantina di immigrati asiatici addormentati sulla scalinata del Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, ma presumibilmente anche in altri casi) e sommariamente perquisito, con l'ausilio di cani addestrati, 700-800 persone, provenienti in maggioranza dal subcontinente indiano ma anche dall'Africa e dal mondo arabo, allineandoli contro i muri e minacciandoli con le armi, per caricarli successivamente sui cellulari e radunarli all'aperto nel cortile del commissariato di San Lorenzo, presso il Verano;

nel commissariato gli immigrati (fra i quali numerose donne) sarebbero stati trattenuti per circa tre ore, al freddo e senza la possibilità di soddisfare bisogni corporali, ed allineati a gruppi di cinque nel corridoio d'ingresso per essere completamente denudati e nuovamente perquisiti anche nelle zone intime, senza alcun rispetto per i costumi ed il pudore personale, anzi in modo tale da essere visibili da tutti durante la perquisizione, salvo per i gruppi di donne che sono state perquisite in altro locale - pur sempre collettivamente, e previo denudamento - da agenti di sesso femminile;

intorno alle 3 del mattino sarebbero stati rilasciati gli immigrati in possesso di passaporto e/o di permesso di soggiorno, mentre 200-300 immigrati con documentazione di identità carente o assente sarebbero stati ricaricati su cellulari ed accompagnati nella questura centrale, dove avrebbero trovato altri immigrati - prevalentemente di colore, fra cui molte donne - « rastrellati » in altre zone della città;

nella questura, senza poter toccare cibo o caffè e senza poter fumare, gli immigrati sarebbero stati interrogati uno ad uno, perquisiti per la terza volta, fotografati da diverse angolature rilevando anche le loro impronte digitali, e trattenuti fino al mattino con comportamenti

estremamente bruschi e violenti da parte degli agenti (sputi, spintoni, minacce con i pugni o con le armi non appena qualcuno protestasse); due donne di colore si sarebbero sentite male e sarebbero state spinte fuori dalla stanza impedendo agli altri di soccorrerle;

infine, a tutti gli immigrati accompagnati in questura (alcuni dei quali sono stati rilasciati addirittura a mezzogiorno del 25) sarebbero stati consegnati inviti a ripresentarsi in questura in data variabile fra il 26 ed il 28 marzo, firmati « per il questore » e motivati « per regolarizzare la posizione di soggiorno », ma ai primi presentatisi in questura il 26 marzo gli inviti sarebbero stati strappati in faccia, rispondendo alle loro proteste « noi ve li abbiamo dati e ne facciamo ciò che vogliamo, andatevene e non fatevi più vedere » -;

se sia a conoscenza dei fatti sopra riportati, e da chi sia partito l'ordine per un'operazione di polizia di tale ampiezza;

se non ritenga di dover aprire un'inchiesta amministrativa a carico degli ufficiali ed agenti che risultino responsabili di abusi, offese o violenze commesse nel corso della stessa operazione;

se non ritenga che comportamenti simili, lungi dall'agevolare le operazioni di regolarizzazione che sole potrebbero garantire agli immigrati la possibilità di sottrarsi al vagabondaggio attraverso un lavoro ed un'abitazione, ottengono invece l'opposto effetto di intimidire e scoraggiare i possibili titolari delle operazioni di regolarizzazione, con ciò negando di fatto le finalità conclamate della recente legge di « sanatoria » ed alimentando il mercato nero del lavoro e dei posti-letto ed abbandonando gli immigrati « clandestini » al rischio della microcriminalità e del razzismo;

se esista una connessione fra l'operazione suddetta e le pressioni provenienti da « comitati di cittadini » e da ambienti commerciali ed affaristici, per « ripulire » l'area della Stazione Termini, di Piazza Vittorio e di Colle Oppio non solo dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

presenza degli immigrati non regolarizzati, ma dai centri di accoglienza che offrono loro il minimo vitale di sussistenza. (4-19004)

ARNABOLDI, RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nelle prime ore di venerdì 23 marzo 1990, con un forte dispiegamento di polizia e carabinieri, è stato eseguito lo sfratto del Germinal di Carrara;

il Germinal già sede fascista durante il ventennio, è diventato con la resistenza sede anarchica, simbolo per Carrara delle lotte delle classi subalterne;

lo sfratto è avvenuto a seguito di un lungo contenzioso con la società immobiliare « Caprice »,

nell'eseguire lo sfratto non si è tenuto alcun conto del riferimento storico e politico rappresentato dal Germinal —:

se non ritenga che la storia e la peculiarità del Germinal debba essere salvaguardata e che quindi non si ritenga giusto intervenire affinché torni ad essere punto di riferimento culturale, sociale, e politico per Carrara e per tutta l'Italia. (4-19005)

ARNABOLDI e GUIDETTI SERRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

La signora Maria Stella Sisini, impiegata presso l'Istituto poligrafico dello Stato, assunta nel 1973, ha sempre assolto regolarmente i compiti assegnatigli nell'ambito del lavoro e non ha avuto mai nessun rimprovero sullo svolgimento delle proprie funzioni e questo si evidenzia dalle note di qualifica dove i giudizi aziendali dal 1979 raggiungono il massimo della espressione (ottimo);

le note di qualifica cambiano invece radicalmente negli anni 1987-1988, anni in cui la lavoratrice è divenuta madre:

è interessante notare che le assenze sono dovute essenzialmente a;

dal 16 aprile al 18 giugno per i due mesi prima del parto;

dal 18 giugno al 18 settembre per i tre mesi successivi;

38 giorni di aspettativa nel 1987 e 37 nel 1988, dovuti a cure o malattie del bambino;

24 giorni di malattia nei due anni in questione;

in tale periodo la lavoratrice ha assolto regolarmente i compiti assegnatigli nell'ambito del lavoro e non ha avuto nessun rimprovero sullo svolgimento delle proprie funzioni. Sembra quindi chiaro che il giudizio espresso dall'Azienda (da ottimo a buono) è da addebitare esclusivamente alla avvenuta gravidanza —:

come giudichi detto comportamento da parte dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, che esprime una cultura che vede le donna come un peso alla produzione, specie quelle che si assentano dal lavoro prima e dopo il parto per i periodi previsti dalla legge;

se non intenda sollecitare un intervento della Commissione per la parità uomo-donna presso la Direzione dell'IPZS per indurla a modificare questo atteggiamento discriminatorio e lesivo dei diritti e della professionalità espresse sul lavoro dalle donne. (4-19006)

AMODEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che un recente documento della NATO South Defence of USA conferma che dalla primavera 1991 le attività della base di Comiso « diminuiranno fino alla chiusura dell'estate del 1991 » e che, di conseguenza, i 240 dipendenti di detta base, in mancanza di adeguati provvedimenti, sono destinati a perdere il loro posto di lavoro;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

che da circa un decennio è in discussione alla Camera un provvedimento legislativo sul passaggio alla pubblica amministrazione degli ex dipendenti delle basi americane in Italia;

che l'interrogante, firmatario di una delle proposte legislative su questa materia, si è attivamente adoperato per sollecitare l'interesse delle forze politiche e istituzionali per risolvere la questione;

che ultimamente si è registrata una diretta iniziativa dei sindacati e in particolare della UILTUCS a favore dei predecati lavoratori;

che, a quanto pare, gli ostacoli nei confronti del varo definitivo della legge provengono da parte governativa e sono attribuibili a problemi di natura finanziaria e cioè alla definizione puntuale del carico di spesa e alla individuazione di meccanismi di bilancio adeguati al reperimento delle risorse;

che in sede di incontro Governo-sindacati sembrerebbe scaturito un accordo sull'approvazione della proposta di legge n. 98 e sulla soluzione oltre la copertura di legge per la difesa dell'occupazione, anche della riutilizzazione della base e che i termini dell'accordo siano stati tradotti in un emendamento governativo —:

se non ritengano opportuno che tale emendamento governativo sia al più presto presentato e discusso, al fine di consentire al più presto il varo della legge e in tempo utile affinché nessun effetto nocivo si abbia nei confronti dei lavoratori da parte delle iniziative di smilitarizzazione auspicate da chiunque abbia a cuore la pace del nostro Paese. (4-19007)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che decine di migliaia di giovani (circa 13 mila in parecchi comuni siciliani soffocati dalla disoccupazione, di cui 50 a Villafranca Tirrena e 18 a Olive-ri) sono stati avviati al lavoro nell'attuazione dei progetti di utilità collettiva ai

sensi dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria 1988) e che l'avviamento al lavoro è stato effettuato mediante sistema ispirato a criteri di imparzialità e correttezza, quale è il ricorso al collocamento — se non ritenga di intervenire per evitare che, ai sensi della suddetta normativa, i giovani impiegati nei progetti, dopo un periodo di lavoro non superiore a dodici mesi durante il quale sono stati anche sottoposti ad attività di formazione, ritornino all'originario status di disoccupati, trasformando i progetti di utilità collettiva da strumento di promozione sociale a beffa assurda destinata a far crescere la sfiducia dei giovani nelle istituzioni. (4-19008)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Pompei, con deliberazioni n. 67, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84 del 14 dicembre 1989 approvate a maggioranza, ha stabilito il riconoscimento e la sanatoria di debiti fuori bilancio per forniture varie, per un ammontare di alcune centinaia di milioni;

con tali atti il comune di Pompei ha imputato i vari debiti ai singoli capitoli cui avrebbero dovuto essere iscritti in caso di regolare procedura e disposizioni di spesa, realizzando un'indicazione « successiva » della copertura di spese, figurata non prevista dalla normativa in materia, giacché l'articolo 24 del decreto-legge n. 66 del 2 marzo 1989, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, stabilendo le modalità per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio, impone ai comuni di imputare la copertura di tali debiti ad un solo capitolo, e precisamente o tra i fondi di copertura di passività pregresse o tra gli avanzi di amministrazione;

per giustificare tale procedura gli amministratori pompeiani asseriscono che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

le spese in oggetto sarebbero state erogate semplicemente in carenza di una delibera divenuta o dichiarata esecutiva e non disposta senza copertura. Ma secondo la citata legge n. 144 del 1989 o il debito può essere coperto con lo stesso meccanismo stabilito dall'articolo 24 o non è sanabile e quindi non vi si può fare fronte con le risorse comunali;

quindi il meccanismo che il comune di Pompei ritiene di adottare non è affatto previsto dalla normativa in materia e sarebbe da applicarsi, piuttosto, all'articolo 23, comma 4, della citata legge n. 144 del 1989, il quale sancisce - nel caso di spese disposte in carenza di una deliberazione dichiarata o divenuta esecutiva - che il rapporto obbligatorio ai fini della controprestazione e per tutti gli altri effetti di legge nei confronti del privato fornitore, all'amministratore o funzionario che ha consentito la fornitura, estendendosi a tutti coloro che abbiano reso possibile singolari prestazioni in caso di esecuzioni reiterate o continuative;

probabilmente proprio nella consapevolezza di ciò è stato omesso di indicare, nelle deliberazioni in questione, l'indicazione dei soggetti od organi comunali che hanno disposto la spesa illegittima;

il segretario del MSI di Pompei Nino Garofalo ed il consigliere comunale Arturo Sorrentino, con un dettagliato esposto al CORECO, sezione provinciale di Napoli, hanno causato l'annullamento di tutte tali deliberazioni -:

quali urgenti provvedimenti si ritenga di assumere al riguardo;

se ritengano di investire la Corte dei conti - già interessata al problema generale delle illegittimità di simili procedure - ed attivare un procedimento di responsabilità personale di amministratori e funzionari del comune di Pompei che hanno disposto le spese illegittime;

se vogliano promuovere un'indagine su tutte le disinvolute attività finanziarie del comune di Pompei, reiterandosi di continuo situazioni del genere, esemplari

della pessima gestione del pubblico danaro da parte di quella amministrazione comunale. (4-19009)

BALZAMO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

gli orientamenti del Ministro relativi alla sospensione del collegamento della linea aerea Bergamo-Roma;

considerati: l'importanza commerciale, economica e turistica del bacino di utenza interessato al suddetto volo diretto Bergamo-Roma; l'efficienza del servizio prestato dall'Alinord su questa linea; la consistenza del numero dei passeggeri; il fatto che l'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo) è inserito nel sistema aeroportuale della Lombardia; gli oneri sopportati dalla Società SACBO per portare al massimo di efficienza l'aeroporto stesso - se non intenda assicurare comunque e con urgenza il ripristino dei voli affidandone la responsabilità all'Alitalia in attesa che si ripristinino le condizioni necessarie per affidate la subconcessione alla stessa Alinord o ad altra società che offra garanzie di capacità e di solidità. (4-19010)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

premesso che il consigliere comunale del MSI-Dn di Calvi Risorta (CE) Mario Canzano ha presentato un ricorso al CORECO di Caserta avverso la approvazione della delibera consiliare n. 62 del 16 maggio 1989 ad oggetto: « Riconoscimento di debiti fuori bilancio. Approvazione ed autorizzazione di spese eccedenti gli stanziamenti del bilancio 1988 ».

« Il ricorso - scrive il consigliere Canzano - trae motivo dal fatto che le opere e le prestazioni che concorrono a formare i debiti fuori bilancio (1.800.000.000 e rotti) furono effettuate, a datate dal 1983, quasi tutte senza un atto deliberativo e senza averne minimamente informato il consiglio comunale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

se è vero che tra esse vi sono opere e prestazioni indifferibili e magari di somma urgenza (come sogliono sostenere gli ineffabili amministratori), è pur vero che vi sono opere e prestazioni né indifferibili né di somma urgenza, le quali potevano benissimo essere autorizzate con un atto deliberativo, se non del consiglio, che i componenti la maggioranza cercano in tutti i modi di esautorare, almeno della giunta.

Poiché tutto questo non c'è stato e tutto è stato fatto all'insaputa del consiglio comunale, che è rimasto, a dir poco, « scioccato » nell'apprenderlo, a rigor di logica e soprattutto di legge, tutti gli importi relativi alle opere e prestazioni effettuate (se realmente effettuate!) senza la prescritta, dovuta autorizzazione, devono, sottolineo devono, essere pagate da chi « arbitrariamente » le ha ordinate ». Sulla questione il consigliere del MSI-Dn di Calvi Risorta si è anche rivolto alla Corte dei conti perché intervenga per quanto di competenza —:

quali iniziative si intendano adottare per porre un freno alla « allegra » gestione della cosa pubblica al comune di Calvi Risorta e perché quanto enunciato dal consigliere Canzano sia oggetto di indagini adeguate, nel solco di quelle che da troppo lungo tempo, peraltro, la Corte dei conti ha avviato senza però concludere ancora. (4-19011)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la stazione dei carabinieri di Caiazzo ha giurisdizione su un vasto territorio comprendente anche i comuni di Castel Campagnano, Piana di Monte Verna e Ruviano;

la penuria di uomini e mezzi impedisce un efficace controllo del territorio, tanto che sulla stampa locale gli articoli che si possono leggere più frequentemente sono così titolati: « Caiazzo nella morsa dei ladri. Record di furti nelle chiese. Chiesta maggiore vigilanza soprattutto

nelle ore notturne»; « Arte: il sacco continua. Rubati cinque dipinti dalla chiesa di S. Nicola a Caiazzo. Mai raggiunti in passato livelli così alti nei furti sacrileghi » —:

quali iniziative si intendano adottare per una più efficace opera di prevenzione e repressione della criminalità della zona di Caiazzo e perché la competente stazione dei carabinieri sia finalmente potenziata, come più volte richiesto dalla sezione del MSI-Dn e dai sottoscritti interroganti ai quali vennero fornite risposte che essi giudicano del tutto inadeguate alla presenza delinquenziale in Caiazzo, con le conseguenze che purtroppo si è dovuto constatare. (4-19012)

SOSPURI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire presso l'Ente ferrovie dello Stato al fine di evitare la chiusura delle stazioni ferroviarie lungo la tratta Carpinone-Bosco Redole, considerato che tale decisione, ove non fosse rivista, arrecherebbe grave danno alle comunità locali, residenti in un territorio fortemente squilibrato, e considerato anche, tra l'altro, che la sola stazione di Boiano, intermedia nel tratto indicato, ha un introito mensile di 15-18 milioni per soli viaggiatori e che la stessa serve un retroterra nelle province di Isernia e di Campobasso. (4-19013)

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

da ben sette anni la scuola in provincia di Isernia è retta da un provveditore agli studi che con i suoi atteggiamenti gravemente fiscali impedisce che si lavori serenamente per garantire una proficua fruizione dello studio da parte di chi ne ha diritto;

sia il personale direttivo che quello docente stenta a stabilire un colloquio col provveditore su problemi riguardanti il pubblico interesse e quello dei singoli operatori scolastici, irremovibile come è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

nell'usare e nell'imporre interpretazioni di norme ricavate da pronunce giurisprudenziali, la cui lettura e commento è diventata attività sostitutiva e non solo complementare della funzione e della competenza propria di un provveditore agli studi;

l'unico strumento utilizzabile dagli operatori scolastici per ottenere il riconoscimento dei loro diritti e la protezione dei loro interessi è il dispendioso ricorso al Tribunale amministrativo regionale dove, tuttavia, pendono da anni procedimenti contro l'operato del provveditorato agli studi di Isernia;

questo malessere che esiste nella scuola isernina risulta ultimamente denunciato al Ministro della pubblica istruzione in un esposto per comportamento antisindacale del provveditore agli studi, nonché in recenti richieste scritte da parte delle stesse organizzazioni affinché il provveditore si attivi nella soluzione di problemi della scuola —:

1) se risulta che, nel caso del primo dirigente dottor Alfredo Petrone, per anni il potere discrezionale dell'amministrazione è stato usato in violazione della dignità umana e professionale e che la soluzione del caso è stata affrontata grazie all'inosservanza di norme sindacali e del testo unico n. 3 del 10 gennaio 1957 (l'interessato ha ritenuto doveroso informarne il Ministro e il direttore generale e ha chiesto più volte di essere ricevuto da quest'ultimo);

2) se non reputi opportuno disporre delle ispezioni finalizzate a prendere contatto con i capi d'istituto, con i sindacati e con tutto il personale dell'ufficio scolastico provinciale, per accertare lo stato di profondo malessere in cui versa e che allo stato attuale non emerge nella sua ampiezza per il fondato timore di ritorsioni da parte del provveditore agli studi, visto che le precedenti ispezioni compiute sono state condotte in maniera superficiale e non hanno mai tenuto conto dell'opinione degli operatori della scuola ad ogni livello;

3) se non ritenga che il direttore generale del personale non abbia approfondito nella misura necessaria — per tutti gli anni in cui il provveditore professor Angelo Flores ha retto il provvedimento agli studi di Isernia — il problema della compatibilità del predetto funzionario con quanti operano nell'amministrazione e nella scuola: a) per le contestazioni di cui è fatto oggetto; b) per gli atteggiamenti oltranzisti nei confronti di funzionari della scuola che, pur avendo sempre agito nell'interesse della comunità sono stati colpiti da ingiusti e dannosi provvedimenti disciplinari. (4-19014)

POLI BORTONE, MITOLO e PELLEGGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che ogni anno parte dei tenenti colonnelli dell'esercito del ruolo nazionale unico, dopo nove anni di permanenza nel grado, vengono presi in valutazione insieme ad altri già valutati e non promossi;

che per il 1989 su 478 tenenti colonnelli del ruolo speciale unico (ufficiali che provengono dal complemento e non come i precedenti, dall'accademia) su 40 ne vengono promossi 15 (con un rapporto di 1 a 2,6);

che evidentemente si attua in tal modo una palese ingiustizia nei riguardi di quanti appartengono al ruolo nazionale unico —:

se intenda intervenire ed in che modo per sanare tale situazione;

se non ritenga, per esempio, di poter « aprire » il ruolo speciale unico (come negli anni passati) per far transitare gli ufficiali del ruolo nazionale unico.

(4-19015)

BENEVELLI e PERANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la commissione medica periferica per l'accertamento delle invalidità civili

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

di Mantova ha iniziato a operare nel novembre 1989;

le domande in attesa di visita al marzo 1990 erano in numero di 7.200;

le domande in arrivo mensilmente sono in media in numero di 200;

le visite settimanali eseguite dalla commissione medica periferica sono in numero di 20, mentre le visite eseguite presso le commissioni delle USL periferiche per conto della nuova commissione sono in numero di 360;

gli accertamenti già definiti e per i quali è già stato inviato il verbale all'interessato sono 180;

tali cifre evidenziano lo scarto fra bisogni della popolazione e capacità di intervento delle nuove strutture titolari dell'accertamento -:

quali provvedimenti intende adottare perché tutti coloro che hanno fatto domanda di accertamento dell'invalidità civile possano trovare risposta in tempi certi e ragionevoli. (4-19016)

PELLEGATTA, SERVELLO e RUBINACCI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

non è ancora stato rinnovato l'accordo imprese-agenti di assicurazioni scaduto da oltre sei anni;

il sindacato nazionale degli agenti di assicurazione ha proclamato una manifestazione di protesta dal 23 al 29 marzo, con la conseguente chiusura delle agenzie;

il perdurare di una simile situazione, non può che portare ad un aggravamento della qualità dei servizi per gli utenti con problemi sul piano occupazionale -:

quali provvedimenti si intendono adottare per risolvere e sanare una situazione grave (che potrebbe ulteriormente

peggiorare) con disagi per gli agenti di assicurazione e per tutti i lavoratori del settore, nonché per il mercato assicurativo in generale. (4-19017)

PELLEGATTA e SERVELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'incuria ed il dissesto geologico più volte lamentati da parlamentari del Movimento sociale italiano, sono la causa di continue frane che si manifestano sulle strade che costeggiano il lago di Como; è il caso della statale n. 340 nel tratto Argento-Colonno, interrotta dal 15 marzo a causa di pericolo di frana;

la statale, rappresenta l'unico collegamento valido tra Menaggio, Gravedona e Como, dato che è impensabile che i mezzi pesanti possano usare il tracciato montano della Val d'Intelvi, mentre coloro che dovessero servirsi dei mezzi di navigazione, andrebbero incontro a spese eccessive -:

come intende attivarsi il ministro per far cessare questi enormi disagi che la popolazione è costretta a subire in continuazione. (4-19018)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la situazione degli scarichi delle acque reflue da insediamenti civili nel comune di Civita Castellana è particolarmente grave: numerosissimi scarichi insistono sui corsi d'acqua superficiali del territorio comunale, arrecando così grave pregiudizio alla qualità dei corpi idrici. Risulta dalle scarse informazioni che il locale circolo della Lega per l'Ambiente è riuscito ad ottenere che tali scarichi godano di autorizzazione in virtù di silenzio-assenso dell'autorità comunale alle denunce e richieste inoltrate dagli aventi diritto ai sensi dell'articolo 15 terz'ultimo comma della legge n. 319 del 1976. Anche ciò ammesso, a maggior ragione le competenti autorità comunali avrebbero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

dovuto, come è loro proprio dovere d'ufficio, controllare il rispetto dei limiti di legge da parte degli scarichi tacitamente autorizzati ed in particolare vigilare affinché non si contravvenisse all'obbligo previsto e penalmente sanzionato dal disposto di cui agli articoli 21 e 26 della legge 319 del 1976 di adottare le misure necessarie ad evitare un aumento anche temporaneo dell'inquinamento. Ciò non è mai avvenuto nonostante il conclamato deterioramento dello stato delle acque, anzi il comune provvede ad incassare i proventi della tassa sugli scarichi idrici senza nulla aver posto in essere per risolvere a quattordici anni dall'entrata in vigore della normativa il problema degli scarichi civili, contribuendo così consciamente allo stato attuale delle acque —:

1) quali siano i dati in possesso dei Ministri interrogati circa gli scarichi civili del comune di Civita Castellana, la loro regolarità nell'ottica della legge n. 319 del 1976, quali controlli siano stati fatti dalle competenti autorità sanitarie sull'impatto di essi sui corsi d'acqua;

2) perché ad oggi il comune di Civita Castellana non si sia ancora dotato dei necessari impianti di raccolta e trattamento dei reflui civili;

3) come si giudichino questi comportamenti della civica amministrazione in questione che a quattordici anni dall'entrata in vigore della legge Merli, permette ancora nei fatti che gli scarichi civili sversino senza alcun controllo nelle acque pubbliche con problemi indubbi di igiene e deturpamento dei corsi d'acqua e delle loro sponde, vincolati quali beni paesaggistici dalla legge Galasso n. 431 del 1985. (4-19019)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia noto:

a) che a Castel San Giovanni, nella « ristrutturazione » del mercato settima-

nale, che si tiene al giovedì e la domenica si sta verificando un'assurda discriminazione tra gli operatori titolari di posteggio, nel mercato stesso, con l'assegnazione ad alcuni di superfici molto più ampie di quelle precedentemente occupate, mentre ad altri si è decurtata l'area precedentemente occupata, in qualche caso da vari decenni;

b) che dovendo « spostare » alcuni operatori, per creare una corsia, sufficientemente larga, per il passaggio eventuale, di mezzi di soccorso, si è prima assegnato ampliamenti di posteggio e non si è prima sistemato questi operatori, procedendo poi, ad eventuali ampliamenti;

c) che, per non danneggiare gli operatori che si dovevano spostare, non si è proceduto ad uno slittamento, verso la periferia dell'area di mercato, di tutta la fila di banchi interessata, distribuendo, in tal modo, gli svantaggi in modo proporzionale tra tutti gli operatori e non invece, danneggiando solo tre imprenditori;

d) che operatori che occupavano posteggi ampi, da molti decenni, si sono visti riportare a misure, che, in alcuni casi sono del 50 per cento, per assegnare, non è chiaro il motivo, ad altri, ampiamente immotivati ed ingiustificati;

e) che nel passato, remoto, ma non troppo, e recente, alcuni membri della commissione comunale, di cui all'articolo 3 della legge n. 398 del 16 maggio 1976, si sono visti assegnare posteggi che, sembra, non spettassero loro né per precedenza né per diritto. La cosa è avvenuta, per almeno tre commissari (Randone, Sidri, Bignone), senza che l'autorità comunale intervenisse per correggere tali ingiustificate assegnazioni, avvenute, pare addirittura con la partecipazione alla decisione, del diretto interessato;

f) che, prima la madre e poi la moglie, di un alto funzionario dell'assessorato allo sviluppo economico e commercio, abbiano fruito di ampliamenti di posteggio, anche in questo caso non giustificati da diritti evidenti. Si tenga presente,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

che tali ampliamenti, sono sempre stati negati, agli altri operatori;

g) che, tali fatti, perlomeno sconcertanti, hanno potuto avvenire senza che l'assessore *pro tempore*, abbia sentito il dovere di intervenire ad impedire queste ingiustizie, che potrebbero configurare interesse privato in atti d'ufficio -

quali provvedimenti si intende adottare, per porre fine a tale conduzione della cosa pubblica e ripristinare la giustizia e il diritto nella gestione del mercato di Castel San Giovanni. (4-19020)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali controlli siano in atto, anche da parte di uffici e organi regionali in merito al caotico modo di condurre, da parte delle amministrazioni comunali dell'Emilia-Romagna, la regolazione dei mercati periodici nei vari comuni: tra gli esempi tipici della più strana conduzione dei mercati periodici, sono quelli dati dalle amministrazioni comunali di Castelsangiovanni (Piacenza) e Busseto (Parma). Nel primo caso l'ultima « ristrutturazione » dei posteggi, fatta con il fine di consentire l'accesso di eventuali mezzi di soccorso ha comportato, in pratica, la perdita di alcuni dei loro posti, tra i più appetibili, con la collocazione all'estremo margine della piazza, per altri la perdita della possibilità di uso delle normali attrezzature, per tutti la conclamata constatazione delle ingiustizie fatte ormai sistema. A Busseto, invece, dopo anni di gestione della « spunta » senza alcuna regola, se non quella solita degli « amici e degli amici dei miei amici », si è anche vista l'assegnazione di posti fissi a chi non aveva diritto, e forse neanche titolo alla licenza, mentre diversi commercianti ambulanti in assoluta e piena legittimità di attività, attendono da anni anche da un lustro di poter avere il posteggio dopo

tanto tempo di « spunta », che comunque, è sempre gestita *ad libitum* e senza rispetto delle regole. Ovunque, i soliti ambulanti abusivi di colore sono tollerati e addirittura ignorati e non visti dagli agenti delle forze dell'ordine, nonché dai vigili urbani, nonostante il continuo e « professionale » commercio di prodotti con marchi contraffatti, di musicassette, in violazione delle doverose registrazioni, senza, ovviamente, nessuna licenza o autorizzazione commerciale di « plateatico »;

se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria e tributaria, procedimenti penali, o richiesta di notizie e informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti, per le eventuali responsabilità contabili, quanto meno per le omissioni in merito alla tassa di « plateatico ». (4-19021)

GUIDETTI SERRA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

il giorno 24 febbraio 1990 le cronache dei quotidiani torinesi riportavano la notizia di una perquisizione domiciliare eseguita nell'abitazione di una famiglia torinese da agenti di polizia seguiti da una *troupe* televisiva, che avrebbe ripreso l'intera operazione, mandandola poi in onda nel corso della trasmissione « Pronto polizia », in onda il mercoledì sera per l'emittente Italia 1;

le riprese sarebbero state effettuate senza chiedere alcun consenso alla famiglia coinvolta;

la presenza di *troupe* televisive al seguito delle forze di polizia giudiziaria appare gravemente lesiva del diritto alla riservatezza dei cittadini coinvolti, spesso protagonisti di episodi di minima rilevanza ed esposti a gravi conseguenze lesive dalla successiva messa in onda;

le riprese effettuate dagli operatori televisivi appaiono altresì in contrasto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

con le esigenze processuali che impongono il segreto istruttorio, vanificando così tutto il sistema di cautele predisposte dal legislatore a tutela della segretezza delle indagini e dei diritti della persona a queste sottoposta;

tali iniziative nulla hanno a che fare con il diritto di informazione;

da una lettera firmata da 22 appartenenti alla polizia di Stato di Torino, pubblicata dall'*Unità* il 18 marzo, emergerebbe come la presenza delle *troupe* televisive avrebbe favorito, in alcuni casi, comportamenti delle forze di polizia giudiziaria non conformi alle regole di correttezza e improntate a forme di protagonismo dettate dalle esigenze spettacolari delle trasmissioni più che da reali necessità di intervento —:

per quali motivi siano state rilasciate le autorizzazioni ad effettuare le riprese in parola, a quanto risalgono e quale ne sia il contenuto;

quali cautele inoltre si siano previste a tutela del diritto alla riservatezza delle persone coinvolte, dei diritti di difesa delle persone sottoposte ad azioni di polizia o indagini preliminari, e dei vincoli imposti dal segreto istruttorio;

se non ritengano opportuno rivedere le eventuali autorizzazioni rilasciate, verificando se sia possibile sottoporle ad un tranquillizzante sistema di garanzie che preveda il consenso o l'autorizzazione di tutte le parti interessate, in particolare delle persone riprese e degli organi giudiziari titolari delle indagini e che permettano di controllare la serietà e doverosità delle operazioni oggetto delle trasmissioni;

se, al fine di allestire un idoneo sistema di garanzie, non intenda il ministro dell'interno revocare tali autorizzazioni, posto che le abbia concesse;

se il ministro dell'interno non intenda promuovere un'indagine volta ad accertare eventuali violazioni ed abusi commessi da partecipanti alle forze dell'ordine e concretatesi in comportamenti

non conformi alle regole di correttezza e disciplina e al decoro della funzione, addirittura nell'artificiosa messa in scena di operazioni al solo fine di soddisfare le esigenze spettacolari delle trasmissioni, così come da più parti viene asserito.

(4-19022)

GUIDETTI SERRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi mesi sono più volte apparse, sulla stampa locale e nazionale, denunce di episodi in cui le forze di Polizia si sarebbero rese responsabili di azioni di maltrattamento o comunque eccedenti i limiti entro cui l'uso della forza può essere giustificato come legittimo;

in particolare, la cronaca torinese del quotidiano *Repubblica*, il 16 marzo 1990, segnalava quattro episodi occorsi in Torino e provincia nell'arco di una sola settimana, di cui uno particolarmente grave riguardava la denuncia di un cittadino straniero che accusa gli agenti in servizio alla questura di averlo ammanettato e picchiato negli uffici della caserma;

negli scorsi anni tali comportamenti sembravano essere stati superati anche grazie all'opera dei sindacati di polizia, che avevano contribuito a impostare il rapporto tra cittadini e forze dell'ordine secondo regole di correttezza e di rispetto reciproci;

le sempre più frequenti segnalazioni di interventi al limite della legalità fanno al contrario temere il ritorno a tempi in cui l'esercizio dei poteri di polizia pericolosamente si confondeva con frequenza con l'arbitrio e l'abuso di potere —:

se il ministro abbia promosso azioni di accertamento volte a chiarire la dinamica e le eventuali responsabilità nei fatti denunciati;

se non intenda intervenire per richiamare le forze di polizia al più rigoroso rispetto dei diritti dei cittadini e delle regole di comportamento democratico.

(4-19023)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

GUIDETTI SERRA. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nel corso della visita diplomatica negli Stati Uniti svoltasi nell'ottobre 1989, il Ministro degli affari esteri italiano, a seguito dei colloqui avuti con autorità americane in merito ai tempi di risoluzione della procedura avviata per il trasferimento in Italia della detenuta Silvia Baraldini, dichiarò di poter ragionevolmente prevedere una definizione del caso entro il natale 1989;

a tutt'oggi la detenuta Silvia Baraldini non ha avuto risposta alla sua richiesta, nonostante risulti già da tempo decorso il termine di sei mesi previsto dalla Convenzione internazionale in materia;

da dichiarazioni rilasciate alla stampa dall'avvocato difensore della Baraldini, Elisabeth Fink, emergerebbero gravi e ingiustificati ritardi nell'allestimento della documentazione necessaria a consentire l'esame della domanda da parte delle autorità competenti —:

di quali informazioni disponga il Governo italiano in merito all'iter della richiesta di trasferimento di Silvia Baraldini;

su quali elementi si fondava la previsione avanzata nell'ottobre 1989 dal ministro degli affari esteri, e per quali motivi la richiesta di trasferimento non sia ancora stata esaminata dalle autorità americane;

se siano state assunte, dal Governo iniziative dirette a sollecitare una pronta soluzione della vicenda;

quali altre iniziative intendano assumere a fronte dei gravi ritardi sopra evidenziati. (4-19024)

MITOLO, PAZZAGLIA, MACERATINI e TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponda a verità la notizia di stampa secondo cui il terrorista altoate-

sino degli anni sessanta, Sigfried Carli, latitante in Austria da 29 anni, condannato alla pena di 17 anni e 11 mesi di reclusione per i reati di cospirazione politica mediante associazione; attentati continuati e aggravati alla sicurezza degli impianti di energia elettrica e altro, abbia chiesto la grazia, ottenendo parere favorevole dal Ministero di grazia e giustizia e, in caso affermativo, in base a quali considerazioni esso sia stato concesso, posto che il Carli non ha scontato un solo giorno di carcere e, a quanto sembra, non ha nemmeno provveduto a risarcire i danni ai quali è stato condannato;

se, inoltre, tale provvedimento di clemenza prelude ad altri consimili anche nei confronti dei latitanti condannati per reati di strage (Malga Sasso, Cima Valloona) e di attentato contro l'integrità dello Stato. (4-19025)

BONIVER, BUFFONI e CRISTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere sia in sede bilaterale che in sede comunitaria dopo l'appello rivolto al mondo dal Presidente lituano Landebergis circa i timori di un intervento armato da parte di Mosca;

se il Governo non consideri con grande preoccupazione quanto sta oggi avvenendo a Vilnius dopo l'intervento dei paracadutisti sovietici, intervento che di fatto aggrava la situazione sotto tutti i punti di vista e che in nessun modo deve essere avallata;

quali misure diplomatiche il Governo intenda seguire per accelerare il dialogo tra le parti e l'avvio di una immediata consultazione come unici legittimi strumenti per una conclusione negoziata e pacifica. (4-19026)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel settembre 1989 gli interroganti presentarono l'interrogazione n. 4-15550 per chiedere spiegazioni circa le notizie di vessatoria iniziativa dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni di Napoli che, in presenza di rapine continue ai furgoni destinati alla consegna dei pacchi postali, introduceva una disposizione che imputava a carico degli agenti postali porta-pacchi la responsabilità degli stessi;

con sua nota il ministro in indirizzo comunicava che l'amministrazione postale, in seguito all'aggravarsi dei fenomeni criminosi perpetrati in danno degli operatori addetti al recapito di corrispondenza e pacchi contrassegno, aveva previsto la possibilità di autorizzare tale personale ad effettuare, presso gli uffici postali situati lungo i normali itinerari, versamenti parziali delle somme riscosse da commutare in vaglia di servizio a favore dell'ufficio dal quale l'operatore dipende;

tale versamento va effettuato solo allorquando le somme riscosse superino le 500.000 lire e risulta che pur avendo versato tale somma, in caso di rapina per un valore superiore a tale cifra, comunque l'agente sarebbe considerato responsabile per l'intero importo —:

quali provvedimenti intenda assumere a tutela del personale addetto al servizio di recapito di corrispondenza e pacchi in contrassegno che non può essere esposto al pericolo di essere aggredito e malmenato dai rapinatori ed inoltre avere la beffa di dover rispondere, in tutto od in parte, delle somme relative al valore della corrispondenza o dei pacchi consegnati;

se si ritenga di adottare un provvedimento che garantisca gli interessi dell'amministrazione postale ma, nello stesso tempo, assicuri il personale addetto che non può essere comunque sospettato e, quindi, in tale modo criminalizzato.

(4-19027)

PIRO, D'AMATO CARLO e COLUCCI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

le compagnie di assicurazioni italiane, quando sottoscrivono per la prima volta i contratti RCAuto - Rischi diversi (incendio, furto, guasti accidentali, ecc.) stabiliscono di comune accordo con gli utenti (contraenti) il valore dei veicoli a motore da assicurare prendendo a riferimento i periodici *Eurotaxi* o *Quattroruote* ed impegnandosi, in caso di sinistro, a risarcire il valore convenuto;

a mero titolo di esempio, supponiamo che un utente dei servizi assicurativi (contraente) sottoscriva un contratto che assicuri i suddetti Rischi diversi a fronte del pagamento di un premio di lire 500.000, sapendo che in caso di sinistro, incasserà mettiamo lire 12.000.000;

l'anno successivo, il premio da pagare si riduce, poiché il veicolo a motore, non vale più lire 12.000.000 ma 10.000.000 di lire;

nell'atto del rinnovo della polizza, la compagnia, pur sapendo del deprezzamento del veicolo, continua ad incassare 500.000 lire, incasserà cioè per 12 milioni di lire, ben sapendo che in caso di sinistro, dovrà risarcirne dieci;

solo a quegli utenti più esigenti ed aggiornati rispetto al marchingeo sperquativo (appena il 10 per cento del totale, secondo recenti stime) le compagnie, pur accampando difficoltà e fastidi (debbono ristampare le polizze), provvedono ad abbassare il premio sui Rischi diversi, adeguandolo al valore di mercato stabilito dalle menzionate pubblicazioni specializzate *Eurotaxi* o *Quattroruote*;

con questa collaudata tecnica del « silenzio-assenso », le compagnie di assicurazioni incassano premi ben superiori ai rischi assunti: l'ADUSBEP (associazione per la difesa degli utenti dei servizi bancari, finanziari, postali ed assicurativi) ha calcolato che i premi incassati in maniera così disinvolta dalle compagnie

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

sono del 10 per cento superiori rispetto al monte risarcimenti ed ha stimato in circa 250 miliardi di lire annui i guadagni netti complessivi delle compagnie che operano sul mercato italiano;

premessò questo comprovato quanto truffaldino malcostume delle compagnie di assicurazioni (si noti che l'ISVAP ha emanato una circolare il 6 luglio 1989 che obbliga le compagnie a regole più trasparenti nella gestione dei Rischi diversi, senza peraltro ottenere alcun risultato) —:

quali sono le ragioni che impediscono alle compagnie di assicurazioni di applicare un automatico adeguamento tariffario, nell'atto del rinnovo delle polizze, che tenga in debito conto dell'intervenuto deprezzamento verificatosi nell'anno precedente dei veicoli a motore;

se non si ravvedono in accertati comportamenti delle compagnie di assicurazioni palesi violazioni alle regole di correttezza e buona fede nella esecuzione dei contratti, sanzionate dalle vigenti disposizioni di legge;

se nell'assicurare il « parco macchine » dello Stato e/o della pubblica amministrazione contro i Rischi diversi, le compagnie provvedono unilateralmente ad adeguare automaticamente il volume dei premi secondo l'intervenuto deprezzamento; se venissero adeguati automaticamente i premi del « parco macchine » dello Stato e/o della pubblica amministrazione, non si capirebbe perché i veicoli a motore dei comuni cittadini non dovrebbero seguire tale automatismo, costituendo, tale eventuale comportamento, una grave ed intollerabile discriminazione inaccettabile in uno Stato di diritto; in caso contrario non è difficile ipotizzare il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato e/o della pubblica amministrazione e/o di comportamento truffaldino verso i cittadini utenti dei servizi assicurativi;

se non si debba prendere in seria considerazione la restituzione di quanto incassato illegittimamente dalle compagnie agli utenti, con un apposito decreto

governativo, con diritto di rivalsa per gli ultimi cinque anni o, in subordine, provvedere alla restituzione a tutti quegli utenti, il cui premio non è stato adeguato dalle compagnie, che ne facciano richiesta;

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per arrestare un comportamento così chiaramente truffaldino e censurabile sotto qualsiasi profilo, soprattutto per la credibilità delle istituzioni.

(4-19028)

GELPI, TORCHIO e ANTONUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

1) il 23 ottobre 1969 veniva costituita con atto del notaio Pignatti di Milano Italfin — Italiana Fiduciaria Investimenti S.p.A. — iscritta al tribunale di Milano reg. soc. n. 792223, autorizzata a svolgere l'attività fiduciaria e di revisione, ai sensi della legge 23 novembre 1939, n. 1966 e del regio decreto n. 531 del 1940, con decreto ministeriale 9 novembre 1970, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 305 del 2 dicembre 1970, sede legale e uffici in Milano — via Leopardi, 2, oggetto sociale a norma dell'articolo 2 dello statuto erano funzioni fiduciarie e di revisione, assunzione dell'amministrazione di beni per conto di terzi, operazioni mobiliari e immobiliari oltre ad assumere direttamente o indirettamente interessenze o partecipazioni in altre società con interesse affine o analogo al proprio;

2) con delibera n. 2038 del 12 marzo 1986 la Consob deliberava l'autorizzazione alla sollecitazione di pubblico risparmio alla Ifid S.p.A., operante in esclusiva per la distribuzione dei servizi fiduciari offerti dall'Italfin;

3) il bilancio consolidato dal gruppo Italfin del 1986 non fu certificato dalla società di revisione Price Waterhouse;

4) nel gennaio 1987 il Ministero dell'industria nominava ispettore alla so-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

cietà, a causa della mancata certificazione, il professor G. Battista Curami, docente di diritto amministrativo. Tale ispezione, nell'agosto dello stesso anno, a tutela dei risparmiatori è resa permanente dal Ministero dell'industria e viene concordato un piano di estinzione della massa fiduciaria che ammontava all'epoca a circa 90 miliardi, con termine gennaio 1992;

5) nel luglio 1987, in presenza dell'ispettore ministeriale, la Italfin e la controllata Inifin sono cedute alla Coinvest S.p.A. di Brescia;

6) nel maggio 1988 il termine del piano di estinzione (1992) viene ridotto al dicembre 1989 con possibile sconfinamento ai primi mesi del 1990;

7) nell'ottobre 1988, sempre in presenza di commissario permanente, la Coinvest S.p.A. nella persona di Maurizio Dusi, presidente e amministratore delegato, cedette nelle mani del Gruppo Ravelli (Luciano Ravelli, Gruppo Costruttori BS, e altri) il 75 per cento della Italfin mentre il 25 per cento era intestato alla Finanziaria S. Biagio (fratelli Cova e Cordani);

8) il 20 giugno 1989 l'Italfin tornava alla Omega 4, società del gruppo Dusi di Brescia, fallita poi il 30 dello stesso mese, mentre la Coinvest l'aveva preceduta nel fallimento all'inizio del 1989;

9) in data 26 giugno 1989 con decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 149 del 28 giugno 1989 minindustria poneva in liquidazione coatta amministrativa la Italfin S.p.A., mentre successivamente, seguivano la stessa sorte la Fiprim S.p.A., Inifin S.p.A. e Isvitur S.p.A.. Liquidatori erano nominati il professor G. Battista Curami (già ispettore), il professor Edoardo Ricci e l'avvocato Pasquale Del Vecchio. Per tutte le società è stato nominato un comitato di sorveglianza di tre membri: dottor Antonio Ortolani, dottor Santo Levantino e dottor Matteo Piemontese;

10) in data 25 settembre 1989 a rogito del notaio Arcuri di Milano veniva costituito il CRIFI, Comitato Risparmiatori Italfin Fiduciaria Investimenti a tutela degli interessi degli oltre 3000 interessati alla vicenda;

11) a seguito di azioni legali del comitato CRIFI, in data 26 ottobre 1989 e in data 23 novembre 1989 rispettivamente la Ifid S.p.A. e la General Business S.r.l. venivano coinvolte dal tribunale di Milano nella liquidazione coatta amministrativa della Italfin, mentre resta pendente la richiesta relativa alla Figma S.p.A. operante in Sardegna;

12) il comitato CRIFI ha chiesto nel gennaio 1990 l'allargamento da 3 a 5 membri del Comitato di sorveglianza, indicando a Minindustria una rosa di nominativi di fiducia, ai sensi del regio decreto n. 267 del 1942 e della legge n. 430 del 1986;

13) nessuna notizia dai titolari della procedura di liquidazione coatta amministrativa è stata data da otto mesi ad oggi ai risparmiatori circa una approssimativa situazione patrimoniale del gruppo Liquidazione Coatta Amministrativa: tutto ciò ha creato viva apprensione nelle migliaia di risparmiatori che non si sentono compiutamente tutelati per il recupero delle somme impegnate. La stampa locale e nazionale ha dato risalto alla vicenda -:

per quali motivi si è ritenuto di:

ridurre i tempi del piano di rientro originariamente di 5 anni portandolo a 3;

non denunciare tutto quanto è accaduto;

non chiedere come mai da quando è stato nominato il commissario permanente, nell'agosto 1987, non sia mai stata convocata la rete commerciale Italfin per informarla del provvedimento ministeriale e il commissario sia passato da permanente a commissario liquidatore;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

non nominare i due membri aggiuntivi richiesti dal comitato CRIFI per il comitato di sorveglianza;

se non sia il caso che il Ministero dell'industria, a completamento della ricostituzione patrimoniale del gruppo, attivi soluzioni alternative ricercando gruppi finanziariamente capaci di rilevare l'intero dissesto Italfin, proponendo la soluzione di un concordato o addirittura la soluzione di una amministrazione control-

lata; adottando questa soluzione sarebbe in perfetta sintonia con il suo magistero che contempla in assoluto la reale tutela degli interessi dei risparmiatori;

quali provvedimenti cautelativi siano stati messi in atto nei confronti di coloro che a vario titolo hanno occupato posizioni societarie rilevanti nei confronti dei terzi sotto l'aspetto sia civile che penale. (4-19029)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PACETTI, FERRARA, BARBIERI, TADDEI, CICONTE e LAVORATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

in località Germignaga in comune di Luino sono state uccise dai carabinieri quattro persone che, stando alle fonti giornalistiche, stavano mettendo in atto un tentativo di sequestro;

gli uccisi sembrano appartenere ad una delle organizzazioni criminali dedite ai sequestri di persona, e come tali sembra fossero stati individuati e posti sotto controllo dai carabinieri medesimi —:

quale sia stata l'effettiva dinamica dei fatti, che si sono conclusi con una micidiale sparatoria che ha causato la morte dei quattro malviventi e il ferimento di un carabiniere;

di quali informazioni disponesse l'Arma dei carabinieri;

quali disposizioni siano state impartite alle forze dell'ordine impegnate nell'operazione al fine della tutela delle persone minacciate e per perseguire l'obiettivo della cattura dei malviventi individuati;

quali ragioni abbiano impedito la messa in atto di tecniche di intervento tali da consentire la cattura di coloro che hanno tentato il sequestro anche al fine di poterne disporre per le indagini di polizia giudiziaria. (3-02332)

FORLEO e ARNABOLDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che muoiono numerosi

giovani soprattutto nelle giornate di sabato e negli altri prefestivi a causa dell'eccessiva velocità e del forte consumo di alcool ingerito in lunghe nottate trascorse nelle discoteche del Paese —:

se non ritenga che vi sia una correlazione tra tali fatti e la modifica del decreto Ferri che fissava il limite di velocità in 110 chilometri orari, operata dall'attuale Governo;

se non ritenga contraddittorio il comportamento dell'attuale Ministro dei lavori pubblici, principale fautore del superamento del predetto decreto, circa la necessità di fissare i limiti di velocità attraverso il divieto di usare macchine di grossa cilindrata da parte di coloro i quali non abbiano conseguito la patente da più di due anni;

se non ritenga necessario richiedere tramite il Ministro dell'interno una più puntuale azione di sorveglianza stradale da parte degli operatori di polizia, dopo aver possibilmente fissato i compiti cui le forze dell'ordine debbono essere preposte, elencando magari le priorità circa la lotta alla mafia, la sorveglianza negli stadi, la caccia agli extracomunitari, la protezione dei pentiti e dei loro familiari nonché la lotta al narcotraffico e fra non molto ai tossicodipendenti ed inoltre, alla delinquenza minorile, al terrorismo nostrano e a quello internazionale e a quanti nel nostro Paese delinquono, intascano tangenti, operano lotterie clandestine, truccano appalti ed infine frodano il fisco mediante evasioni, elusioni ed alterazioni di bilanci;

se non ritenga che non è certo attraverso l'azione repressiva dello Stato che è possibile risolvere tali gravi e tragici problemi, quanto nello sviluppare, con la collaborazione dei genitori, della scuola e dei mezzi di informazione, una coscienza civile e un compiuto senso di responsabilità tra i giovani. (3-02333)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il pensiero del Governo in ordine agli incarichi in commissioni di collaudo di opere pubbliche affidati a magistrati del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

Per sapere, inoltre, se non ritengano di disciplinare tale materia, nei confronti della quale nessuna contrarietà in linea di principio viene espressa dai sottoscritti, ma l'esigenza di una regolamentazione ancorata a criteri di scelta e di indicazione ispirati alla massima obiettività ritenendo che la presenza di un magistrato nelle commissioni di collaudo potrebbe appalesarsi opportuna perché potrebbe garantire una maggiore trasparenza nelle fasi di esecuzione delle opere pubbliche.

(2-00928) « Nicotra, Scotti Vincenzo, Vairo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano le valutazioni del Governo sulla emergenza casa, particolarmente acuta nelle aree del Paese ad alta tensione abitativa, e quali gli intendimenti del Governo stesso in ordine ad una politica della casa coerente, moderna, conforme alle aspirazioni legittime dei cittadini relativa alla disponibilità di una casa;

per conoscere, altresì, quali siano gli orientamenti e le iniziative del Governo per ottenere dai soggetti pubblici proprietari di case d'abitazione l'osservanza della legge che riserva agli inquilini sfrattati il cinquanta per cento degli alloggi e la cessazione delle assegnazioni clientelari degli alloggi stessi, con pregiudizi gravissimi per gli sfrattati e per i piccoli proprietari di case e con la creazione di

condizioni di allarme per l'ordine pubblico che, ovviamente, non dovrebbe essere turbato dalla insensibilità di soggetti pubblici, sordi alle normative vigenti ed arroganti gestori del proprio patrimonio edilizio, nella colpevole inerzia dei ministeri vigilanti.

(2-00929) « Valensise, Sospiri, Massano, Colucci Gaetano, Macerattini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e dell'ambiente, per sapere - premesso che:

in località Piz Piàn Grand in Val Mesolcina Canton Grigioni (Svizzera), confinante con il territorio italiano, sono in corso i lavori per la costruzione di una discarica per scorie radioattive;

il progetto, messo a punto dalla CISRA (Società cooperativa svizzera per l'immagazzinamento di scorie radioattive) prevede di depositare, già a partire dal 1992, le scorie delle cinque centrali nucleari svizzere;

la localizzazione è a poche migliaia di metri di distanza in via d'aria dal territorio italiano in particolare della Valchiavenna in provincia di Sondrio, mentre le falde acquifere della zona interessano il bacino di impluvio del lago di Como e del lago Maggiore -:

se siano a conoscenza del citato progetto ed eventualmente quali rapporti siano intercorsi con le autorità elvetiche;

quali iniziative intendano assumere per garantire l'integrità del territorio nazionale, in particolare delle falde acquifere che alimentano i corsi d'acqua del bacino di impluvio del lago di Como e del lago Maggiore.

(2-00930) « Ciabbari, Testa Enrico, Boselli, Mombelli, Motetta, Tagliabue, Alborghetti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1990

Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere - premesso che:

gli interpellanti considerano del tutto insufficiente, se non evasiva, la risposta data alla interrogazione n. 4-06339 d'Amato Luigi ed altri, riguardante la natura giuridica e la gestione dell'Istituto Enciclopedia Italiana (Treccani), in quanto da un lato considera e fa propri solo gli elementi a favore della natura privata dell'ente, dall'altro ignora tutti i fatti e gli atti comprovanti la sua rilevanza pubblica;

la citata sentenza 2700/88 - 10/11/87 - 5/4/88 della Cassazione, emessa sul procedimento penale a carico del direttore generale Vincenzo Cappelletti e di alcuni dipendenti dell'Istituto, imputati di interesse privato in atti di ufficio, peculato e truffa, per il carattere incidentale della pronuncia, non spiega efficacia di giudicato attorno alla natura giuridica dell'ente;

con lettera prot. 1057/18 del 24 febbraio 1989 del Presidente della Corte dei conti Carbone al Presidente della Camera Iotti, viene nuovamente richiamata l'attenzione del Parlamento sul comportamento di assoluta noncuranza dell'Istituto rispetto alle dichiarazioni di non conformità formulate ormai da cinque anni dalla Corte, la quale va ricordato, esercita il suo controllo in base all'articolo 12, cioè quello riguardante gli enti pubblici, della legge n. 259 del 1958;

oltre alle altre considerazioni già espresse ed ignorate nella succitata interrogazione, va ricordato che lo scopo dell'Ente non è il lucro, come per la società, ma la compilazione e la pubblicazione della grande Enciclopedia (regio decreto-legge n. 669 del 1933), che è presente un fondo di dotazione, peculiare degli enti pubblici, in contrapposizione al capitale sociale, e che questo fondo ha carattere coattivo;

nel novembre 1989 è stata approvata la legge n. 379, riguardante un finanziamento di 3 miliardi all'Istituto per la collaborazione con lo Stato italiano in materia culturale sia in Italia che all'e-

stero (proponente Labriola), provvedimento nel quale sono state soppresse le parole, surrettiziamente ascritte, che definiscono privata la persona giuridica della Treccani (emendamento del Governo, Commissione Cultura della Camera, seduta del 4 maggio 1989) ed al quale il presidente della Commissione Bilancio del Senato Andreatta ha rifiutato parere favorevole per un contributo continuativo, limitandolo al solo 1989, in quanto, stante l'incertezza nella natura giuridica dell'Ente, si configurerebbe con un finanziamento puro e semplice;

i dipendenti della Treccani godono dal 1979 dei benefici della legge n. 336 del 1970 in applicazione della sentenza del pretore di Roma n. 3543 del 21 marzo 1979 avverso la quale l'Istituto non ha opposto appello;

la Corte dei conti infine segnala:

1) un aumento di spese per stipendi del 41 per cento tra il 1985 ed il 1987 a fronte di un esiguo aumento di personale;

2) un aumento dei debiti verso le banche da 6,7 miliardi nel 1983 a 65 miliardi nel 1987;

3) un incremento in bilancio della voce « altre spese » da zero nel 1985 a 15,8 miliardi nel 1987 -;

se non intenda:

ripristinare la legalità mediante l'annullamento di tutte le modifiche statutarie illegittimamente apportate, come richiesto dalla Corte dei conti, stante la necessità di un provvedimento legislativo *ad hoc*, per modificare lo statuto;

nominare, a norma dell'articolo 3 del regio decreto-legge n. 669 del 1933, un commissario governativo, che faccia completa luce su cinque anni di gestione illegittima e personalistica, anche mediante perizia contabile sui bilanci dell'Ente, già richiesta nel 1984 dal pubblico ministero Landi e mai effettuata.

(2-00931) « Zevi, d'Amato Luigi, Rutelli, Calderisi, Modugno, Faccio, Vesce, Teodori, Stanzani Ghedini, Mellini ».